




Agatha Christie
Istantanea di un delitto



CONTRABBANDI SPALDI

Bandinotto
AGATHA CHRISTIE
ISTANTANEA DI UN DELITTO
(4:50 From Paddington, 1957)

I

La prosperosa signora McGillicuddy seguiva trafelata il facchino che con passo sciolto percorreva l'accesso ai cancelli portando la sua valigia, ma, carica com'era di acquisti natalizi, perdeva sempre più terreno.

Il marciapiede n. 1 non era molto affollato, essendo appena partito un treno; invece sotto la tettoia una folla confusa si affrettava dentro e fuori i sottopassaggi, i depositi bagagli, i buffet e gli uffici informazioni, sostando davanti alle tabelle degli orari e sciamando attraverso i cancelli degli arrivi e delle partenze.

Sballottata avanti e indietro con i suoi pacchetti; la signora McGillicuddy giunse finalmente al cancello del marciapiede n. 3, depose a terra un pacco e frugò nella borsetta in cerca del biglietto. In quel momento una voce annunciò sopra la sua testa: «Al marciapiede n. 3 è in sosta il treno delle 16.50 per Brackhampton, Milchester, Waverton, Carvil Junction, Roxeter e tutte le stazioni fino a Chadmouth. I passeggeri per Brackhampton e Milchester viaggiano nelle carrozze di coda. Per Vanequay si cambia a Roxeter». La voce s'interruppe, poi riprese annunciando l'arrivo al marciapiede n. 9 del treno delle 16.35 da Birmingham e Wolverhampton.

La signora McGillicuddy presentò il biglietto al ferroviere che lo forò, mormorando: «A destra... carrozze di coda».

Trovò il suo facchino davanti allo sportello di una carrozza di terza classe, con l'aria annoiata e lo sguardo fisso nel vuoto.

«Eccovi servita, signora.»

«Io viaggio in prima» obiettò la signora McGillicuddy.

«Non me l'avevate detto» borbottò il facchino, sbirciando il cappotto color pepe e sale di taglio mascolino della cliente.

La signora McGillicuddy, a corto di fiato, non replicò.

Il facchino riprese la valigia, salì nella carrozza accanto e sistemò la viaggiatrice in splendida solitudine. Il treno delle 16,50 non era molto frequentato, perché i passeggeri di prima classe preferivano il rapido del mattino o quello delle 18.40 col vagone ristorante. La signora McGillicuddy pose la mancia, che il facchino accolse con aria delusa. Ma pur essendo disposta a spendere per fare un viaggio comodo, dopo una notte trascorsa in treno e una febbrile giornata di acquisti, la signora McGillicuddy non intendeva mutare le sue abitudini in fatto di mance.

Con un sospiro di sollievo si accomodò contro lo schienale di velluto e aprì una rivista. Quasi subito si udirono dei fischi e il treno si mise in moto. La rivista le scivolò di mano e inclinando la testa da un lato la signora McGillicuddy si addormentò.

Dopo trentacinque minuti riaprì gli occhi ristorata. Riassendosi il cappellino scivolato di sghembo, si mise a sedere composta, guardando dal finestrino il paesaggio fuggente. S'era fatto buio presto, in quella tetra e brumosa giornata di dicembre. Ormai non mancavano che cinque giorni a Natale. Londra era stata cupa e uggiosa, e la campagna non era migliore, sebbene rallegrata di quando in quando da cittadine e stazioni illuminate.

«Ultimo tè» annunciò come uno spirito folletto l'incaricato, aprendo di colpo la porta che dava sul corridoio. Ma la signora McGillicuddy l'aveva già preso in un grande magazzino e per il

momento era sazia. Levò uno sguardo compiaciuto al portapacchi. Gli asciugamani erano stati convenientissimi e proprio come li desiderava Margaret; la pistola spaziale per Robby e il coniglietto per Jean andavano benone; il bolero da sera, poi, era precisamente il capo che le occorreva... Anche il pullover per Hector... La sua mente indugiò con approvazione sui buoni acquisti fatti.

Un treno sfrecciò nella direzione opposta e i vetri tintinnarono facendola sobbalzare. Poi il suo treno rumoreggiò sugli scambi, oltrepassò una stazione e cominciò a rallentare, mentre un altro convoglio diretto al Nord lo sorpassava. Il suo treno riacquistò velocità. Contemporaneamente, un altro, che viaggiava nello stesso senso, si mise in pari con quello della signora McGillicuddy e per un po' i due convogli corsero paralleli, guadagnando terreno a vicenda alterna. La signora McGillicuddy guardò dal proprio finestrino in quelli delle carrozze parallele. La maggior parte delle tendine erano abbassate, ma di quando in quando si potevano vedere i viaggiatori dell'altro treno con pochi passeggeri e diverse carrozze vuote.

In un momento in cui i due treni davano l'impressione di essere fermi, una tendina volò su di scatto e la signora McGillicuddy sbirciò nello scompartimento di prima classe illuminato che si trovava a brevissima distanza da lei.

Le si mozzò il respiro e quasi balzò dal sedile.

Le mani di un uomo che stava in piedi volgendo le spalle al finestrino, circondavano il collo di una donna, strangolandola lentamente... deliberatamente. Gli occhi della vittima sporgevano dalle orbite, il viso era violaceo e congestionato. Mentre la signora McGillicuddy fissava ammutolita la scena, venne la fine; il corpo della donna si afflosciò inerte nelle mani dell'uomo.

In quella il treno della signora McGillicuddy tornò a rallentare e l'altro lo sorpassò.

Quasi macchinalmente la signora McGillicuddy alzò la mano verso il segnale d'allarme, ma si fermò indecisa. A che sarebbe servito arrestare il treno sul quale viaggiava lei? L'orrore di quanto aveva veduto così da vicino e in circostanze tanto insolite l'aveva come paralizzata. Qualcosa bisognava fare... ma che cosa?

La porta dello scompartimento si spalancò e un controllore disse: «Biglietti, prego».

La signora si girò verso di lui con impeto.

«Una donna è stata strangolata sul treno che è appena passato!»

Il controllore la guardò dubbioso.

«Come avete detto, signora?»

«Un uomo ha strangolato una donna! Su un treno. L'ho visto io... da qui.» La signora McGillicuddy indicò il finestrino.

Il controllore parve ancora più dubbioso.

«Strangolata?» chiese, incredulo.

«Sì, strangolata! Ho visto io stessa, vi dico. Dovete far qualcosa subito!»

Il controllore tossicchiò.

«Non credete, signora, di esservi magari appisolata e... ehm...» s'interruppe con tatto.

«Un pisolino l'ho fatto, ma se pensate che quanto vi ho detto sia stato un sogno, vi sbagliate di grosso.»

Lo sguardo del controllore si posò sulla rivista aperta sul sedile. Si vedeva una ragazza che stava per essere strangolata, mentre un uomo armato di pistola appariva minaccioso sulla soglia.

«Non potrebbe darsi, signora, che vi foste addormentata leggendo e che svegliandovi con la mente un po' confusa...»

La signora McGillicuddy lo interruppe.

«Ero sveglia quanto voi. Guardavo dal mio finestrino in quello del treno parallelo e ho visto un uomo che stava strangolando una donna. Desidero solo sapere che cosa contate di fare.»

«Be'... signora...»

«Farete qualcosa, immagino.»

Il controllore guardò sospirando il proprio orologio.

«Fra sette minuti saremo a Brackhampton. Riferirò quanto mi avete detto. In che direzione andava, quel treno?»

«Nella nostra, naturalmente. Non penserete che avrei potuto vedere ciò che ho visto su uno dei treni passati a tutta velocità in senso opposto!»

Il controllore aveva tutta l'aria di pensare questo e altro, ma si mantenne cortese.

«Riferirò senz'altro la vostra dichiarazione, signora» disse. «Posso avere il vostro nome e indirizzo? Nel caso... sapete bene...»

La signora McGillicuddy gli diede il recapito presso il quale sarebbe stata reperibile nei giorni immediatamente successivi, nonché il suo indirizzo stabile in Scozia. L'uomo li annotò, poi batté in ritirata con l'aria di aver fatto il proprio dovere, riuscendo a trattare con un molesto prototipo del pubblico viaggiante.

La signora McGillicuddy rimase accigliata e vagamente insoddisfatta. Chissà se il controllore avrebbe riferito davvero, o se aveva detto così, tanto per calmarla? Sapeva più o meno di donne anzianotte convintissime di aver smascherato complotti comunisti, di correre il pericolo di essere assassinate, di aver visto dischi volanti e astronavi segrete, o che denunciavano omicidi mai commessi... Se quell'uomo la giudicava un tipo del genere...

Il treno cominciò a rallentare, passando in mezzo alle luci di una grossa cittadina.

La signora McGillicuddy tirò fuori dalla borsetta una fattura quietanzata, non trovando altro, vi scrisse a tergo un rapido appunto e la chiuse in una busta che fortunatamente aveva con sé, sulla quale scarabocchiò qualcosa.

Il treno accostò lentamente un marciapiede affollato. La solita voce onnipresente stava intonando: «È in arrivo al marciapiede n. 1 il treno delle 17.38 per Milchester, Waverton, Roxeter e stazioni fino a Chadmouth. I viaggiatori per Market Basing sono pregati di prendere il treno in sosta al marciapiede n. 3. Alla biforcazione del n. 1, accelerato per Carbury».

La signora McGillicuddy scrutò ansiosa il marciapiede. Tanti passeggeri, e così pochi facchini! Ah, eccone là uno. Lo chiamò con gesto autoritario.

«Facchino! Favorite portar subito questo all'ufficio del capostazione.»

Gli diede la busta con uno scellino. Poi, con un sospiro, si appoggiò allo schienale. Aveva fatto tutto il possibile. Il suo pensiero indugiò un istante sullo scellino... Veramente, mezzo sarebbe bastato...

Le tornò in mente la scena di cui era stata testimone. Orribile, assolutamente orribile... Per quanto fosse una donna dai nervi saldi, rabbrivì. Strano... addirittura fantastico, che dovesse capitare proprio a lei! Se la tendina non fosse scappata su... Ma la Provvidenza aveva voluto che lei, Elspeth McGillicuddy, fosse testimone di un delitto. Le sue labbra presero una piega risoluta.

Si udirono voci, fischi, sportelli chiusi di colpo. Il treno delle 17.38 uscì lentamente dalla stazione di Brackhampton. Un'ora e cinque minuti più tardi si fermava a Milchester.

La signora McGillicuddy raccolse i pacchetti e la valigia e scese dal treno. Guardò in giro e ancora una volta notò che non c'erano abbastanza facchini. Quei pochi erano occupati coi sacchi della posta e i carrelli. Sembrava ormai una consuetudine che i passeggeri dovessero caricarsi delle proprie valigie. Aspettò finché non riuscì ad accaparrarsi un facchino.

«Tassi?»

«Dovrebbe esserci qualcuno ad attendermi.»

Fuori della stazione, un autista di tassi che teneva d'occhio l'uscita si fece avanti.

«La signora McGillicuddy? Per St. Mary Mead?»

La signora McGillicuddy confermò la propria identità, il facchino ricevette una mancia adeguata, anche se non generosa, e la macchina, con viaggiatrice, valigia e pacchetti, partì nella notte per un tragitto di quasi quindici chilometri. Impettita sul sedile posteriore, la signora McGillicuddy non riusciva ad allentare la tensione e a vincere l'impazienza di esternare i propri sentimenti. Alla fine il tassi infilò la strada del villaggio e giunse a destinazione. La signora scese e percorse il vialetto di mattoni fino all'ingresso. L'autista depose la sua roba nell'interno, non appena la porta fu aperta da un'anziana cameriera. Con passo deciso la signora McGillicuddy attraversò l'atrio dirigendosi verso l'uscio aperto del salotto dove la sua ospite, una fragile vecchietta, l'attendeva.

«Elsbeth!»

«Jane!»

Le due amiche si abbracciarono, poi, senza preamboli né circonlocuzioni, la signora McGillicuddy esclamò con un gemito: «Oh, Jane! Ho appena assistito a un omicidio!».

II

Fedele al principio tramandatole da sua mamma e da sua nonna, secondo il quale una vera signora non deve manifestare né turbamento né sorpresa, Miss Marple si limitò a inarcare le sopracciglia e a scuotere il capo. Poi disse: «Molto sgradevole per te, Elspeth, e indubbiamente insolito. Faresti bene a parlargli subito».

Proprio come desiderava la signora McGillicuddy che, sedutasi davanti al caminetto con la sua ospite, si tolse i guanti e si immerse in un vivace racconto.

Miss Marple ascoltò con grande attenzione. Quando finalmente l'amica s'interruppe per riprender fiato, allora parlò in tono deciso:

«Penso, mia cara, che la miglior cosa da farsi sia andar su a toglierti il cappello e a rinfrescarti. Poi ceneremo senza toccare questo argomento e più tardi ne parleremo considerandolo sotto tutti gli aspetti.»

La signora McGillicuddy accolse di buon grado il suggerimento.

Quando, dopo aver cenato scorrendo sugli avvenimenti di St. Mary Mead e sulle novità dei rispettivi giardini, ritornarono al caminetto, Miss Marple tirò fuori due bicchierini e una bottiglia.

«Niente caffè stasera, Elspeth» fece. «Sei già sovreccitata e non dormiresti. Ora ti faccio assaggiare il mio liquore di fragole e più tardi prenderai una camomilla.»

«Jane» cominciò la signora McGillicuddy dopo un sorso «non pensi che io abbia sognato o immaginato tutto quanto, vero?»

«No di certo» rispose Miss Marple con calore.

L'amica emise un sospiro di sollievo.

«Quel controllore lo pensava» disse.

«Naturale, date le circostanze. Poteva sembrare una storia inverosimile. E poi lui non ti conosce. No, io non dubito che tu abbia visto quello che hai visto. Straordinario... ma non impossibile. Ricordo d'aver notato anch'io quanto sia vivido il quadro di ciò che si vede in un treno affiancato. Potrei descrivere anche adesso le scene, l'aspetto dei passeggeri e com'erano vestiti.»

«Proprio come è capitato a me» assentì la signora McGillicuddy con gratitudine. «È come se fossi stata una macchina fotografica e avessi potuto con gli occhi scattare un'istantanea.»

«Hai detto che l'uomo ti voltava le spalle. Così non l'hai visto in faccia?»

«No.»

«E la donna, sei in grado di descriverla? Giovane... vecchia?»

«Piuttosto giovane. Fra i trenta e i trentacinque, direi.»

«Bella?»

«Non saprei. Capirai, aveva i lineamenti alterati, e...»

Miss Marple si affrettò a dire: «Sì, sì, capisco. Com'era vestita?»

«Aveva una pelliccia piuttosto chiara ed era senza cappello. Una bionda.»

«Non ricordi nulla di particolare, nell'uomo?»

La signora McGillicuddy rifletté alquanto, prima di rispondere.

«Piuttosto alto... scuro di capelli, mi pare. Aveva un cappotto pesante, quindi non ho potuto farmi un'idea della sua struttura.» Scoraggiata, aggiunse: «Tropo poco, per...».

«È già qualcosa» la consolò Miss Marple. Poi chiese: «Sei proprio sicura che la ragazza fosse morta?».

«Sicurissima. Aveva la lingua fuori e... ma preferirei non parlarne...»

«Certo, certo... Ne sapremo di più domattina, immagino.»

«Domattina?»

«Il fatto sarà sui giornali. L'uomo, dopo avere aggredito e ucciso la ragazza, s'è trovato con un cadavere fra le mani. Che cosa poteva fare? Sarà sceso in tutta fretta alla prima stazione... a proposito, ricordi se era una carrozza con corridoio?»

«No, non c'era corridoio.»

«Un treno a breve percorso, allora... che ferma quasi sicuramente a Brackhampton. Diciamo che l'uomo è sceso a Brackhampton, dopo aver ricomposto il cadavere in angolo, col volto coperto dal collo della pelliccia per ritardarne il ritrovamento... Sì, penso che non possa aver fatto altro. Ma naturalmente la vittima sarà presto scoperta e la notizia sarà quasi certamente sui giornali del mattino...»

Ma i giornali del mattino non ne parlavano. Dopo essersene accertate, le due amiche terminarono la prima colazione in silenzio, immerse ciascuna nelle proprie riflessioni. Poi fecero un giretto in giardino, ma, contrariamente al solito, senza infervorarsi in discussioni sulla floricultura.

«Il giardino non si presenta come dovrebbe» fece in tono distratto Miss Marple. «Il dottor Haydock mi ha assolutamente proibito di chinarmi e d'inginocchiarmi... ma dico, che cosa si può fare se non ci si china e non ci s'inginocchia? C'è il vecchio Edward, naturalmente... ma lui ha le sue idee. E tutto questo lavorare qui e là a ore lo guasta; troppe tazze di tè e un gran darsi d'attorno senza concludere nulla.»

«Oh, lo so bene» convenne la signora McGillicuddy. «Io non ho divieti medici, ma a dire il vero, specialmente dopo mangiato... e avendo messo su qualche chilo...»

Cadde un breve silenzio, poi la signora McGillicuddy si fermò sui due piedi e si rivolse risoluta all'amica.

«Be'?» fece.

Era una paroletta da nulla, ma piena di un significato che Miss Marple capì perfettamente.

«Già» rispose.

Le due donne si guardarono in faccia. Poi, Miss Marple proseguì: «Potremmo far due passi fino alla stazione di polizia e parlare col sergente Cornish che è tanto intelligente e paziente. Credo che ci darà ascolto... e poi riferirà a chi di dovere».

Tre quarti d'ora dopo, le due amiche discorrevano con un uomo fra i trenta e i quaranta, dal viso

fresco e grave, che aveva attentamente ascoltato e studiato la signora McGillicuddy mentre parlava. Ne aveva ricevuto l'impressione di una donna ragionevole, capace di raccontare un fatto con chiarezza, non isterica e nemmeno dotata di eccessiva immaginazione. Inoltre, Miss Marple credeva alla storia dell'amica, e lui sapeva tutto della simpatica vecchietta ben nota nell'ambiente di St. Mary Mead... superficiale e svaporata in apparenza, ma in realtà avveduta e perspicace come pochi.

Al termine del racconto, Franck Cornish, dopo essere rimasto in silenzio un paio di minuti, si schiarì la gola.

«Naturalmente» disse «potreste esservi sbagliata... non che lo affermi, badate... ma può succedere. Si fanno molti scherzi... ehm, pesanti... e può darsi che non sia stato nulla di grave o di fatale.»

«So io quel che ho visto» obiettò la signora McGillicuddy.

«Avete agito correttamente, informando i funzionari della ferrovia e riferendo tutto a me» la tranquillizzò il sergente Cornish. «State certa che provvederò a far eseguire le indagini del caso.»

La signorina Marple annuì soddisfatta. Non così la sua amica, che però non disse nulla. Il sergente si rivolse alla prima, non tanto per conoscerne il parere, quanto perché desiderava sentire cos'avrebbe detto.

«Ammesso che i fatti si siano svolti come riferite, cosa pensate che sia avvenuto del cadavere?»

«L'assassino non aveva che due possibilità» rispose senza esitazione la vecchietta. «La più probabile, quella di lasciare la vittima sul treno, ormai è da scartare, perché durante la notte il cadavere sarebbe stato trovato o da un passeggero, o dal personale ferroviario al capolinea.»

Franck Cornish annuì.

«L'altra scappatoia era quella di spingere il cadavere fuori del treno. Suppongo che si trovi, non ancora scoperto, in qualche punto della linea ferroviaria... ma mi sembra poco probabile. D'altronde non vedo quale altro mezzo avesse l'assassino per sbarazzarsene.»

«D'accordo» fece Cornish. «Il cadavere, se un cadavere c'è, a quest'ora dovrebbe esser stato scoperto... o lo sarà ben presto. Vi farò sapere gli eventuali sviluppi... se non li apprenderete prima dai giornali. C'è anche la possibilità che la donna, per quanto aggredita in modo così selvaggio, non sia morta e abbia lasciato il treno con le proprie gambe.»

«Difficile, senza aiuto» obiettò Miss Marple. «E poi la cosa non sarebbe passata inosservata. Un uomo che sorregge una donna dicendo che sta male...»

«Giusto» ammise Cornish. «E se una donna trovata priva di sensi o sofferente in uno scompartimento è stata ricoverata in ospedale, ci sarà un rapporto. Credo che potrò farvi sapere prestissimo com'è andata.»

Ma solo la sera del giorno successivo, Miss Marple ricevette un biglietto del sergente Cornish.

In merito alla faccenda per cui mi avete consultato, sono state eseguite accurate indagini senza alcun esito. Non è stato trovato nessun cadavere di donna. Nessun ospedale ha dato assistenza a una donna rispondente alla vostra descrizione, né è stata notata una donna che uscisse da una stazione in stato di turbamento, o sofferente, o sorretta da un uomo. La mia idea è che la vostra amica abbia assistito alla scena descrittami, ma che si sia trattato di cosa assai meno grave di quanto le apparenze non lasciassero supporre.

III

«Meno grave? Frottole» protestò la signora McGillicuddy. «Quello era un omicidio bello e buono!»

«Chiunque può sbagliare» osservò con dolcezza Miss Marple. «Nondimeno, Elspeth, continuo a

credere che tu non ti sia sbagliata... perché anche se usi gli occhiali per leggere, vedi benissimo a distanza... e quando sei arrivata qui eri decisamente molto scossa.»

«È una cosa che non dimenticherò mai» mormorò la signora McGillicuddy con un brivido. «Ma non vedo cosa potrei fare!»

«Non credo che tu possa fare altro» disse Miss Marple, meditabonda. (Se la signora McGillicuddy avesse fatto caso al tono di voce dell'amica, avrebbe notato una leggerissima enfasi su quel tu.) «Hai riferito alle autorità quello che hai visto... di più non puoi fare.»

«In un certo senso è un sollievo per me: sai che debbo andare subito dopo Natale a Ceylon da Roderick. Naturalmente rimanderei il viaggio... sia pure a malincuore... se si trattasse di fare il mio dovere.»

«Non ne dubito, Elspeth, ma credo che tu abbia fatto tutto quanto stava in te di fare.»

«Ora tocca alla polizia» fece la signora McGillicuddy «e se quelli sono stupidi...»

«Oh, no» obiettò la signorina Marple, scotendo energicamente il capo. «La polizia non è affatto stupida... e questo è il lato interessante, non ti pare?»

L'amica la guardò senza comprendere e la vecchietta ribadì il proprio giudizio su di lei: una donna di eccellenti principi, ma priva d'immaginazione.

«Se la polizia non ha scoperto nulla» riprese «significa che l'assassino è stato abile... abilissimo. Non riesco a immaginare come si sia sbarazzato...» Miss Marple aggrottò la fronte. «L'uomo ha ucciso in un impeto di furia... non può averlo premeditato... nessuno va a pensare di compiere un omicidio in treno scegliendo il momento in cui il convoglio sta quasi per entrare in una grande stazione. Dev'esserci stato un litigio... o gelosia o qualcosa del genere. Strangolata la donna... siamo sempre lì, resta con un cadavere in mano sul punto di entrare in una stazione. Cosa può fare se non, come ho detto dal principio, sistemare la vittima in un angolo e scendere alla svelta dal treno? Non vedo altre possibilità... eppure almeno un'altra bisogna che ci sia stata...»

Miss Marple si perse nei propri pensieri. La signora McGillicuddy le rivolse la parola due volte prima che lei rispondesse.

«Stai diventando sorda, Jane?»

«Un pochino, forse, ma adesso ero soltanto distratta.»

«Ti domandavo che corse ci sarebbero per andare a Londra domani. Se partissi nel pomeriggio, ti andrebbe bene? Margaret non mi aspetta prima dell'ora del tè.»

«Forse non ti dispiacerebbe prendere il treno delle 12.15, Elspeth. Potremmo pranzare presto.»

«Ma certo, e...» La sua voce fu subissata da quella dell'amica.

«E forse Margaret non si seccherebbe se, invece che per l'ora del tè, tu arrivassi verso le sette, vero?»

«Cos'hai in mente, Jane?»

«Di fare insieme il viaggio fino a Londra e poi di prendere lo stesso treno col quale hai viaggiato tu l'altro giorno. Tu scenderesti a Brackhampton per tornare a Londra, mentre io proseguirei fin qui. Naturalmente provvederei io alle spese di viaggio.» Miss Marple diede un particolare rilievo a queste ultime parole.

«Che diavolo ti aspetti che accada, Jane? Un altro assassinio?»

«Oh, no» rispose Miss Marple inorridita. «Confesso, però, che non mi dispiacerebbe di vedere coi miei occhi e sotto la tua guida il... è un po' difficile definirlo... il luogo del delitto.»

Fu così che, il giorno dopo, le due amiche lasciarono Londra, sedute una di fronte all'altra accanto al finestrino di un vagone di prima classe, col treno in partenza dalla stazione di Paddington alle 16.50. Era ormai l'antivigilia di Natale e la stazione era stata ancor più affollata del venerdì

precedente, ma in treno si stava relativamente tranquilli, almeno nelle carrozze di coda.

Questa volta, nessun treno viaggiò parallelo al loro. A intervalli sfrecciavano treni diretti a Londra e altri due sorpassarono il loro a gran velocità. Ogni tanto la signora McGillicuddy guardava l'orologio, malsicura.

«È difficile dire proprio quando... so che passammo una stazione...» Ma continuavano a passare stazioni, l'una dopo l'altra.

«Fra cinque minuti saremo a Brackhampton» fece Miss Marple.

Sulla soglia dello scompartimento apparve un controllore. La vecchietta diede uno sguardo interrogativo all'amica, che fece segno di no. L'uomo forò i biglietti e proseguì barcollando un poco mentre il treno infilava una larga curva. In quel tratto il convoglio cominciò a rallentare.

«Fra un minuto saremo in stazione» disse la signora McGillicuddy, mentre le luci, gli edifici, le strade e i tram della periferia fuggivano a ritroso e il treno rallentava sempre più passando sopra gli scambi. «Mi pare che questo viaggio non sia servito a nulla. A te ha suggerito qualcosa, Jane?»

«Temo di no» fu la vaga risposta di Miss Marple.

Il treno entrò lentamente nella stazione di Brackhampton. Mentre l'altoparlante lanciava i suoi rochi annunci, gli sportelli si aprivano e chiudevano, la gente saliva e scendeva e la folla sul marciapiede si muoveva in gran confusione.

Facile, per un assassino, mescolarsi alla folla e lasciare la stazione, pensò Miss Marple. O anche risalire in treno cambiando vagone e proseguire. Meno facile far svanire nell'aria un cadavere... Quel corpo doveva per forza trovarsi da qualche parte.

La signora McGillicuddy, che era scesa, le parlava dal marciapiede attraverso il finestrino aperto.

«Abbiti cura, Jane. Questa è una stagione insidiosa, e tu non sei più giovane come un tempo.»

«Purtroppo» fece Miss Marple.

«E non preoccupiamoci più per questa faccenda. Quel che potevamo fare l'abbiamo fatto.»

Miss Marple fece un cenno d'assenso e disse: «Non stare lì al freddo, Elspeth. Va' dentro a prenderti un buon tè caldo. Il tuo treno partirà solo fra dodici minuti.»

«Farò così. Arrivederci, Jane.»

«Arrivederci, Elspeth. E buon Natale. Spero che troverai bene Margaret. Divertiti a Ceylon e salutami tanto Roderick...»

Il treno si mosse...

Miss Marple non si abbandonò contro lo schienale lasciandosi cullare dal ritmo del treno che acquistava velocità, ma rimase seduta ritta dedicandosi seriamente alla meditazione. Pur essendo arruffata e prolissa nel parlare, la vecchietta aveva una mente chiara e precisa. C'era un problema da risolvere e, chissà perché, sentiva di dover pensare a una possibile soluzione... giacché fare materialmente qualcosa... "Non sei più giovane come un tempo", aveva giustamente detto l'amica...

Obiettivamente, come un generale che prepara un piano di battaglia o un contabile che valuta il pro e il contro di un affare, Miss Marple esaminò la situazione. Al suo attivo aveva:

1. Una lunga esperienza personale della vita e della natura umana.

2. Sir Henry Clithering e il suo figliastro (ora a Scotland Yard) che si era rivelato tanto premuroso nel caso Little Paddocks.

3. Il secondogenito di suo nipote Raymond, David, che era quasi sicuramente impiegato nelle ferrovie.

4. Il figlio di Griselda, un esperto in fatto di piante topografiche.

La signorina Marple riesaminò questi punti e li approvò. Tutti utilissimi per controbilanciare il

lato passivo rappresentato soprattutto dalla sua debolezza fisica. Non potrò andare a destra e a sinistra per fare indagini e scoprire indizi, pensò. Anche se per la sua età godeva buona salute, era vecchia... vecchia e stanca. In quel momento, al termine di una giornata faticosa, rifuggiva dal far piani e desiderava soltanto arrivare a casa, sedersi accanto al fuoco con una buona cena sul vassoio e andare a letto. "Sono troppo vecchia per nuove avventure" disse fra sé, osservando distrattamente dal finestrino la curva di un terrapieno.

Una curva...

Pian piano qualcosa si agitò nella sua mente... Subito dopo che il controllore aveva forato i loro biglietti... Era soltanto un'idea. Un'idea del tutto diversa...

Un lieve rossore le colorì le guance. Ad un tratto non si sentì più stanca!

«Domattina scriverò a David» mormorò fra sé.

Nello stesso tempo le balenò un'altra idea preziosa.

«Ma sicuro! La mia fedele Florence!»

La signorina Marple studiò il suo piano metodicamente, tenendo in considerazione il periodo natalizio come fattore ritardante.

Scrisse al pronipote David West, unendo agli auguri di Natale un'urgente richiesta d'informazioni.

Come per gli anni precedenti, fu invitata al pranzo di Natale del vicariato, dove poté parlare di piante topografiche col giovane Leonard tomato a casa per le vacanze. Le piantine di tutti i generi erano la passione di Leonard e la richiesta da parte di Miss Marple di uno schizzo particolareggiato di una certa area non svegliò la sua curiosità. Prese nota di ciò che lei desiderava, poi scoprì di aver già quella pianta nella propria collezione e gliela prestò. La vecchietta promise di tenerla con cura e di restituirla quanto prima.

«Piantine!» esclamò sua madre Griselda, che pur avendo un figlio già grande sembrava eccezionalmente giovane e fiorente per abitare nel decrepito vicariato. «Che bisogno ha, di piantine?»

«Non so» rispose Leonard. «Mi pare che non me l'abbia detto.»

«Sarei curiosa di sapere... uhm, non ci vedo chiaro... Alla sua età la cara vecchietta dovrebbe farla finita con quel genere di cose.»

Leonard domandò a quali cose alludesse, ma sua madre rispose evasivamente: «Oh, quel ficcare il naso nei pasticci...».

A suo tempo la signorina Marple ricevette una lettera dal pronipote che diceva:

Cara zia Jane,

chissà cosa stai macchinando... Eccoti le informazioni che desideravi. Ci sono due soli treni che possono interessarti: quello delle 16.33 e quello delle 17 in punto. Il primo è un accelerato che ferma a Haling Broadway, Barwell Heath, Brackhampton e fa poi tutte le stazioni fino a Market Basing. L'altro è l'espresso del Galles per Cardiff, Newport e Swansea. Il primo potrebbe venir raggiunto in qualche punto dal treno delle 16.50 un po' prima di Brackhampton.

C'è sotto qualche piccante scandaletto locale? Hai forse visto dal tuo treno delle 16.50 la moglie del sindaco tra le braccia dell'ispettore sanitario in un treno che passava? Ma perché t'importa sapere che treno era? Una vacanza di fine settimana a Porthcawl, forse? Grazie per il pullover. Proprio quello che desideravo.

Come va il giardino? Piuttosto pigro in questa stagione, immagino.

Tuo affezionatissimo David.

Miss Marple sorrise, poi studiò le informazioni ricevute. Il vagone non aveva corridoio... dunque non era l'espresso per Swansea. Doveva essere l'altro, quello delle 16.33.

Bisognava rimettersi in viaggio, non c'era altro da fare... La vecchietta sospirò, ma fece i suoi piani.

Si recò a Londra con la corsa delle 12.15 come l'altra volta, ma invece di ritornare col treno delle 16.50 prese quello delle 16.33 fino a Brackhampton. Notò che non era un treno affollato... infatti partiva prima dell'esodo serale. Di tutti i vagoni di prima classe uno solo era occupato... e da un unico viaggiatore anziano assorto nella lettura del giornale. Miss Marple prese posto in uno scompartimento vuoto, e alle due frenate di Haling Broadway e di Barwell Heath si sporse dal finestrino per osservare i passeggeri che scendevano e salivano. Alla prima fermata erano saliti pochi passeggeri di terza classe e alla seconda ne scesero diversi. Nessuno entrò o uscì dalle carrozze di prima classe, tranne il vecchio signore dal giornale.

Mentre il treno si avvicinava a Brackhampton affrontando una curva, Miss Marple si alzò in piedi e fece una prova volgendo le spalle al finestrino dopo averne abbassato la tendina. Proprio come aveva immaginato! L'impeto della curva improvvisa e il rallentamento facevano perdere l'equilibrio e urtare con le spalle il finestrino; di conseguenza la tendina poteva facilmente scattar su. Scrutò fuori, ma era buio e c'era poco da vedere. Per osservare la zona bisognava passarci di giorno.

L'indomani, tornò in città con la prima corsa del mattino, fece qualche acquisto per la casa e prese un treno che partiva da Paddington a mezzogiorno. Si trovò di nuovo sola in un vagone di prima. "Colpa delle tasse" pensò. "In prima, ormai, non viaggiano che gli uomini d'affari nelle ore di punta; loro possono includere le spese di viaggio in quelle di trasferta."

Un quarto d'ora prima che il treno arrivasse a Brackhampton tirò fuori lo schizzo prestatole da Leonard e cominciò a osservare la campagna. Il disegno l'aveva già studiato in precedenza e fu presto in grado d'individuare il punto dove il treno rallentava per la curva. Era una curva considerevole... Col naso incollato al vetro, Miss Marple studiò con grande attenzione il terreno sottostante la scarpata piuttosto alta e osservò la campagna circostante consultando lo schizzo finché il treno entrò in Brackhampton.

La sera stessa scrisse e impostò una lettera indirizzata alla signorina Florence Hill, 4 Madison Road, Brackhampton... La mattina seguente si recò alla biblioteca della Contea, dove consultò la guida e il dizionario geografico di Brackhampton, nonché una storia della Contea stessa. Fin lì nessun contrasto con la sua idea appena abbozzata. Ciò che aveva immaginato era possibile e si sarebbe attenuta a quello.

Ma il passo successivo richiedeva azione... molta azione... e di un genere per il quale Miss Marple non era fisicamente adatta. Allo scopo di stabilire definitivamente se la sua teoria era esatta, doveva ricorrere all'aiuto di qualcuno. Chi? Passò in rassegna vari nomi, scuotendo ogni volta il capo e ponderando la situazione con crescente perplessità...

A un tratto, la sua fronte si spianò, e lei pronunciò ad alta voce un nome: «Lucy Eylesbarrow! Ma sicuro!».

IV

Lucy Eylesbarrow aveva trentadue anni. Si era laureata in matematica a Oxford e tutti quelli che conoscevano la sua mente brillante erano convinti che si sarebbe votata a una nobile carriera universitaria.

Ma Lucy Eylesbarrow, oltre alle qualità di studiosa, possedeva anche una discreta dose di buon senso. Il fatto che la dedizione di tutta una vita alla nobile carriera accademica era particolarmente

mal ricompensata non poteva sfuggirle. Inoltre non desiderava affatto dedicarsi all'insegnamento, mentre invece le piaceva frequentare gente dall'intelletto molto meno brillante del suo... gente di tutti i tipi e sempre diversa. In più non disdegnava il denaro e, dato che per far soldi occorre sfruttare il campo della penuria, Lucy Eylesbarrow si guardò attorno e immediatamente scoprì una penuria molto grave... quella del personale domestico veramente capace. Entrò così a far parte dei lavoratori domestici, con grande stupore degli amici e dei compagni di studi.

Il suo successo fu immediato e costante. In pochi anni il nome di Lucy Eylesbarrow era noto in tutte le isole britanniche. Non appena lei entrava in una casa, le preoccupazioni, gli affanni e la fatica ne uscivano. Esperta in qualsiasi campo, assisteva nonni, custodiva bambini, curava infermi, cucinava divinamente, andava d'accordo con l'eventuale vecchia domestica bisbetica, sapeva trattare con la gente impossibile e non le importava di far qualunque lavoro.

Di regola s'impegnava per quindici giorni... un mese al massimo nei casi eccezionali. Per quei quindici giorni si faceva pagare profumatamente, ma in compenso la vita diventava un paradiso. Riceveva innumerevoli richieste e anche offerte di cifre sbalorditive per un servizio fisso, ma ciò non rientrava nei suoi intendimenti e non s'impegnava mai per più di sei mesi l'anno complessivi. Negli intervalli fra i periodi di lavoro, si concedeva vacanze brevi ma lussuose, o accettava qualche impegno a breve scadenza... sempre che le andasse a genio. Infatti Lucy andava molto a simpatia e, giacché poteva permetterselo, sceglieva e selezionava. Il suo genere di vita le piaceva ed era per lei una continua fonte di divertimento.

Lucy Eylesbarrow lesse e rilesse la lettera di Miss Marple, che aveva conosciuta due anni prima, quando lo scrittore Raymond West l'aveva assunta perché assistesse la vecchia zia convalescente d'una polmonite. Si era così recata a St. Mary Mead, e Miss Marple le era piaciuta moltissimo. Quanto alla vecchietta, aveva apprezzato Lucy al punto di attribuire a lei la rapida ripresa delle forze che aveva tanto sorpreso il medico.

La lettera le chiedeva se era disposta ad accettare un incarico... piuttosto insolito e se poteva fissare un incontro per parlarne a voce. Lucy Eylesbarrow rifletté per qualche istante. Veramente era impegnatissima... ma la parola insolito e il ricordo della personalità di Miss Marple ebbero il sopravvento. La chiamò subito al telefono e, non potendo recarsi fino a St. Mary Mead, le propose d'incontrarsi a Londra il pomeriggio seguente durante le sue due ore di libertà, suggerendo il proprio circolo dalle salette discrete e semivuote.

Miss Marple accettò, e il giorno dopo ebbe luogo l'incontro.

«Temo di essere piuttosto impegnata, per il momento» disse Lucy «ma se volete spiegarmi di che si tratta...»

«È una cosa molto semplice» rispose la signorina Marple. «Insolita ma semplicissima. Vorrei che mi scopriste un cadavere.»

Per un attimo Lucy ebbe il sospetto che alla cara vecchietta avesse dato di volta il cervello, ma lo respinse subito. Miss Marple era sana di mente e parlava sul serio.

«Che specie di cadavere?» chiese con ammirabile sangue freddo.

«Femminile» spiegò Miss Marple. «Il cadavere di una donna che è stata strangolata in treno.»

Lucy inarcò leggermente le sopracciglia.

«Be', è certamente un incarico insolito. Sentiamo.»

Miss Marple la mise al corrente, e Lucy Eylesbarrow ascoltò con attenzione, senza interrompere. Alla fine disse: «Tutto dipende da ciò che la vostra amica ha visto... o ha creduto di vedere...».

«Elsbeth McGillicuddy è priva d'immaginazione» replicò la vecchietta. «Ecco perché mi fido di quanto mi ha detto.»

«Capisco» fece Lucy pensierosa. «Be', accettiamo il racconto per buono. Ma io come c'entro?»

«Voi mi avete fatto un'ottima impressione e, d'altra parte, io non ho più la forza fisica necessaria per andare in giro a occuparmi della faccenda.»

«Volete che io compia delle indagini? Ma non le avrà già fatte la polizia? O forse hanno lasciato correre?»

«Oh, no» rispose Miss Marple. «Per questo, no. Solo che ho una mia teoria circa la scomparsa del cadavere. Da qualche parte dev'essere. Se non è stato rinvenuto né sul treno, né lungo la linea ferroviaria... Insomma, ho rifatto lo stesso tragitto della mia amica per vedere se c'era qualche punto adatto per buttarlo fuori senza che rimanesse presso le rotaie... e l'ho trovato. Prima di Brackhampton la ferrovia descrive un'ampia curva sull'orlo di un alto terrapieno. Un corpo gettato fuori in quel punto, mentre il treno si trova inclinato, dovrebbe, secondo me, rotolare giù per la scarpata.»

«Ma anche così verrebbe scoperto, no?»

«Oh, certamente. Andrebbe rimosso... ma fra poco arriveremo anche a questo. Prima guardate qui il posto... su questa piantina.»

Lucy si chinò a esaminare il punto indicato.

«Oggi si trova alla periferia di Brackhampton» proseguì la vecchietta «ma in origine era una casa di campagna con un gran parco in mezzo a vasti terreni. La casa è ancora lì, solo che adesso è circondata da caseggiati e da villette suburbane. Si chiama Rutherford Hall e fu costruita nel 1884 da un certo Crackenthorpe, un ricchissimo industriale, il cui figlio ormai anziano vi abita tuttora con la figlia, a quanto mi risulta. La ferrovia circonda una buona metà della proprietà.»

«E io, che cosa dovrei fare?»

«Farvi assumere a Rutherford Hall. Tutti cercano disperatamente domestiche di qualità... non dovrebbe essere difficile.»

«Difficile non credo.»

«Pare che il signor Crackenthorpe sia un gran spilorcio. Se accetterete un salario basso, vi rimborserò la differenza, considerando che in questo caso la vostra tariffa dovrà essere superiore a quella che di solito praticate.»

«A causa delle difficoltà?»

«Non tanto per le difficoltà, quanto per il pericolo. Potrebbe essere pericoloso, vedete, ed è giusto che lo sappiate.»

«Non so» fece pensosa Lucy «se l'idea del pericolo mi tratterrebbe.»

«Credo di no» osservò Miss Marple. «Non siete il tipo.»

«Avete magari pensato che potrebbe anche attirarmi, non è così? Certo sarebbe un'esperienza nuova... Ma credete sul serio che sarebbe pericoloso?»

«Qualcuno ha commesso un delitto riuscitissimo» le fece notare Miss Marple. «Nessuno scalpore, nessun sospetto concreto. Due signore anzianotte hanno raccontato una storia piuttosto incredibile, e la polizia ha indagato ma non ha trovato nulla che suffragasse il racconto. Così tutto è a posto e tranquillo. Questo qualcuno, chiunque sia, non gradirà di veder riportare a galla la faccenda... specialmente se voi riuscirete nell'intento.»

«Che cosa devo cercare esattamente?»

«Qualunque traccia lungo la scarpata... pezzetti di stoffa, cespugli spezzati e altre cose del genere.»

Lucy annuì.

«E dopo, cosa faccio?»

«Io sarò a portata di mano. La mia antica e fedele domestica Florence, che ora abita a

Brackhampton e tiene pensionanti, mi ha preparato una camera e avrà cura di me. Vi consiglierei di dire che, avendo una vecchia zia nelle vicinanze, desiderate trovar lavoro poco lontano da lei e riservarvi nel contratto un po' di tempo libero per andare a trovarla di frequente.»

Lucy annuì di nuovo.

«Avrei dovuto partire dopodomani per Taormina» disse «ma la vacanza può aspettare. Però non posso permettermi più di tre settimane, perché poi sarò impegnata.»

«Tre settimane dovrebbero essere d'avanzo. Se per quel termine non avremo approdato a nulla, potremo ritenere che è stato tutto frutto d'immaginazione e abbandonare l'impresa.»

Miss Marple si congedò e Lucy, dopo breve riflessione, telefonò all'ufficio collocamento di Brackhampton chiedendo della direttrice che già conosceva. Le spiegò che desiderava un posto nei dintorni di Brackhampton per star vicino alla zia. Dopo aver rifiutato abilmente vari posti più allettanti, venne fatto il nome di Rutherford Hall.

«È proprio quello che fa per me» disse Lucy in tono deciso.

L'ufficio collocamento telefonò alla signorina Crackenthorpe, la quale telefonò a sua volta a Lucy.

Due giorni dopo questa lasciava Londra diretta a Rutherford Hall.

Al volante della sua utilitaria, Lucy Eylesbarrow varcò un imponente cancello di ferro. Appena dentro, c'era l'antica portineria ridotta in uno stato di completo abbandono, forse per la guerra, forse per semplice incuria. Un lungo viale tortuoso, fiancheggiato da cupi cespugli di rododendri, portava alla casa. Lucy trattenne il respiro, quando la vide; era una specie di castello di Windsor in miniatura, con gli scalini d'ingresso malandati e lo spiazzo di ghiaia invaso da erbacce.

Lucy tirò un antiquato campanello di ferro battuto, il cui squillo riecheggiò all'interno diffondendosi per la casa. Venne ad aprire una donna dall'aspetto sciatto, che la guardò sospettosa asciugandosi le mani nel grembiale.

«Siete l'attesa signorina ehm... Barrow? Così mi ha detto lei.»

«Precisamente» rispose Lucy.

Dentro casa faceva un gran freddo. La sua guida la precedette attraverso un atrio buio e aprì una porta a destra. Con sua grande sorpresa Lucy si trovò in un salotto piacevole, fornito di libri e con poltrone coperte di cinto.

«Vado a dirglielo» disse la donna, non senza lanciarle un'occhiata sfavorevole prima di richiudere la porta.

Di lì a poco, l'uscio si aprì. Fin dal primo istante Lucy s'accorse che Emma Crackenthorpe le piaceva. Era una donna di mezz'età, senza lineamenti particolarmente spiccati, né bella né brutta, sobriamente vestita con gonna e camicetta di maglia; bruna di capelli, aveva la fronte scoperta, gli occhi castani dallo sguardo fermo e la voce gradevole.

«La signorina Eylesbarrow?» chiese, stringendole la mano. Poi, con aria incerta, proseguì: «Mi chiedo se questo sia proprio il posto che cercate. Io non ho bisogno di una governante che diriga le faccende di casa, ma di qualcuno che le faccia».

Lucy osservò che era quello di cui aveva bisogno la maggior parte della gente.

Quasi scusandosi, Emma Crackenthorpe disse: «È che in genere, vedete, le domestiche credono che basti spolverare un po'... ma quello posso farlo io».

«Capisco perfettamente» la rassicurò Lucy. «Voi desiderate una persona che cucini, faccia il bucato, sbrighi le faccende e alimenti la caldaia. Benissimo. È proprio il mio genere di lavoro.»

«La casa è grande, temo, e priva di comodità. Naturalmente mio padre e io ne occupiamo solo una parte. È quasi invalido, mio padre... e facciamo una vita tranquilla. Ho diversi fratelli, che però

vengono di rado. Abbiamo due donne: la signora Kidder, che viene la mattina, e la signora Hart tre volte la settimana per lucidare gli ottoni e fare altre cosette. Avete un'automobile vostra?»

«Sì. Può star fuori all'aperto, se non c'è un posto dove metterla.»

«Oh, per questo ci sono parecchie stalle in disuso.» Emma Crackenthorpe aggrottò un momento le ciglia, poi riprese a parlare. «Eylesbarrow... un nome che non mi è nuovo. Alcuni amici mi hanno parlato di una certa Lucy Eylesbarrow... i Kennedy, mi pare.»

«Sì. Sono stata da loro quando la signora aspettava un bambino.»

Emma Crackenthorpe sorrise. «Dicevano di non essersela mai passata così bene come quando c'eravate voi a badare a tutto. Ma, se non erro, la vostra tariffa era terribilmente alta. La somma da me proposta...»

«Va benissimo» la interruppe Lucy. «Vedete, desidero in modo particolare essere vicina a Brackhampton, dove ho una vecchia zia in condizioni di salute critiche, quindi il salario passa in seconda linea... anche se non posso permettermi di stare senza far nulla. Anzi, se fossi sicura di poter avere del tempo libero lungo la settimana...»

«Oh, ma certo. Tutti i pomeriggi fino alle sei. Vi va bene?»

«Benissimo.»

La signorina Crackenthorpe esitò un momento, poi disse: «Mio padre è anziano e un po'... difficile, a volte. Bada moltissimo all'economia e ogni tanto dice cose che danno fastidio. Non vorrei che...».

Lucy si affrettò a interromperla. «Sono abituata alla gente anziana, di tutti i tipi» dichiarò. «Faccio sempre in modo da andarci d'accordo.»

Emma Crackenthorpe parve sollevata.

"È nei guai col padre!" diagnosticò fra sé Lucy. "Scommetto che è un vecchio scorbutico."

Le fu assegnata una gran camera da letto tetra e mal riscaldata da una stufetta elettrica. Poi visitò con la signorina Crackenthorpe la casa vasta e scomoda. Mentre passavano davanti a una porta dell'atrio, una voce tuonò: «Sei tu, Emma? C'è lì la nuova ragazza? Falla entrare. Voglio vederla».

Emma arrossì e guardò Lucy con l'aria di scusarsi.

Le due donne entrarono in una stanza riccamente tappezzata di velluto, con finestre che lasciavano penetrare ben poca luce e piena zeppa di pesanti mobili vittoriani di mogano.

Il vecchio signor Crackenthorpe stava in una poltrona da invalido e aveva al fianco un bastone col pomo d'argento. Era un pezzo d'uomo smagrito, con la pelle cascante e una faccia da bulldog dal mento aggressivo... Aveva folti capelli scuri brizzolati e occhietti sospettosi.

«Fatevi un po' vedere, signorina» disse.

Lucy si fece avanti, composta e sorridente.

«Sarà bene che vi mettiate in testa una cosa» attaccò il vecchio, senza complimenti. «Se anche viviamo in una casa grande, noi non siamo ricchi e facciamo una vita molto semplice, capito? Inutile venir qui con idee di grandezza. Il merluzzo non è meno buono della sogliola, ricordatelo. Non sopporto gli sprechi. Vivo qui perché mio padre costruì questa casa e perché mi piace. Quando sarò morto, loro potranno venderla, se vorranno... e immagino che lo faranno. Non hanno il senso della famiglia. Questa casa è ben costruita, solida e ha intorno del terreno di nostra proprietà. Questo ci permette di far vita privata. Venderlo come terreno da costruzione frutterebbe un sacco di quattrini, ma finché sono al mondo io, lo impedirò.»

Le lanciò uno sguardo feroce.

«Dev'essere molto suggestivo vivere in un'autentica proprietà di campagna tutta circondata dalla

città» disse Lucy.

«Precisamente. Forse che di qui si vede un'altra casa? Campi con vacche, si vedono... e proprio nel cuore di Brackhampton. Si sente un po' di traffico quando il vento gira di qui... se no è ancora campagna.»

Senza fare una pausa né mutar tono di voce, aggiunse rivolto alla figlia: «Telefona a quell'imbecille di un medico e digli che quest'ultima medicina non vale un fico secco».

Lucy ed Emma uscirono dalla stanza mentre il signor Crackenthorpe urlava loro dietro: «E che non entri qui a spolverare quella maledetta che tira su col naso. Mi ha messo fuori di posto tutti i libri».

Lucy chiese: «È infermo da molto tempo il signor Crackenthorpe?».

Emma rispose, piuttosto evasivamente: «Oh, da anni, ormai... Questa è la cucina».

Nell'enorme locale c'era una gran cucina economica spenta e negletta con vicino una modesta stufa Aga. Lucy s'informò dell'orario dei pasti e ispezionò la dispensa. Poi disse gaiamente a Emma Crackenthorpe: «Ho bell'e visto tutto. Non datevi pensiero e lasciate fare a me».

Nell'andare a letto quella sera, Emma Crackenthorpe respirò sollevata dicendo fra sé: "I Kennedy avevano ragione. È meravigliosa".

La mattina dopo Lucy si alzò alle sei. Riordinò la casa, mondò le verdure, preparò e servì la prima colazione. Con la signora Kidder rifece i letti e alle undici si sedettero entrambe in cucina davanti a un bel tè forte con biscotti. Rabbonita dal fatto che Lucy "non si dava arie" e dal tè eccellente, la signora Kidder si abbandonò alle confidenze. Era una donnetta magra, con occhi astuti e labbra sottili.

«Un vero pelapidocchi, il vecchio. Cosa non deve sopportare, lei! Però non è tipo da lasciarsi mettere sotto i piedi... quando è necessario sa dire le sue ragioni. E quando arrivano i signori, fa in modo che ci sia qualcosa di decente da mangiare.»

«I signori?»

«Sicuro. Era una famiglia numerosa! Il maggiore, il signor Edmund, è morto in guerra. Poi viene il signor Cedric, che vive all'estero e fa il pittore. L'unico che ha moglie è il signor Harold... ha sposato la figlia di un conte e vive a Londra. Lui è negli affari. Poi c'è il signor Alfred, simpatico, ma è un po' la pecora nera... s'è trovato un paio di volte nei guai... C'è infine il marito della signorina Edith, il signor Bryan, tanto gentile... lei è morta da qualche anno, ma lui è sempre della famiglia col signorino Alexander, il figlio della signorina Edith. Sta in collegio, ma per le vacanze è sempre qui. La signorina Emma gli è molto attaccata.»

Lucy digerì tutte queste informazioni, continuando a far bere tè alla signora Kidder. Infine questa si alzò con riluttanza.

«Abbiamo fatto festa, mi pare» fece un po' trasognata. «Volete che vi dia una mano per le patate, cara?»

«Sono già pronte.»

«Be', siete un tipo svelto, voi! Visto che non c'è altro da fare, tanto vale che me ne vada.»

Uscita la signora Kidder, Lucy strofinò ben bene il tavolo di cucina, operazione che aveva rimandato per non offendere la signora Kidder cui toccava tale compito. Poi lucidò l'argenteria fino a farla brillare e infine cucinò il pranzo.

Alle due e mezzo, dopo aver sparcchiato e ripulito tutto, era pronta per iniziare le ricerche. Aveva preparato l'occorrente per il tè su un vassoio, con le tartine e il pane imburrito coperti da un tovagliolo umido perché si mantenessero freschi.

Dapprima Lucy gironzolò per i giardini: la cosa più normale da farsi. Quello della cucina era

coltivato qua e là con alcuni ortaggi. Le serre erano in rovina. Dappertutto i sentieri erano invasi da erbacce. Un orlo di verde presso lo stabile era la sola cosa tenuta bene, e Lucy pensò che fosse opera di Emma. Il giardiniere era molto vecchio, alquanto sordo e faceva solo finta di lavorare. Lucy gli parlò cortesemente. L'uomo viveva in una casetta adiacente al grande cortile della scuderia.

Da questo cortile partiva un viale secondario che attraversava il parco fra due siepi e, passando sotto un ponte ferroviario, finiva in un viottolo.

A brevi intervalli i treni passavano rombando sopra il ponte. Lucy stette a osservarli mentre rallentavano sulla forte curva che circondava la proprietà Crackenthorpe, poi passò sotto il ponte e imboccò il viottolo. Sembrava una strada poco battuta. Da un lato c'era la scarpata della ferrovia, dall'altro un muraglione che cintava gli alti edifici d'una fabbrica. Lucy seguì il viottolo finché non sbucò in una strada fiancheggiata da casette. Poteva udire a poca distanza il continuo ronzio del traffico sulla strada provinciale. Diede un'occhiata all'orologio, poi, vedendo una donna che usciva da una casa vicina, la fermò chiedendole se nelle vicinanze c'era un telefono pubblico.

«All'ufficio postale sull'angolo.»

Lucy ringraziò e proseguì. Quando nella cabina telefonica chiese di parlare con Miss Marple, una voce di donna rispose, secca: «Sta riposando e non voglio disturbarla. Chi devo dire che ha chiamato?».

«La signorina Eylesbarrow. Non è il caso di disturbarla. Ditele soltanto che sono arrivata, che tutto procede bene e che appena ci saranno novità gliele comunicherò.»

Riagganciato il ricevitore, Lucy fece ritorno a Rutherford Hall.

V

«Potrei esercitarmi un po' al golf, nel parco?» chiese Lucy.

«Certamente. Siete appassionata di golf?»

«Non sono una campionessa, però mi piace tenermi in esercizio. Lo trovo preferibile alle passeggiate.»

«Fuori di qui non c'è un posto per passeggiare» brontolò il signor Crackenthorpe. «Nient'altro che marciapiedi e miserabili casette tipo scatola. E vorrebbero mettere le mani sui miei territori per costruirne altre. Ma non ci riusciranno finché non sarò morto... e questo piacere non lo farò a nessuno. A nessuno!»

Emma disse con dolcezza: «Via, papà!».

«So ben io quel che pensano... e che aspettano. Tutti quanti! Cedric... e anche quella volpe di Harold con tutta la sua boria. Quanto ad Alfred, mi chiedo se non abbia addirittura tentato di togliermi di mezzo, a Natale... comunque non c'è riuscito. Faccenda poco chiara, quella. Ha lasciato perplesso il dottor Quimper... l'ho capito da tutte le sue domande discrete.»

«Disturbi digestivi che possono capitare a chiunque, papà.»

«E va bene, di' pure chiaro e tondo che ho mangiato troppo! E perché ho mangiato troppo? Perché c'erano troppi cibi in tavola, troppi! Spreco e prodigalità. A proposito... voi, ragazza. Cinque patate in tavola a mezzogiorno... e grosse, per giunta. Due a testa bastano. D'ora in avanti non mandatene più di quattro. Quella in più di oggi è stata sprecata.»

«No, signor Crackenthorpe. L'utilizzerò questa sera in un tortino di verdure.»

«Uff!» Mentre usciva col vassoio del caffè, Lucy lo sentì dire: «Una ragazza sveglia, quella. Ha sempre la risposta pronta. Però cucina bene... ed è anche carina».

Lucy scelse una mazza da golf leggera fra quelle che aveva avuto l'accortezza di portare con sé, uscì e scavalcando la siepe penetrò nel parco.

Cominciò con una serie di tiri, ma pochi minuti dopo una palla deviò andando a finire sulla scarpata della ferrovia. Lucy si mise a cercarla e nel salire diede un'occhiata verso la casa. Era lontana e nessuno si curava di lei. Continuò a cercare, tirando ogni tanto un colpo dalla salita giù nel prato. Passò il pomeriggio frugando un terzo della scarpata. Nulla. Sempre giocando fece ritorno a casa.

Il giorno dopo scoprì qualcosa: un cespuglio di rovi sfondato a metà della scarpata, con pezzetti di rami sparsi tutt'attorno. Lo esaminò e vide un brandello di pelliccia color nocciola infilato su una spina. Dopo averlo guardato un momento, Lucy tirò fuori di tasca un paio di forbici e ne tagliò via la metà, riponendola in una busta che aveva con sé. Poi scese lungo il pendio non cessando di cercare. Nel muovere attentamente gli occhi attraverso il prato, le sembrò di distinguere una specie di traccia lasciata da qualcuno che avesse camminato nell'erba alta. Ma era debolissima... forse di vecchia data... o era solo immaginazione da parte sua?

Cominciò allora a frugare meticolosamente nell'erba ai piedi della scarpata, proprio sotto il cespuglio spezzato. La sua costanza fu premiata, poiché trovò un portacipria, un oggettino smaltato da quattro soldi che Lucy avvolse nel fazzoletto prima di riporlo in tasca. Proseguì le ricerche, ma non trovò altro.

Il pomeriggio seguente, Lucy si mise al volante della sua utilitaria per recarsi a trovare la zia inferma. Emma Crackenthorpe le disse gentilmente: «Non abbiate fretta. Fino all'ora di cena non avremo bisogno di voi».

«Grazie, ma sarò di ritorno alle sei al massimo.»

Il n. 4 di Madison Road era una casetta comune in una stradina insignificante. Però aveva immacolate tendine di pizzo, la soglia di un nitore abbagliante e la maniglia d'ottone lucidata a dovere. La porta fu aperta da una donna alta vestita di nero, che scrutò Lucy con espressione arcigna e sospettosa prima d'accompagnarla da Miss Marple.

La vecchietta occupava un salottino pulitissimo che dava su un giardinetto ben tenuto e sedeva in un'ampia poltrona lavorando all'uncinetto.

Lucy entrò e chiuse la porta. Poi sedette di fronte alla zia.

«Be'» cominciò «a quanto pare avevate ragione.»

Tirò fuori quel che aveva trovato e narrò tutti i particolari.

Il lieve rossore che si diffuse sul viso di Miss Marple rivelò la sua intima soddisfazione.

«Sarà forse superbia» fece «ma si prova un gran piacere nel veder confermata da prove l'esattezza di una nostra ipotesi.»

Sfiorò con le dita il ciuffetto di pelo e proseguì: «Elsbeth disse che la donna indossava una pelliccia chiara. Il portacipria si trovava probabilmente nella tasca della pelliccia stessa e scivolò fuori mentre il corpo rotolava giù per la scarpata. Non ha nulla di particolare, comunque può servire. Non avete preso tutto il brandello, vero?»

«No, ne ho lasciato la metà dove si trovava.»

Miss Marple fece un cenno d'approvazione.

«Benissimo. Siete molto intelligente, mia cara. La polizia verrà a fare un sopralluogo.»

«Intendete andare alla polizia... con questi?»

«Be'... non subito.» Miss Marple rifletté un momento, poi aggiunse: «Prima sarebbe meglio trovare il cadavere. Non vi pare?»

«Sì, ma lo credete possibile? Ammesso che le vostre supposizioni siano giuste, l'assassino, dopo aver gettato il cadavere dal treno, sarà sceso a Brackhampton per andare sul posto a rimuoverlo quella notte stessa. Può averlo portato chissà dove.»

«Chissà dove no» obiettò Miss Marple. «Credo che non abbiate previsto il seguito fino alla conclusione logica, mia cara signorina Eylesbarrow.»

«Chiamatemi Lucy. E perché?»

«Perché allora gli sarebbe stato molto più facile uccidere la donna in qualche luogo solitario e di là portare il cadavere chissà dove. Non avete considerato...»

Lucy l'interruppe. «Volete dire che era tutto premeditato?»

«Da principio non lo pensavo... naturalmente. Mi aveva l'aria di un litigio... un uomo che perde il controllo e strangola la sua ragazza, trovandosi poi di fronte al problema di sbarazzarsi della vittima in pochissimi minuti... Ma in realtà è troppo congegnato perché si possa vedere lui che uccide in un impeto di passione, guarda dal finestrino e scopre tutto in una volta che il treno sta percorrendo una curva in un punto adatto per buttar fuori il cadavere e facile da rintracciare più tardi per rimuoverne il cadavere stesso! Se l'avesse buttato giù in quel punto per caso, non se ne sarebbe più occupato e il cadavere si sarebbe già scoperto da un pezzo.»

Fece una pausa, mentre Lucy la fissava in silenzio.

«Come vedete» riprese la vecchietta «non può essere che un piano criminale abilmente studiato... Un treno ha in sé qualcosa di anonimo. Se l'avesse uccisa dove lei viveva abitualmente o si trovava temporaneamente, qualcuno avrebbe potuto vederlo arrivare o partire. Se l'avesse portata in macchina da qualche parte in campagna, qualcuno avrebbe forse notato il tipo d'automobile o il numero di targa. Ma un treno è pieno di estranei che salgono e scendono. In un vagone senza corridoio, loro due soli, diventava facile... soprattutto se si tiene presente che lui aveva già pronte le mosse successive. Conosceva tutto di Rutherford Hall... per forza doveva conoscerlo... dalla sua posizione geografica al suo curioso isolamento... una vera e propria isola che la linea ferroviaria separa dal resto del mondo.»

«Proprio così» fece Lucy. «Rutherford Hall è un anacronismo. La vita della città vi pulsa tutt'attorno ma non la tocca. I fornitori fanno le consegne al mattino e questo è tutto.»

«Ammettiamo, come avete detto voi, che l'assassino sia andato a recuperare il cadavere quella notte stessa, dato che, siccome era già buio quando l'aveva buttato giù, con tutta probabilità nessuno l'avrebbe scoperto fino al giorno seguente.»

«Infatti.»

«Ma come vi andò? In macchina? E da che parte?»

Lucy rifletté un momento.

«C'è una strada di campagna che corre lungo il muro di cinta di una fabbrica. Probabilmente arrivò da quella parte, passò sotto il ponte della ferrovia e proseguì per il viale secondario. Poi scavalcò la siepe, giunse alla scarpata e prese su il cadavere trasportandolo fino alla macchina.»

«E poi» continuò Miss Marple «lo portò in qualche luogo scelto preventivamente. Tutto premeditato, come vedete. Però io non credo che l'abbia portato fuori dalla proprietà, o per lo meno non molto lontano. La cosa più ovvia non era di sotterrarlo da qualche parte?» La vecchietta rivolse a Lucy uno sguardo interrogativo.

«Immagino di sì... ma mi pare meno facile che dirlo.»

Miss Marple le diede ragione.

«Nel parco non poteva sotterrarlo... troppo faticoso e in vista. Ma in qualche punto dove la terra fosse già smossa...?»

«Nel giardino della cucina, forse, ma è vicinissimo alla casetta del giardiniere. È vero che lui è vecchio e sordo... ma poteva essere lo stesso un rischio.»

«C'è un cane?»

«No.»

«Allora in una legnaia... o in qualche costruzione accessoria?»

«Questo sì... ce ne sono diverse e non ci va mai nessuno. O anche nei grovigli di rododendri... oppure fra gli sterpi...»

La vecchietta annuì.

«Sì, questo è molto più probabile.»

Annunciata da un colpo bussato alla porta apparve l'arcigna Florence con un vassoio.

«È bene che abbiate un po' di compagnia» disse a Miss Marple. «Vi ho fatto quei pasticcini al ribes, che un tempo vi piacevano tanto.»

«Florence ha sempre avuto una specialità per i dolci» spiegò pronta la vecchietta.

Compiaciuta, Florence increspò il volto in un sorriso del tutto inaspettato e uscì.

«E ora, mia cara» disse Miss Marple «prendiamo il tè, senza più parlare di omicidi. Sono un soggetto così sgradevole...»

Dopo il tè, Lucy si alzò.

«Ora devo andare» disse. «Come vi ho già detto, a Rutherford non c'è nessuno che si potrebbe sospettare del delitto. Non ci vivono che un uomo anziano, una donna di mezz'età e un vecchio giardiniere sordo.»

«Io non ho detto che l'assassino ci abiti» obiettò la signorina Marple «ma che dev'essere qualcuno molto pratico del posto. Lo approfondiremo una volta che avremo trovato il cadavere.»

«Voi non dubitate minimamente che ci riuscirò» fece Lucy. «Io, invece, non sono così ottimista...»

«Non ne dubito perché voi, mia cara Lucy, siete una persona che sa il fatto suo.»

«In certe cose sì, ma, in quanto a cercar cadaveri, non ho alcuna esperienza.»

«Non occorre che un pizzico di buon senso» la incoraggiò la vecchietta.

Lucy la guardò, poi scoppiò a ridere. Miss Marple la ricambiò con un sorriso.

Il pomeriggio del giorno dopo, Lucy si mise all'opera sistematicamente. Rovistò negli edifici annessi, scandagliò gli sterpi ammassati intorno ai vecchi porcili e stava per entrare nel locale della caldaia sotto la serra, quando udì una tossetta secca e, voltandosi, sorprese Hillman, il giardiniere, che la guardava con disapprovazione.

«State attenta a non fare una brutta caduta, signorina» l'ammonì il vecchio. «Quei gradini sono malsicuri e anche poco fa eravate su, nel granaio, dove il pavimento è malandato.»

Lucy ebbe cura di non tradire alcun imbarazzo.

«Immagino che mi abbiate presa per una curiosona» disse spigliata «ma stavo solo guardando se non si potrebbe ricavare qualcosa da questo posto... coltivare funghi per il mercato o qualcosa del genere. Tutto ha un'aria terribilmente trascurata.»

«Colpa del padrone. Non vuol spendere un soldo. Avrei bisogno di due uomini e d'un ragazzo, qui, per tenere il posto come si deve, ma lui neanche sentirne parlare. Tutto quello che ho ottenuto è una falciatrice meccanica. Voleva che falciassi tutto il prato a mano, voleva.»

«Se si facesse rendere il posto con qualche riparazione...»

«Troppo in rovina, ormai. E lui non ci tiene. Gli importa solo risparmiare. Lo sa bene cosa accadrà, quando lui non ci sarà più... i signorini venderanno fuori tutto in quattro e quattr'otto. Non aspettano altro. Verrà fuori un bel mucchio di quattrini, alla sua morte... così ho sentito.»

«Immagino che sia molto ricco» insinuò Lucy.

«La fortuna la fece il vecchio signore, il padre del signor Crackenthorpe. Un tipo in gamba quello. Fu lui a costruire tutto questo. Duro come il ferro, dicono, e non dimenticava mai un'offesa... Ma non badava a spendere, lui... neanche l'ombra dell'avarizia. Fu deluso da tutt'e due i figli, dicono.

Educati e allevati come signori... Oxford e tutto il resto... ma troppo signori per mettersi negli affari. Il minore sposò un'attrice e si ammazzò in un incidente automobilistico quando si diede al bere. Il maggiore, questo qui, non era nelle simpatie del padre. Quasi sempre all'estero, dove comprava statue che mandava a casa. Non era così tirchio da giovane... gli è venuto con gli anni. Già, non andavano troppo d'accordo padre e figlio, così ho sentito.»

Lucy impresso nella memoria queste informazioni con un'aria di cortese interesse. Hillman, più in vena di chiacchierare che di lavorare, si appoggiò al muro e proseguì:

«Morì nel 1928, il vecchio signore. Un carattere terribile. Guai a essere impertinenti, con lui!»

«E l'attuale signor Crackenthorpe venne a vivere qui dopo la sua morte?»

«Sì, con la sua famiglia. I figli erano ancora ragazzini.»

«Be', penso che vorrete continuare il vostro lavoro» disse Lucy. «Non vi trattengo più.»

«A quest'ora non si può fare gran che» spiegò il vecchio Hillman senza entusiasmo. «La luce è troppo cattiva.»

Lucy s'incamminò verso casa, sostando per esplorare un boschetto di betulle e azalee che sembrava adatto...

Trovò Emma nell'atrio che leggeva una lettera appena arrivata con la posta del pomeriggio.

«Domani verrà mio nipote... con un compagno di scuola. La camera di Alexander è quella sopra il portico. La camera vicina andrà bene per James Stoddart-West.»

«Va bene, signorina. Provvederò.»

«Arriveranno in mattinata, per l'ora di pranzo.» Esitante, Emma aggiunse: «Prevedo che saranno affamati.»

«Potete scommetterci» fece allegramente Lucy. «Che ne direste di un buon roastbeef? E magari una torta al miele?»

«Alexander va matto per la torta al miele.»

I due ragazzi arrivarono coi capelli ben spazzolati, i visi eccessivamente angelici e i modi impeccabili. Alexander Eastley era biondo con gli occhi azzurri; Stoddard-West era bruno e portava gli occhiali.

Durante il pasto parlarono con serietà degli eventi del mondo sportivo e accennarono agli ultimi racconti di fantascienza. La pietanza sparì in men che non si dica e della torta al miele non rimase una sola briciola.

Il signor Crackenthorpe borbottò: «Voi due mi mangerete fuori la casa e il tetto.»

Alexander lo richiamò con un lampo dei suoi occhi azzurri.

«Mangeremo pane e formaggio, nonno, se non puoi permetterti la spesa della carne.»

«Permettermi? Certo che lo posso. Solo che non mi piacciono gli sprechi.»

«Noi non abbiamo sprecato nulla, signore» osservò Stoddard-West, abbassando lo sguardo sul proprio piatto che non lasciava dubbi sull'esattezza di tale asserzione.

Il vecchio emise una specie di grugnito.

Quando i due ragazzi lasciarono la sala da pranzo, Lucy udì Alexander che diceva al suo amico: «Non far caso a mio nonno. Deve stare a dieta e inoltre è terribilmente avaro. Si tratta certo di qualche complesso.»

«Come una mia zia» disse Stoddard-West «che temeva sempre di cadere in miseria, mentre era piena di quattrini. Un caso patologico, diceva il medico. Hai portato il pallone?»

Dopo aver sparcchiato e rigovernato, Lucy uscì e, udendo le voci dei ragazzi che giocavano sul prato, prese la direzione opposta. Dal viale principale s'infilò tra folte masse di rododendri e cominciò a ispezionarle scostando il fogliame. Passò di cespuglio in cespuglio e stava frugando con

una mazza da golf, quando la voce di Alexander la fece trasalire.

«Cercate qualcosa, signorina Eylesbarrow?»

«Una palla da golf» rispose pronta Lucy.

«Vi aiuto io.»

«Molto gentile. Ma non stavate giocando al pallone?»

«Quando si è accaldati bisogna fare una sosta» intervenne Stoddart-West. «Voi giocate molto a golf, signorina?»

«Mi piacerebbe, ma ho poco tempo.»

«Lo credo bene... non siete voi che cucinate qui?»

«Sì. Andava bene il pranzo di oggi?»

«Semplicemente meraviglioso!» esclamò Alexander. Poi aggiunse, rivolto all'amico: «Nel sottoscala c'è un golf da giardino. Potremmo collocarlo sul prato e fare qualche buca. Che ne dici, Stodders?»

«Ottima idea!»

I due ragazzi corsero a prendere i pezzi. Più tardi Lucy trovò che stavano sistemando il gioco sul prato.

«Peccato che i numeri siano arrugginiti» disse Stoddart-West. «Non si vedono quasi.»

«Basterebbe una mano di bianco» osservò Lucy.

«Giusto» fece Alexander. «Nel granaio lungo dovrebbero esserci dei vecchi barattoli di colore. Andiamo a vedere?»

«Il granaio lungo? Qual è?» chiese Lucy.

Alexander indicò un lungo edificio in miniatura un po' discosto dalla casa e vicino al viale secondario.

«È antichissimo» spiegò. «Il nonno dice che è elisabettiano... faceva parte della fattoria che c'era qui in origine. Contiene gran parte della collezione del nonno; roba che mandava dall'estero in gioventù e quasi tutta orrenda. Qualche volta il granaio lungo viene usato dall'istituto femminile per le riunioni. Venite a vedere.»

Lucy seguì i ragazzi.

Il granaio aveva una massiccia porta di quercia con borchie di ferro. In alto a destra, nascosto dall'edera, c'era un chiodo con appesa una chiave che Alexander prese e girò nella serratura. Poi il ragazzo spinse il battente e tutti e tre entrarono.

Alla prima occhiata, Lucy ebbe l'impressione di trovarsi in un museo degli orrori. Due teste marmoree d'imperatori romani la fissavano con pupille sporgenti; c'era un enorme sarcofago greco-romano della decadenza e su un piedistallo una Venere convenzionale stringeva in pugno i cascanti drappaggi. Oltre a queste opere d'arte c'erano un paio di tavole a trespolo, delle sedie ammonticchiate e arnesi vari come una falciatrice a mano arrugginita, due secchi di legno, un paio di sedili d'automobile tarmati e una panchina da giardino senza una gamba.

«Mi pare d'averli visti qui» fece Alexander, avvicinandosi a una tenda sbrindellata che nascondeva un angolo e tirandola da parte.

Trovarono un paio di barattoli di vernice con dei pennelli secchi e induriti.

«Ci vorrebbe della trementina» disse Lucy.

Lì non ce n'era e i ragazzi proposero di fare un salto in bicicletta per andare a comperarne, idea che Lucy approvò con sollecitudine, pensando che i numeri da dipingere li avrebbero tenuti occupati per qualche tempo.

I ragazzi se ne andarono, lasciandola sola.

Lucy si guardò in giro. Non poteva certo ammirare i gusti del signor Crackenthorpe in fatto d'arte. Quell'uomo sembrava dotato d'un istinto infallibile nello scegliere i peggiori esemplari di ogni epoca. I suoi occhi si posarono sul sarcofago e vi si fissarono.

Quel sarcofago...

Nel granaio l'aria sapeva di rinchiuso come se non fosse stata cambiata da molto tempo. Lucy si avvicinò al sarcofago. Aveva un coperchio pesante e molto aderente. Rimase a guardarlo meditabonda...

Poi uscì, andò in cucina, trovò una grossa sbarra e tornò indietro.

Non era un'impresa facile, ma Lucy fece leva con ostinazione.

Lentamente, forzato in su dalla sbarra, il coperchio cominciò a sollevarsi... la giovane donna lo sollevò quel tanto che bastava per vedere che cosa c'era dentro...

VI

Pochi minuti dopo Lucy, alquanto pallida, uscì dal granaio, girò la chiave e la riappese al chiodo. Filò verso le stalle, tirò fuori la sua utilitaria e s'avviò giù per il viale secondario. Si fermò all'ufficio postale, entrò nella cabina telefonica, introdusse la moneta e compose un numero.

«Desidero parlare con Miss Marple.»

«Sta riposando. Siete la signorina Eylesbarrow, vero?»

«Sì.»

«Non la disturberò, signorina, questo è positivo. Alla sua età ha bisogno...»

«Dovete disturbarla. È urgente.»

«Io non...»

«Vi prego di fare immediatamente come vi dico.»

Quando voleva, Lucy sapeva rendere la propria voce incisiva come una lama e Florence sapeva riconoscere un tono autoritario.

Quasi subito la voce di Miss Marple risuonò nell'apparecchio.

«Pronto, Lucy?»

La ragazza trasse un profondo respiro, poi disse: «Avevate proprio ragione. L'ho trovato».

«Di donna?»

«Sì, con una pelliccia. Dentro un sarcofago di pietra in una specie di granaio-museo vicino alla casa. Cosa devo fare? Informare la polizia?»

«Sicuro. E subito.»

«Ma per tutto il resto... parlare di voi? Prima cosa vorranno sapere perché ho cercato di sollevare un coperchio così pesante. Volete che inventi un motivo?»

«No. Vedete» disse gravemente la vecchietta con la sua voce garbata «io penso che la cosa migliore sia di dire l'esatta verità.»

«Anche su voi?»

«Su tutto.»

Sul pallido volto di Lucy apparve un mezzo sorriso.

«Per me dire la verità è facilissimo... ma immagino che per loro sarà piuttosto difficile crederla!»

Dopo aver riagganciato, la ragazza attese un momento, quindi chiamò la stazione di polizia.

«Poco fa ho scoperto un cadavere in un sarcofago nel granaio lungo di Rutherford Hall.»

«Che cosa?»

Lucy ripeté la dichiarazione e diede il proprio nome.

Al ritorno mise via la macchina ed entrò in casa. Sostò un momento nell'atrio per pensare, poi

aprì decisamente la porta della biblioteca dove la signorina Crackenthorpe stava aiutando suo padre a risolvere le parole incrociate del Times.

«Posso parlarvi un momento, signorina?»

Emma alzò gli occhi con un'ombra di apprensione sul viso. Un'apprensione di natura puramente domestica, pensò Lucy. Di solito è con parole simili che le persone di servizio preannunciano il loro imminente congedo.

«Su parlate, ragazza» scattò irritato il signor Crackenthorpe.

Lucy disse rivolta a Emma: «Per favore, vorrei parlarvi da sola».

«Sciocchezze» fece il vecchio. «Dite qui senza tante storie quel che avete da dire.»

«Scusami un momento, papà.»

Emma si alzò e si diresse alla porta.

«Tutte sciocchezze che possono aspettare» replicò il vecchio adirato.

«Temo di no» ribatté Lucy.

«Impertinente!»

Emma uscì nell'atrio e Lucy chiuse la porta.

«Ebbene?» fece Emma. «Di che si tratta? Se avete troppo da fare con quei ragazzi, io posso aiutarvi, e...»

«Non si tratta di questo» la interruppe Lucy. «Non ho voluto parlare in presenza di vostro padre infermo per evitargli una scossa. Devo dirvi che poco fa ho scoperto il corpo di una donna assassinata in quel grosso sarcofago che c'è dentro il granaio lungo.»

Emma la fissò in volto.

«Nel sarcofago? Una donna assassinata? È impossibile!»

«Purtroppo è vero. Ho telefonato alla polizia. Saranno qui a minuti.»

Sulle guance di Emma si dipinse un lieve rossore.

«Avreste dovuto dirmelo subito... prima di informare la polizia.»

«Scusatemi.»

«Non vi ho sentita telefonare...» Lo sguardo di Emma andò al telefono sul tavolo dell'atrio.

«Ho chiamato dall'ufficio postale in fondo alla strada.»

«Ma... stranissimo! Perché non da qui?»

Lucy pensò in fretta.

«Temevo che ci fossero in giro i ragazzi... e che potessero udire...»

«Capisco... già... capisco... E ora arriveranno... quelli della polizia?»

«Sono già qui» fece Lucy, mentre una macchina si arrestava con una brusca frenata davanti all'ingresso e il campanello squillava risuonando per tutta la casa.

«Mi dispiace... mi dispiace molto... di avervi dovuto chiedere una cosa simile» si scusò l'ispettore Bacon.

Tenendola per un braccio, condusse Emma Crackenthorpe fuori dal granaio. Emma era pallidissima, sembrava sul punto di vomitare, ma camminava eretta e non vacillava.

«Sono sicurissima di non aver mai visto in vita mia quella donna.»

«Vi siamo molto grati, signorina Crackenthorpe. Non ho altro da chiedervi. Forse vorrete coricarvi un poco.»

«Devo andare da mio padre. Ho telefonato subito al dottor Quimper, che adesso è con lui.»

Mentre attraversavano l'atrio, il dottor Quimper usciva dalla libreria. Era un uomo alto, cordiale, con modi spigliati e leggermente cinici che i suoi pazienti trovavano molto tonificanti. Scambiò un cenno del capo con l'ispettore.

«La signorina Crackenthorpe ha affrontato un compito sgradevole con molto coraggio» disse Bacon.

«Brava Emma» fece il medico, battendole una mano sulla spalla. «Siete forte, voi. L'ho sempre saputo. Vostro padre va bene. Ditegli due parole e poi versatevi un bicchierino di cordiale. Ordine del medico.»

Emma gli sorrise con gratitudine ed entrò in biblioteca.

«Una donna d'oro» proseguì il dottor Quimper, seguendola con lo sguardo. «Peccato che non si sia mai sposata. La pena inflitta alla donna che è sola in una famiglia di uomini. L'altra sorella tagliò la corda sposandosi a diciassette anni, se non erro. Questa qui è davvero superlativa. Avrebbe fatto un'ottima riuscita come moglie e come madre.»

«Troppo devota a suo padre» disse l'ispettore Bacon.

«Non è che sia propriamente devota... ma ha quel particolare istinto che hanno certe donne di far felici gli uomini della loro famiglia. Vede che a suo padre piace far l'invalido e lei glielo lascia fare. Lo stesso coi fratelli. Cedric si sente un gran pittore... Harold è convinto che lei faccia affidamento sul suo giudizio... ad Alfred concede di sbalordirla con le storie dei suoi abilissimi affari. Oh, sì, è una donna in gamba... Be', avete bisogno di me? Volete che dia un'occhiata al vostro cadavere, ora che Johnstone ha finito, per vedere se alle volte non si tratta di qualche mio errore professionale?»

«Sì, dottore, mi fareste cosa grata. Dobbiamo identificare la donna. Immagino che al vecchio signor Crackenthorpe non si possa chiedere questo sforzo...»

«Macché sforzo! Se non gli lasciassimo dare un'occhiata non ce la perdonerebbe mai. È tutto eccitato. Un avvenimento così emozionante... e senza spendere un soldo!»

«Allora non ha nulla di veramente grave?»

«Ha settantadue anni, ecco tutto» rispose il medico. «Qualche dolore reumatico... e chi non ne ha? Ma lui dice che è artrite. Se dopo i pasti ha un po' di palpitazioni... non sempre... secondo lui è il cuore. Però tutto quel che vuol fare lo fa! Di pazienti come lui ne ho un mucchio. I veri malati, invece, pretendono di star benone. Su, andiamo a vedere questo vostro cadavere. Poco piacevole, immagino.»

«Johnstone dice che il decesso risale da due a tre settimane fa.»

«Spiacevole senz'altro, allora.»

In piedi vicino al sarcofago, il dottor Quimper osservò con aperto interesse e impassibilità professionale ciò che aveva definito spiacevole.

«Mai conosciuta. Non è una mia paziente, né ricordo d'averla mai vista in giro per Brackhampton. Dev'essere stata una bella donna una volta... uhm... l'hanno conciata bene.»

Tornarono fuori e il dottor Quimper alzò gli occhi all'edificio.

«Trovata nel... come lo chiamano?... granaio lungo... in un sarcofago! Fantastico! Chi l'ha scoperta?»

«La signorina Lucy Eylesbarrow.»

«Oh, la nuova domestica? Cos'andava mai a cercare nei sarcofaghi?»

«Proprio quello che intendo chiederle» rispose cupo l'ispettore Bacon. «Allora, per il signor Crackenthorpe, vorreste...?»

«Vado a prenderlo.»

Il signor Crackenthorpe, imbacuccato in varie sciarpe, arrivò con passo agile in compagnia del medico.

«Vergognoso» sbottò. «Assolutamente vergognoso! Ho portato con me da Firenze quel sarcofago nel... vediamo un po'... dev'essere stato nel 1908... o forse nel 1909.»

«Calma, ora» l'ammonì il dottor Quimper. «Non sarà un bello spettacolo, lo sapete bene.»

«Per quanto malato, devo pur fare il mio dovere, sì o no?»

La brevissima visita nel granaio fu anche troppo lunga. Il signor Crackenthorpe ciabattò fuori all'aperto a tutta velocità.

«Mai vista in vita mia!» dichiarò. «Che significa tutto questo? Assolutamente vergognoso! Non era Firenze... ora ricordo, era Napoli. Uno stupendo esemplare. E una sciocca doveva venire a farsi ammazzare lì dentro!»

Strinse il bavero a sinistra del pastrano.

«È troppo per me... Il mio cuore... Dov'è Emma? Dottore...»

Il dottor Quimper lo prese per un braccio.

«Passerà subito. Venite a prendere un cordiale.»

Medico e paziente tornarono insieme verso casa.

«Signore... Scusate, signore.»

L'ispettore Bacon si voltò. Due ragazzi arrivati in bicicletta e ansanti lo guardavano supplichevoli.

«Per favore, possiamo vedere il cadavere?»

«No» rispose l'ispettore.

«Oh, vi prego. Non si può mai sapere. Potremmo averla conosciuta. Via, non dite di no. Dopo tutto non è giusto. Un omicidio proprio qui, nel granaio di casa nostra!»

«Chi siete voi due?»

«Io sono Alexander Eastley e questo è il mio amico James Stoddart-West.»

«Avete mai visto da queste parti una donna bionda, con una pelliccia di scoiattolo tinta in chiaro?»

«Be', non posso ricordarlo così, senza darle almeno un'occhiata...»

«Portali dentro, Sanders» ordinò l'ispettore al poliziotto di guardia alla porta del granaio. Poi si avviò verso la casa.

«E ora, a noi due, signorina Eylesbarrow!» disse duramente fra sé.

Dopo avere accompagnato la polizia al granaio fornendo un breve resoconto delle proprie azioni, Lucy si era ritirata in buon ordine ma senza illudersi che l'avrebbero lasciata in pace. Aveva appena finito di preparare le patate per la cena, quando le fu comunicato che l'ispettore Bacon desiderava vederla. Lucy seguì il poliziotto e si sedette di fronte all'ispettore in attesa delle domande.

Diede il proprio nome con l'indirizzo di Londra e vari nominativi per referenze che fecero colpo sull'ispettore Bacon.

«Dunque, signorina Eylesbarrow, voi siete andata nel granaio lungo per cercare della vernice. Esatto? E, dopo averla trovata, vi siete procurata una sbarra, avete forzato il coperchio del sarcofago e avete trovato un cadavere. Che cosa cercavate nel sarcofago?»

«Un cadavere» rispose Lucy.

«Voi cercavate un cadavere... e l'avete trovato! Non vi sembra una storia un po' troppo straordinaria?»

«Oh, sì, lo è. Se mi permettete di spiegarvi...»

«Credo che sarà meglio.»

Lucy diede un resoconto preciso degli avvenimenti che l'avevano portata alla sua sensazionale scoperta.

L'ispettore riassunse in tono offeso: «Voi, dunque, foste incaricata da una vecchia signora di procurarvi un posto qui allo scopo di frugare casa e terreni in cerca di un cadavere. È così?»

«Sì.»

«Chi è questa vecchia signora?»

«Miss Jane Marple che al momento abita al numero quattro di Madison Road.»

L'ispettore ne prese nota.

«E voi pensate che creda a questa storia?»

«Non prima di aver parlato con Miss Marple e di aver ricevuto la sua conferma.»

«Sicuro che le parlerò. Dev'essere una squilibrata.»

Lucy si astenne dal fargli notare che il dar prova d'aver ragione non è precisamente un segno d'incapacità mentale e domandò: «Che cosa direte di me alla signorina Crackenthorpe?».

«Perché me lo chiedete?»

«Ebbene, per quanto riguarda Miss Marple, il mio incarico è finito, dato che le ho trovato il cadavere. Mi trovo però ancora alle dipendenze della signorina Crackenthorpe e, non solo abbiamo in casa due ragazzi affamati, ma è probabile che, date le circostanze, altri membri della famiglia arrivino da un momento all'altro. La signorina ha bisogno di un aiuto in casa. Se andrete a dirle che ho preso il posto solo per andare in cerca di cadaveri, mi manderà via. In caso contrario, potrò continuare il mio lavoro e rendermi utile.»

L'ispettore la fissò duramente in viso.

«Per ora non dirò nulla» disse. «Non ho ancora verificato la vostra deposizione. Potreste avere inventato tutto quanto.»

Lucy si alzò.

«Grazie. Allora torno in cucina a continuare il mio lavoro.»

VII

«Sarebbe meglio chiedere l'intervento di Scotland Yard, non è questo il vostro pensiero, Bacon?»

Il capo della polizia gli gettò uno sguardo scrutatore. L'ispettore Bacon era un pezzo d'uomo massiccio, e in quel momento la sua espressione rivelava un profondo senso di disgusto verso l'umanità.

«La donna non era del posto» rispose «e c'è motivo di credere, dalla sua biancheria, che fosse straniera. Naturalmente non lasceremo trapelare nulla fin dopo l'inchiesta.»

Il capo fece un cenno d'assenso.

«Immagino che l'inchiesta sarà puramente formale.»

«Sissignore. Ho visto il magistrato inquirente. È fissata per domani e ci saranno anche gli altri membri della famiglia Crackenthorpe. Chissà che uno di loro non sia in grado d'identificare la donna.» Consultò un elenco che aveva in mano e proseguì:

«Harold Crackenthorpe, uomo d'affari, vive a Londra e pare che sia una figura importante nella City. Alfred... ignoro la sua attività. Cedric... quello che vive all'estero... dipinge!» Bacon impresse alla parola tutto il sinistro significato che le attribuiva.

Il capo della polizia sorrise sotto i baffi.

«C'è motivo di ritenere che la famiglia Crackenthorpe sia in qualche modo immischiata nel delitto?» chiese.

«No, a parte il fatto che il cadavere è stato rinvenuto nella loro proprietà. Naturalmente non è escluso che l'artista sia in grado d'identificarlo. Quel che non mi va giù è tutta questa girandola ferroviaria.»

«Ah, già. Siete stato da quella...» il capo diede uno sguardo al promemoria sulla sua scrivania «...Miss Marple?»

«Sissignore. Ha confermato tutto dall'a alla zeta. Che sia o no squilibrata non saprei dirlo, comunque non si smuove dalla sua storia... quel che vide la sua amica e tutto il resto. Per conto mio è tutta una montatura di vecchie visionarie... tipo dischi volanti in fondo al giardino o agenti russi nella biblioteca pubblica... Però sembra fuori dubbio che abbia assunto quella ragazza con l'incarico di cercare un cadavere...»

«Che la ragazza ha trovato» osservò il capo della polizia. «Be', è davvero una storia straordinaria. Marple... Jane Marple... un nome che non mi suona nuovo... Ad ogni buon conto mi rivolgerò a Scotland Yard. Credo che abbiate ragione di ritenerlo un caso non locale... ma per il momento, acqua in bocca! E dire il meno possibile alla stampa.

L'inchiesta fu puramente formale. Nessuno si fece avanti a identificare la morta. Lucy fu chiamata a testimoniare sul rinvenimento del cadavere e seguì la testimonianza medica circa la causa del decesso: strangolamento. L'udienza venne aggiornata.

Faceva freddo e tirava vento quando il gruppo dei Crackenthorpe uscì dal Palazzo di Giustizia. C'erano Emma, Cedric, Harold, Alfred e Bryan Eastley, il vedovo della defunta sorella Edith. Era presente anche il signor Wimborne, socio anziano dello studio legale che curava gli interessi della famiglia Crackenthorpe, venuto apposta da Londra per l'inchiesta. Sostarono un momento sul marciapiede, rabbrivendo. S'era radunata una discreta folla; i particolari del "Cadavere nel Sarcofago" erano stati ampiamente riportati sia dalla stampa di Londra, sia da quella locale.

Si udì un mormorio: «Eccoli...».

Emma fece, brusca: «Andiamo via».

La grossa Daimler noleggiata si accostò al marciapiede. Emma salì seguita da Lucy, poi presero posto il signor Wimborne, Cedric e Harold. Bryan Eastley disse: «Alfred verrà con me nel mio macinino». La Daimler si dispose a partire, quando Emma gridò: «Un momento! Guardate là i ragazzi!».

I ragazzi, che nonostante le loro proteste erano stati lasciati a Rutherford Hall, si avvicinarono con larghi sorrisi.

«Siamo venuti in bicicletta» spiegò James. «Ci hanno lasciati entrare in fondo all'aula. Spero che non vi dispiaccia, signorina Crackenthorpe.»

«Non le dispiace» rispose Cedric per la sorella. «Si è giovani una volta sola. La vostra prima inchiesta, immagino.»

«Una vera delusione» fece Alexander. «È finita troppo presto...»

«Non possiamo star qui a discorrere» proruppe Harold irritato. «C'è folla, senza contare i fotografi.»

A un suo cenno, l'autista mise in moto. I ragazzi salutarono agitando le mani allegramente.

«È finita troppo presto... Beata innocenza!» commentò Cedric. «Siamo appena al principio.»

«Una disgrazia. Una gran disgrazia» fece Harold, guardando il signor Wimborne. Questi strinse le labbra sottili, scosse il capo e in tono sentenzioso disse:

«Spero che tutto verrà presto chiarito in modo soddisfacente. La polizia sa il fatto suo. Tuttavia, come dice Harold, è stata una gran disgrazia.»

Lanciò a Lucy un'occhiata in cui si leggeva tutta la sua disapprovazione. "Se non fosse stato per questa ragazza che è andata a ficcare il naso dove non doveva" sembravano dire i suoi occhi "non si sarebbe creata una situazione del genere."

Un pensiero più o meno simile fu espresso ad alta voce da Harold.

«A proposito... ehm, signorina Eylesbarrow, come mai siete andata a guardare in quel sarcofago?»

Quattro paia d'occhi si appuntarono tutti insieme su Lucy. Naturalmente la risposta era già stata preparata da tempo.

«Veramente» cominciò la ragazza, con voce esitante «non so neanche io... Ebbi a un tratto l'impressione che là dentro tutto andasse sbarazzato e ripulito. C'era anche...» qui esitò maggiormente «un odore particolarmente sgradevole...»

Aveva calcolato sull'immediata reazione che avrebbe fatto rifuggire tutti dallo spiacevole argomento.

Il signor Wimborne prese la parola con voce sommessa. «Sì, sì, naturalmente... circa tre settimane, ha detto il medico legale... Be', io direi che dovremmo tutti fare uno sforzo su noi stessi e impedire alle nostre menti di indugiare su questo.» Rivolse un sorriso d'incoraggiamento a Emma che s'era fatta pallidissima. «Non dimentichiamo che quella sventurata non era nulla per nessuno di noi.»

«Ah, ma di questo non potete essere sicuro» saltò su Cedric.

Lucy lo guardò con un certo interesse. La sua curiosità era già stata risvegliata dalle sorprendenti differenze fra i tre fratelli. Cedric era un tipo forte, dal rude volto segnato dal clima, i capelli scuri spettinati e un temperamento gaio. Era giunto all'aeroporto con la barba lunga e, nonostante si fosse rasato per presentarsi all'inchiesta, indossava ancora gli abiti che portava all'arrivo e che avevano l'aria di essere gli unici che possedesse; vecchi calzoni di flanella grigia e una giacca cascante lisa e rattoppata. Aveva del bohémien e ne sembrava fiero.

Suo fratello Harold, al contrario, sembrava il ritratto dell'uomo della City che dirige importanti società. Alto e col portamento eretto, aveva capelli scuri un po' sfoltiti sulle tempie e baffetti neri; era impeccabilmente vestito di un completo scuro di buon taglio con cravatta grigio-perla. Il suo aspetto rivelava l'abile e fortunato uomo d'affari.

In tono severo, disse: «La tua osservazione... Cedric, mi sembra molto fuori posto».

«Non vedo perché. Dopo tutto, la donna era nel nostro granaio. Per che cosa c'era andata?»

Il signor Wimborne tossicchiò. «Probabilmente per... ehm, un convegno. Mi risulta che l'abitudine di lasciar la chiave appesa fuori della porta fosse a conoscenza di tutti, nei dintorni.»

Dal tono di voce fu così palese la sua indignazione per tale prova di negligenza, che Emma spiegò a titolo di scusa: «S'è cominciato durante la guerra. Per i militi della protezione antiaerea. Nel granaio c'era un fornellino a spirito e loro si scaldavano la cioccolata. Poi, non essendoci dentro nulla che tentasse i ladri, continuammo a lasciar la chiave fuori. Era comodo per quelle dell'Istituto femminile, se capitavano quando non c'era in casa nessuno per dar loro la chiave...».

La sua voce si spense. Aveva parlato macchinalmente, come se il suo pensiero fosse altrove. Cedric la guardò perplesso.

«Ti vedo preoccupata, Em. Cosa c'è?»

Harold s'intromise esasperato: «Insomma, Cedric, come puoi chiederlo?».

«Sicuro che lo chiedo. Anche ammesso che in un primo momento Emma abbia ricevuto una forte scossa, non vedo perché continui a tormentarsi ora. Se una giovane sconosciuta si è fatta ammazzare nel granaio di Rutherford Hall, pazienza. Si fa l'abitudine a tutto.»

«Per fare l'abitudine all'omicidio, a certi può occorrere più tempo che a te» fece acido Harold. «Si vede che ne succedono tutti i momenti a Majorca, e...»

«Ibiza, non Majorca.»

«Fa lo stesso.»

«Niente affatto, è un'isola ben diversa.»

«Voglio dire che se per te, che vivi tra gente dal sangue caldo, l'omicidio è un fattore quotidiano, qui da noi, in Inghilterra, viene preso sul serio.» Con crescente irritazione, Harold aggiunse: «E poi,

Cedric, presentarti a una pubblica inchiesta con quegli abiti...».

«Che cos'hanno i miei abiti? Sono comodissimi.»

«Sono sconvenienti.»

«Be', in ogni caso sono gli unici che ho portato con me. Non ho certo pensato al baule-armadio quando mi son precipitato qui per stare unito alla famiglia in questa circostanza. Io sono un pittore, e ai pittori piace star comodi.»

«Dunque, cerchi ancora di dipingere?»

«Senti, Harold, hai un modo di esprimerti...»

Il signor Wimborne si schiarì la gola in modo autoritario.

«Questa discussione è inutile» disse con riprovazione. «Spero, mia cara Emma, che vorrete dirmi se posso esservi utile in qualcos'altro prima di far ritorno in città.»

Il rimbrotto ebbe il suo effetto. In quanto a Emma, si affrettò a dire: «Siete stato molto gentile a venire».

«Era opportuno che fossi presente all'inchiesta, nell'interesse della famiglia. Ho predisposto un abboccamento in casa vostra con l'ispettore. Non dubito che la situazione verrà presto chiarita. Secondo me, non è difficile capire come sono andate le cose. Tutta la gente del posto sapeva della chiave ed è probabile che il granaio sia servito durante l'inverno alle coppiette locali. È scoppiata una lite e il giovanotto ha perso il controllo. Poi, visto il sarcofago, ha pensato che poteva essere un eccellente nascondiglio.»

Lucy pensò: "Già, è la cosa più plausibile. Proprio quel che si andrebbe a pensare."

«Una coppietta locale, secondo voi» osservò Cedric «ma nessuno del posto è stato in grado d'identificare la ragazza.»

«È ancora presto, ma è solo questione di tempo. Può anche darsi, naturalmente, che lui sia del posto e che lei fosse venuta da fuori o da un altro quartiere di Brackhampton. Brackhampton è grande... si è molto estesa negli ultimi vent'anni.»

«Se io fossi una ragazza che viene apposta per stare assieme con l'innamorato, non mi sognerei neanche di lasciarmi portare in un gelido granaio distante chilometri dal centro» obiettò il pittore. «Preferirei andar a filare in un cinema. Che ne dite, voi, signorina Eylesbarrow?»

«Ti sembra proprio necessario entrare in simili particolari?» protestò Harold.

In quell'istante la Daimler si fermò all'ingresso principale di Rutherford Hall e tutti scesero.

VIII

Nell'entrare in biblioteca, il signor Wimborne socchiuse un po' gli occhi mentre le sue vecchie pupille perspicaci, sfiorando l'ispettore Bacon che lui già conosceva, si posarono su un bel giovanotto biondo che stava dietro.

L'ispettore fece le presentazioni.

«L'ispettore Dermot Craddock, di Scotland Yard.»

Nell'udire Scotland Yard il signor Wimborne inarcò le sopracciglia. Dermot Craddock, che aveva modi piacevoli, attaccò il discorso con disinvoltura.

«Ci è stato chiesto d'intervenire in questo caso, signor Wimborne» spiegò. «Poiché voi rappresentate la famiglia Crackenthorpe, mi sembra giusto fornirvi un'altra piccola informazione confidenziale.»

Nessuno avrebbe saputo presentare meglio dell'ispettore Craddock una piccolissima parte di vero come se fosse stata l'intera verità.

«Sono certo che l'ispettore Bacon vorrà acconsentire» aggiunse, dando un'occhiata al collega.

Bacon annuì con la dovuta solennità, e come se non fosse stato tutto combinato in precedenza.

«Le cose stanno così» continuò Craddock. «Abbiamo motivo di credere, da informazioni pervenuteci, che la donna uccisa non fosse di qui, ma che arrivasse da Londra, dov'era giunta di recente dall'estero. Probabilmente (ma di questo non siamo sicuri) dalla Francia.»

Il signor Wimborne tornò a inarcare le sopracciglia.

«Davvero?»

«Stando così le cose» spiegò Bacon «il capo della polizia ha pensato che Scotland Yard fosse più idonea a indagare sulla faccenda.»

«Non mi rimane che sperare» disse il signor Wimborne «che il caso venga risolto alla svelta. Senza dubbio capirete il grave imbarazzo che tutto questo ha causato alla famiglia. Anche se non riguarda nessuno di loro personalmente, tuttavia...»

Fece una pausa di un secondo, ma l'ispettore Craddock s'affrettò a colmare il vuoto.

«Non è piacevole trovare una donna assassinata in casa propria, volete dire? Sono pienamente d'accordo con voi. Ora gradirei avere un breve colloquio coi vari componenti la famiglia...»

«Veramente, non vedo...»

«...che cosa potrebbero dirmi? Probabilmente nulla d'interessante, ma non si sa mai. Forse gran parte delle informazioni che mi occorrono potrei averle da voi. Informazioni sulla casa e sulla famiglia.»

«Cosa c'entra questo con una giovane sconosciuta che viene dall'estero a farsi uccidere qui?»

«Ebbene, è proprio questo il punto» disse Craddock. «Perché è venuta qui? Ha forse avuto, tempo addietro, qualche relazione con questa casa? Era stata qui a servizio, per esempio? Era venuta per incontrarsi con un precedente abitante di Rutherford Hall?»

Il signor Wimborne rispose gelido che Rutherford Hall era stata abitata dai Crackenthorpe fin da quando Josiah Crackenthorpe l'aveva costruita nel 1884.

«Questo è già interessante» fece Craddock. «Se voleste raccontarmi in breve la storia della famiglia...»

Il signor Wimborne si strinse nelle spalle.

«C'è ben poco da dire. Josiah Crackenthorpe era un fabbricante di biscotti dolci e salati, confetture, sottaceti eccetera. Accumulò una grossa fortuna e costruì questa casa. Ora ci sta il maggiore dei suoi figli, Luther Crackenthorpe.»

«E gli altri figli?»

«Uno solo, Henry, che perì in un incidente automobilistico nel 1911.»

«L'attuale signor Crackenthorpe ha mai pensato di vendere la casa?»

«Non può farlo» spiegò secco l'avvocato «per via delle clausole testamentarie di suo padre.»

«Vorreste dirmi qualcosa del testamento?»

«E perché dovrei?»

L'ispettore Craddock sorrise.

«Perché posso esaminarlo io stesso, se voglio, alla Somerset House.»

Il signor Wimborne fece un sorriso forzato.

«Giustissimo, ispettore. Mi limitavo a obiettare che l'informazione da voi richiesta è irrilevante. Quanto al testamento di Josiah Crackenthorpe non contiene alcun mistero. Lasciò la sua considerevole fortuna in azioni i cui utili sono da corrispondersi vita natural durante al figlio Luther. Alla morte di questi, il capitale è da dividersi in parti uguali tra i figli di Luther, cioè Edmund, Cedric, Harold, Alfred, Emma e Edith. Edmund è caduto in guerra e Edith morì quattro anni fa, cosicché alla morte di Luther Crackenthorpe il denaro verrà ripartito fra Cedric, Harold, Alfred,

Emma e il figlio di Edith, Alexander Eastley.»

«E la casa?»

«Andrà al maggiore dei figli viventi di Luther Crackenthorpe o alla sua prole.»

«Era sposato, Edmund Crackenthorpe?»

«No.»

«Così la proprietà andrà a...?»

«Al secondogenito, Cedric.»

«Il signor Luther Crackenthorpe non può disporre di essa?»

«No.»

«E non ha nessun controllo del capitale?»

«No.»

«Non è una cosa piuttosto insolita? Suppongo» osservò l'ispettore Craddock con perspicacia «che non godesse della simpatia del padre.»

«La vostra supposizione è esatta» ammise il signor Wimborne. «Il vecchio Josiah era dolente che il figlio maggiore non s'interessasse agli affari di famiglia... anzi, a nessun genere d'affari. Luther passava il tempo viaggiando all'estero e collezionando opere d'arte. Il vecchio Josiah, doppiamente deluso perché detestava quel genere di cose, lasciò il suo denaro in azioni per la generazione successiva.»

«Ma nel frattempo tale generazione non ha entrate, a parte il denaro che si guadagna o che riceve dal padre; a sua volta il padre ha una rendita notevole ma non può disporre del capitale.»

«Precisamente. E cos'abbia a che fare, tutto questo, con l'assassinio di una giovane sconosciuta di origine straniera non so proprio immaginarlo!»

«Pare che non ci sia davvero nessuna relazione» convenne prontamente Craddock. «Desideravo soltanto accertare tutti i fatti.»

Wimborne gli diede un'occhiata penetrante, poi, apparentemente soddisfatto, si alzò.

«Ora, tornerei a Londra» disse «a meno che non abbiate qualcos'altro da chiedermi.» Passò lo sguardo dall'uno all'altro dei due ispettori.

«No, grazie, signore.»

Dall'atrio giunse il suono del gong in un parossistico crescendo.»

«Povero me» fece il signor Wimborne. «Dev'essere uno dei ragazzi.»

L'ispettore Craddock alzò la voce per farsi udire al di sopra del frastuono e disse: «Lasciemo in pace la famiglia durante il pasto, ma desideremmo tornare verso le... diciamo le due e un quarto... per un breve abboccamento con ciascuno di loro.»

«Lo ritenete necessario?»

«Be'...» Craddock si strinse nelle spalle. «È un tentativo di più. A qualcuno potrebbe tornare in mente qualcosa che ci fornirebbe un indizio per identificare la donna.»

«Ne dubito, ispettore. Ne dubito assai. Ma vi auguro buona fortuna. Come vi dicevo poc'anzi, più presto questa ingrata faccenda verrà chiarita, e meglio sarà per tutti.»

Di ritorno dall'inchiesta, Lucy era andata difilato in cucina. Stava occupandosi dei preparativi per il pranzo di mezzogiorno, quando Bryan Eastley mise dentro la testa.

«Posso darvi una mano?» domandò. «So cavarmela bene con le cose di casa, sapete.»

Lucy gli gettò un rapido sguardo un po' inquieto. Bryan era arrivato all'inchiesta direttamente con la sua piccola M.G. e lei non aveva avuto modo di studiarlo. Notò che aveva un aspetto piacevole con quei capelli castani, gli occhi azzurri supplichevoli e un gran paio di baffi biondi. Doveva essere sui trent'anni, pensò.

«I ragazzi non sono ancora tornati» fece Eastley, entrando e mettendosi a sedere su un angolo del tavolo. «In bicicletta impiegheranno ancora una ventina di minuti.»

Lucy sorrise.

«Erano decisi a non perder nulla dello spettacolo... Vi dispiacerebbe scendere dal tavolo, signor Eastley? Devo posar lì la teglia. E giacché siete venuto per aiutarmi... ecco qua, girate le patate.»

Bryan ubbidì prontamente. Dopo avergli affidato altri incarichi, Lucy gli chiese: «Vivete a Londra?».

«Se si può chiamarlo vivere... sì.» Con un sospiro, Bryan aggiunse: «Qui è molto allegro. Mi ricorda la cucina di casa nostra... quando ero ragazzo».

Lucy lo guardò con maggiore attenzione. C'era uno strano senso di smarrimento, in lui, ed era più vecchio di quanto non l'avesse giudicato a prima vista. Doveva essere vicino ai quaranta, eppure riusciva difficile vederlo come padre di Alexander. Le rammentava i giovani piloti del tempo di guerra, quando lei era una giovanetta. Ma, mentre lei era andata avanti e si era maturata nel mondo del dopoguerra, Bryan dava l'impressione di essersi fermato, mentre gli anni passavano davanti a lui.

«È un mondo difficile» proseguì Bryan, tornando a sedersi sul tavolo. «Non vi pare? Difficile trovarci il proprio orientamento, voglio dire.»

Lucy ricordò quel che aveva sentito dire da Emma.

«Siete stato pilota di caccia, vero? E vi siete guadagnato una croce di guerra.»

«È proprio questo che vi mette in una posizione sbagliata. Poiché avete preso una patacca, la gente cerca di facilitarvi le cose procurandovi un impiego, e così via. Decoroso da parte loro, ma si tratta sempre d'impieghi amministrativi e non tutti son nati per stare a una scrivania ad arrabattarsi coi numeri. Io avevo delle idee, vedete, e ho tentato un paio di volte di evadere. Ma mai nessuno che sia disposto ad appoggiare e finanziare un'impresa. Se avessi un po' di capitale...» Tacque meditabondo, poi riprese: «Voi non avete conosciuto Edie, mia moglie. Tutta diversa dagli altri. Più giovane, per cominciare. Era nel corpo ausiliario. Diceva sempre che il vecchio era tocco. Ed è vero, sapete. Maledettamente attaccato al suo denaro. Ma non potrà portarselo nella tomba e alla sua morte dovrà essere diviso. La parte di Edie andrà ad Alexander, naturalmente. Però lui non potrà toccare il capitale prima d'aver compiuto i ventun anni».

«Scusatemi, ma dovete scendere di nuovo dal tavolo.»

In quel momento i ragazzi irruperono, coloriti in viso e quasi senza fiato.

«Salve, Bryan» disse con gentilezza Alexander, rivolto a suo padre. «Dunque ti eri cacciato qui. Mmm... che buon odorino! È vero che è una cuoca straordinaria?»

Lucy ebbe per un attimo l'impressione che i due si fossero scambiati le parti. Alexander parlava come un benevolo padre al proprio figlio.

«Possiamo aiutarvi, signorina Eylesbarrow?» chiese James.

«Sì, grazie. Alexander andrà a suonare il gong e voi porterete questo vassoio. Al signor Eastley affido l'arrosto e io porterò le patate e il budino.»

Il gong entrò in funzione...

Il signor Wimborne, uscito nell'atrio, stava infilandosi i guanti quando Emma arrivò scendendo in fretta le scale.

«Non volete fermarvi a pranzo, signor Wimborne? È tutto pronto.» «Grazie, ma ho un appuntamento importante a Londra. Il treno ha il vagone ristorante.»

«Siete stato molto buono a venire fin qui.»

I due funzionari apparvero sull'uscio della biblioteca mentre il signor Wimborne prendeva la mano di Emma dicendole in tono rassicurante: «Non dovete più angustiarsi, mia cara. C'è qui

l'ispettore Craddock, venuto da Scotland Yard per occuparsi del caso. Tornerà alle due e un quarto per raccogliere eventuali elementi utili alle sue indagini. Ma state tranquilla». E volgendosi a Craddock: «Posso ripetere alla signorina Crackenthorpe ciò che mi avete detto?».

«Certamente.»

«È quasi sicuro che non si tratta di un crimine locale. La donna assassinata pare che provenisse da Londra e fosse una straniera.» Emma fece bruscamente: «Una straniera! Francese?».

Il signor Wimborne, la cui evidente intenzione era stata quella di consolarla, rimase un po' sconcertato. Lo sguardo di Dermot Craddock passò rapidamente da lui a Emma. Come mai, si chiese, la signorina Crackenthorpe aveva senz'altro concluso che la vittima fosse francese? E perché quel pensiero la turbava tanto?

IX

Gli unici a fare veramente onore all'eccellente pranzo furono i due ragazzi e Cedric, il quale non appariva per nulla scosso dalle circostanze che l'avevano indotto a tornare in Inghilterra.

Questo atteggiamento, notò Lucy, riusciva piuttosto indigesto a suo fratello Harold, che sembrava considerare quell'omicidio come un insulto alla famiglia Crackenthorpe e ne era tanto offeso che non mangiò quasi nulla. Anche Emma, triste e preoccupata, toccò appena cibo. Alfred pareva immerso in un mare di pensieri e parlò pochissimo. Era un uomo di bell'aspetto, con un viso scuro affilato e occhi un po' troppo ravvicinati.

Dopo pranzo i funzionari di polizia tornarono e chiesero educatamente di scambiare qualche parola col signor Cedric Crackenthorpe.

L'ispettore Craddock si mostrò simpatico e cordiale.

«Sedetevi, signor Crackenthorpe. Ho sentito che siete appena tornato dalle Baleari. Vivete là?»

«Sì, da sei anni. A Ibiza. Ci sto meglio che in questo grigio paese.»

«Godrete certo più sole di noi» convenne affabilmente Craddock. «Mi risulta che eravate qui non molto tempo fa... a Natale, per essere precisi. Che cosa vi ha fatto ritornare così presto?»

«Un telegramma di mia sorella. Prima d'ora, non c'era mai stato un omicidio nella nostra proprietà. Non volevo perdere nulla... e così sono venuto.»

«V'interessate di criminologia?»

«Oh, non è il caso di usare paroloni! Mi piacciono i delitti... libri gialli e cose del genere, ecco! L'averne uno scodellato proprio sulla soglia di casa mi è sembrata una rara occasione da non perdere. Inoltre pensavo che la povera Emma avesse bisogno di una mano... per tener dietro al vecchio, alla polizia e a tutto.»

«Capisco. Il caso vi ha toccato nei vostri istinti sportivi, e anche nei sentimenti familiari. Vostra sorella ve ne sarà grata... per quanto siano accorsi anche gli altri due fratelli.»

«Ma non per tenerla su» replicò Cedric. «Harold è addirittura fuori combattimento. Per un magnate della City, non è certo la cosa più indicata, essere coinvolto nell'assassinio di una donna equivoca.»

Craddock inarcò leggermente le sopracciglia.

«Era una donna... equivoca?»

«Be', questo tocca a voi stabilirlo. Da tutto l'insieme di cose mi sembrava probabile.»

«Pensavo che forse potevate fare un'ipotesi sulla sua identità.»

«Andiamo, ispettore, lo sapete... o lo saprete dai vostri colleghi, che non sono riuscito a identificarla.»

«Ho detto un'ipotesi, signor Crackenthorpe. Anche senza averla mai vista, potevate forse intuire

chi era... o chi poteva essere.»

Cedric scosse il capo.

«State sbagliando strada. Non ne ho la minima idea. Voi pensate, se non erro, che la donna fosse venuta al granaio lungo per un convegno con uno di noi. Ma nessuno di noi vive qui, a parte una donna e un vecchio. Non vorrete credere sul serio che avesse un appuntamento col mio riverito genitore.»

«L'ispettore Bacon e io pensiamo che quella donna potrebbe avere avuto a che fare in passato con questa casa. Sforzatevi di ricordare, signor Crackenthorpe.»

Cedric si concentrò per qualche minuto, poi scosse il capo.

«Qualche domestica straniera l'abbiamo avuta, di quando in quando, ma non mi pare che si tratti d'una di loro. Meglio chiedere agli altri... forse ne sanno più di me.»

«Naturalmente lo faremo.»

Craddock si appoggiò allo schienale della sedia e proseguì: «Come avete sentito all'inchiesta, il referto medico non può stabilire esattamente la data del decesso. Più di due settimane, meno di quattro... vale a dire intorno a Natale. Per Natale voi tornaste a casa. Volete dirmi quando arrivaste in Inghilterra e quando ripartiste?»

Cedric rifletté.

«Vediamo un po'... Arrivai qui in aereo il sabato prima di Natale... quindi il 21.»

«In volo direttamente da Majorca?»

«Sì. Partii alle cinque di mattina, e a mezzogiorno ero qui.»

«E ripartiste?»

«Il venerdì seguente, giorno 27, sempre con l'aereo.»

«Grazie.»

Cedric fece una smorfia e disse: «Come periodo ci sto proprio dentro a pennello. Ma credetemi, ispettore, quello di strangolare donne non è il mio genere di passatempo natalizio.»

«Spero di no, signor Crackenthorpe.»

L'ispettore Bacon si limitò ad assumere un'aria di disapprovazione.

«Con un'azione simile verrebbero a mancare pace in terra e buona volontà, non vi pare?»

Cedric aveva rivolto questa domanda a Bacon che rispose con un brontolio. Craddock disse cortesemente: «Allora, grazie, signor Crackenthorpe. Non c'è altro.»

Quando Cedric ebbe chiuso la porta dietro di sé, Craddock domandò: «Che impressione vi ha fatto?»

Bacon tornò a grugnire.

«Abbastanza presuntuoso per essere capace di tutto» rispose. «Il tipo in sé non mi va. Questi artisti fanno vita libera e hanno facilmente rapporti con donne di malaffare. E poi la mancanza di rispetto nel presentarsi a un'inchiesta vestito a quel modo... Avete notato la cravatta? Un pezzo di corda colorata, sembrava. Per me, quello è capace di strangolare una donna senza il minimo scrupolo.»

«Be', questa non l'ha strangolata lui... se è vero che non lasciò le Baleari prima del 21... cosa che possiamo accertare con la massima facilità.»

Bacon gli gettò uno sguardo penetrante.

«Noto che non vi siete ancora sbottonato circa il giorno vero del delitto.»

«Per il momento è meglio tenerlo segreto. E ora sentiamo cos'ha da dirci il gran magnate della City.»

Harold Crackenthorpe, a denti stretti, disse ben poco. Che era un incidente oltremodo

spiacevole... Purtroppo i giornali... C'erano più richieste d'interviste... Molto increscioso...

Terminato il suo discorso a frasi mozze, Harold si appoggiò allo schienale con l'aria di chi è stato investito da un cattivo odore. Il sondaggio dell'ispettore non sortì alcun risultato. No. Non aveva la minima idea di chi fosse o potesse essere la donna. Sì, era stato a Rutherford Hall per Natale. Gli era stato impossibile prima della vigilia... ma poi era rimasto sino alla fine della settimana.

«Non c'è altro, allora» fece Craddock, senza insistere. Aveva già capito che Harold Crackenthorpe non intendeva essere d'aiuto.

Passò quindi ad Alfred, che entrò nella stanza con un fare un po' troppo noncurante. Craddock lo guardò con la vaga sensazione di averlo già visto... in persona o in fotografia su qualche giornale? C'era qualcosa di non troppo pulito collegato a quel ricordo. Gli chiese quale fosse la sua occupazione e Alfred rispose in modo vago.

«Al presente tratto assicurazioni. Fino a poco tempo fa mi sono interessato del lancio di un nuovo tipo di magnetofono. Un articolo addirittura rivoluzionario. Infatti con quello guadagnai molto.»

Nessuno avrebbe sospettato che l'ispettore Craddock, mentre aveva tutta l'aria di prendere in considerazione Alfred, andava notando l'apparenza superficialmente elegante del suo abito e valutandone con esattezza il basso costo. Gli abiti di Cedric erano sconvenienti, quasi alla corda, ma in origine erano stati di buon taglio e di ottima stoffa. Piacevolmente, passò alle domande di rito e Alfred parve interessarsi e perfino divertirsi.

«È davvero un'idea che la donna possa aver lavorato qui, tempo fa. Non come cameriera fine; dubito che mia sorella abbia mai avuto qualcosa di simile. E oggi giorno credo che non ne abbia più nessuno. C'è, però, un grande andirivieni di donne a ore, straniere. Noi abbiamo avuto delle polacche e un paio di tedesche. Ma se Emma non ha riconosciuto la donna... e mia sorella ha un'ottima memoria per i volti... penso, ispettore, che la vostra idea sia da scartare. Se la donna è venuta da Londra... a proposito, da che cosa l'avete arguito?»

La domanda fu rivolta come per caso, ma gli occhi di Alfred erano acuti e attenti.

L'ispettore Craddock scosse il capo sorridendo.

«Segreto professionale, eh? Forse un biglietto ferroviario trovato in tasca... è così?»

«Potrebbe darsi, signor Crackenthorpe.»

«Be', ammesso che sia venuta da Londra, forse il tizio col quale doveva incontrarsi pensò al granaio lungo come a un luogo adatto per commettere un omicidio che restasse ignorato. Uno pratico di qui, evidentemente. Se fossi in voi, ispettore, cercherei lui.»

«È quello che stiamo facendo» disse Craddock, dando alle sue parole un tono calmo e fiducioso. Poi ringraziò Alfred e lo congedò.

«Sapete» fece quindi a Bacon «ho già visto l'amico da qualche parte...»

L'ispettore Bacon pronunciò il proprio verdetto.

«Quello è un tale imbroglione, che finisce con l'imbrogliare anche se stesso.»

«Non penso che vogliate vedere anche me» fece Bryan Eastley in tono di scusa, entrando e sostando esitante vicino alla porta. «Io non appartengo proprio alla famiglia.»

«Vediamo un po'. Siete il signor Bryan Eastley, marito di Edith Crackenthorpe, la quale morì cinque anni fa?»

«Precisamente.»

«Be', molto gentile a essere venuto, specialmente se sapete qualcosa che possa esserci utile.»

«Purtroppo, no. Lo vorrei... Una faccenda così bislacca, non è vero? Venire fin qui per trovarsi con l'amico in quel granaio pieno di correnti d'aria nel cuor dell'inverno. Non sarebbe pane per i miei denti!»

«Certo che lascia molto perplessi» convenne l'ispettore Craddock.

«È vero che era una straniera? Pare che circoli questa voce.»

«Questo vi suggerisce qualcosa?» L'ispettore lo guardò dritto negli occhi, ma Bryan non mutò la sua espressione vacua.

«No, nulla.»

«Forse era francese» intervenne l'ispettore Bacon, colto da un nero sospetto.

Bryan sembrò animarsi un poco. Una luce d'interesse si accese nei suoi occhi azzurri, e lui si diede una tiratina ai folti baffi biondi.

«Davvero? La Ville Lumière?» Scosse il capo. «Questo sembra render tutto ancor più inverosimile... scegliere il granaio, voglio dire. Non vi era ancora capitato un caso di strangolamento in un sarcofago? Uno di quei maniaci... o un tipo affetto da un complesso? Che si creda Caligola, per esempio?»

Craddock non si prese nemmeno la briga di rispondere. Chiese, invece, come a caso: «Nessuno della famiglia che abbia conoscenti francesi... o qualche relazione... che voi sappiate?»

Bryan rispose che i Crackenthorpe non erano dei gaudenti.

«Harold è rispettabilmente ammogliato» spiegò. «Una donna con la faccia da pesce, figlia di un pari decaduto. Non credo che Alfred si curi molto delle donne... sempre affaccendato a combinare affari poco chiari che di solito vanno a finir male. Cedric avrà certamente più di una señorita spagnola, a Ibiza, pronta a gettarsi nel fuoco per lui. Piace molto alle donne. Non si rade tutti i giorni e ha l'aria di non lavarsi mai, ma pare che questo le attiri... Scusate se non vi sono di grande aiuto. Meglio sentire il giovane Alexander. Va cercando indizi a destra e a sinistra col suo amico... scommetto che qualcosa scoveranno.»

Craddock disse che lo sperava. Poi ringraziò Bryan Eastley e aggiunse che ora desiderava parlare con la signorina Emma Crackenthorpe.

L'ispettore Craddock osservò Emma con maggiore attenzione. Era ancora perplesso ricordando l'espressione che le aveva sorpreso in volto prima di pranzo.

Donna tranquilla... non stupida... non brillante, pensò. Di quelle donne riposanti e piacevoli che gli uomini tendono a giudicare nient'altro che normali e che hanno l'arte di creare l'intimità della casa, conferendole un'atmosfera di distensione e di quieta armonia. Donne che spesso vengono sottovalutate... che dietro la tranquillità esteriore posseggono forza di carattere e andrebbero tenute in considerazione. Chissà che la chiave del mistero non fosse nascosta nei recessi della mente di Emma...

Mentre gli passavano per la testa questi pensieri, Craddock le rivolgeva alcune domande prive d'importanza.

«Immagino che non avrete molto da aggiungere a quanto già detto all'ispettore Bacon» aveva cominciato. «Così non avrò bisogno d'infastidirvi con troppe domande.»

«Grazie, ma chiedetemi tutto quello che desiderate.»

«Come vi ha già detto il signor Wimborne, siamo giunti alla conclusione che la donna non era nativa di qui. Per voi potrà essere un sollievo... così almeno sembrava ritenere il signor Wimborne... ma per noi le cose diventano più complicate. È meno facile identificarla.»

«Ma non aveva nulla con sé... una borsetta? Delle carte?»

«Nessuna borsetta, niente nelle tasche.»

«Non avete idea del nome... del luogo di provenienza... proprio nulla?»

Craddock pensò: "Vuol sapere, e con ansia, chi era la donna. Era in questo stato d'animo fin dal

principio? Bacon non mi ha riferito in proposito... eppure è un uomo perspicace...".

«Non sappiamo nulla» rispose. «Ecco perché speravamo che uno di voi potesse aiutarci. Siete proprio sicura di non riuscire neanche a immaginare chi fosse?»

Gli sembrò di avvertire una lievissima sospensione prima che Emma parlasse.

«Non ne ho proprio la minima idea.»

Impercettibilmente, i modi di Craddock cambiarono. Non lo si notava quasi, se non per una punta di durezza nella voce.

«Quando il signor Wimborne vi disse che la donna era straniera, perché supponeste che fosse francese?»

Emma non rimase sconcertata. Inarcò leggermente le sopracciglia e fece: «Io? Ah, sì, ora ricordo. Veramente non saprei... forse perché si tende sempre a pensare che gli stranieri qui in Inghilterra siano francesi. In maggioranza lo sono, non è vero?»

«Oh, non direi, signorina Crackenthorpe. Oggi abbiamo qui gente d'ogni nazionalità: italiani, tedeschi, austriaci, scandinavi...»

«Già, è vero.»

«Avevate qualche ragione particolare per supporre che quella donna potesse essere francese?»

Emma non s'affrettò a negare. Pensò un momento e poi scosse la testa quasi con rammarico.

«No» disse. «Credo proprio di no.»

Il suo sguardo incontrò calmo quello dell'ispettore. Craddock guardò verso Bacon che gli passò un piccolo portacipria smaltato.

«Riconoscete questo, signorina Crackenthorpe?»

Emma lo prese e lo esaminò.

«No. Mio non è di certo.»

«Non sapete a chi potesse appartenere?»

«No.»

«Allora, penso che non sia necessario disturbarvi più a lungo... per ora.»

«Grazie.»

Emma rivolse loro un breve sorriso, si alzò e uscì. Craddock ebbe l'impressione che si fosse mossa piuttosto in fretta, come se provasse un senso di sollievo.

«Credete che sappia qualcosa?» domandò Bacon.

Craddock rispose, amareggiato: «A un certo punto si è propensi a credere che tutti sappiano un po' più di quanto siano disposti a dire.»

«E di solito è così» osservò Bacon, ammaestrato da una lunga esperienza. «Però» aggiunse «spessissimo non ha nulla a che fare con la faccenda in questione. Sono peccatucci di famiglia e sciocchezze che la gente teme di veder mettere in piazza...»

In quella si spalancò la porta, e il vecchio signor Crackenthorpe irruppe ciabattando, in preda ad altissima indignazione.

«È il colmo» protestò «assolutamente il colmo che Scotland Yard venga qui e non abbia la cortesia d'interpellare per primo il capo della famiglia! Chi è il padrone di casa, qui? Rispondete! Chi è?»

«Voi, naturalmente, signor Crackenthorpe» rispose Craddock conciliante, alzandosi in piedi. «Ma ritenevamo che aveste già detto all'ispettore Bacon tutto ciò che sapevate e che, data la vostra salute precaria, non fosse prudente insistere troppo sull'accaduto. Il dottor Quimper diceva...»

«Sfido io... non sono forte... Quanto al dottor Quimper è una vera donniciola. Ottimo medico, capisce il mio caso... ma troppo incline a tenermi nella bambagia. Ha il pallino del cibo. A Natale mi

fece la testa grossa per un disturbo da nulla... e cos'avete mangiato... e quando... Chi ha cucinato? Chi ha servito? Storie, storie, storie! Ma per quanto malandato in salute, sto abbastanza bene per darvi tutto l'aiuto che posso. Diamine, un omicidio in casa mia... o per lo meno, nel mio granaio! Edificio interessante, quello Elisabettiano. L'architetto locale dice di no... ma lui non sa quel che dice. Risale al 1580, non di un giorno più recente... ma non è di questo che stavamo parlando. Cosa volete sapere? Qual è la vostra teoria?»

«È un po' troppo presto per avere delle teorie, signor Crackenthorpe. Siamo ancora cercando di scoprire l'identità della donna.»

«Straniera, dite?»

«Pensiamo di sì.»

«Agente nemico?»

«Poco probabile, direi.»

«Direste... direste! Quella gente è dappertutto. S'infiltra! Perché il Ministero degli Interni li lasci entrare non lo capisco. Spiano i segreti dell'industria, scommetto. Ecco cosa faceva quella donna.»

«A Brackhampton?»

«Ci sono fabbriche dappertutto. E una è appena fuori del mio secondo cancello.»

Craddock gettò un'occhiata interrogativa a Bacon che rispose: «Cassette di metallo».

«Come potete sapere se è proprio quello che producono? E se non era una spia, chi pensate che fosse? Sospettate che avesse una tresca con uno dei miei incomparabili figli? In tal caso si tratterebbe di Alfred. Harold no, è troppo prudente. E Cedric non si degna di stare in questo paese. Benone, dunque, era la gonnella di Alfred. Qualche violento l'ha pedinata fin qui per accertarsene e l'ha fatta fuori. Che ve ne pare?»

L'ispettore Craddock rispose diplomaticamente che certo era una teoria. Però, aggiunse, il signor Alfred Crackenthorpe non l'aveva riconosciuta.

«Fifa, ecco tutto! È sempre stato pusillanime... e bugiardo, non dimenticatelo! Sa mentire con una gran faccia tosta. Nessuno dei miei figli vale qualcosa. Un branco di avvoltoi in attesa che io crepi, ecco la loro vera occupazione nella vita.» Il vecchio ridacchiò. «E possono aspettare un pezzo. Non voglio certo morire per far piacere a loro! Be', se non posso fare altro per voi... Sono stanco e devo riposare.»

Se ne andò, sempre ciabattando.

«La gonnella di Alfred?» fece Bacon poco convinto. «Dev'essere una frottola inventata dal vecchio. Personalmente credo che Alfred non c'entri... tipo equivoco sotto certi aspetti, forse... ma non il nostro pollo in questo caso. Piuttosto... stavo pensando a quell'ex aviatore.»

«Bryan Eastley?»

«Precisamente. Mi è già capitato d'imbattermi in qualche tipo come lui. Individui che si potrebbero definire rottami alla deriva nel mondo... Hanno conosciuto troppo presto il pericolo, la morte e l'eccitamento. Ora trovano la vita insulsa e priva di soddisfazioni. In un certo senso non li abbiamo trattati bene... per quanto non saprei come avremmo potuto fare diversamente. Ma intanto eccoli lì... tutto passato e niente avvenire. Giocatori d'azzardo... mentre l'individuo comune gioca istintivamente sul sicuro, non tanto per moralità quanto per prudenza. Ma quelli ignorano la paura e "giocare sul sicuro" non esiste nel loro vocabolario. Se Eastley si fosse invischiato con una donna e avesse voluto sopprimerla...» Bacon s'interruppe con un gesto d'impotenza. «Ma perché, poi, volerla sopprimere? E se l'avesse fatto, perché andare a metterla nel sarcofago del suocero? No, secondo me tutti questi non hanno a che fare col delitto. In caso contrario, si sarebbero ben guardati dal collocare il cadavere proprio sulla loro soglia di casa, per così dire.»

Craddock ammise che sarebbe stato assurdo.

«C'è altro che v'interessa, qui?»

Craddock rispose di no.

Bacon suggerì di tornare a Brackhampton e lo invitò a prendere una tazza di tè, ma l'ispettore Craddock disse che sarebbe andato a far visita a una vecchia conoscenza.

X

Miss Marple disse sorridendo all'ispettore Craddock: «Sono tanto contenta che siate stato incaricato voi. Lo speravo».

«Quando ricevetti la vostra lettera» spiegò Craddock «la portai difilato al vicecapo che aveva appena saputo della richiesta del nostro intervento, perché quelli di Brackhampton non lo ritenevano un caso locale. Lui ascoltò con grande interesse ciò che gli dissi di voi. Immagino che vi conoscesse già attraverso il mio patrigno.»

«Quel caro Sir Henry» fece con tenerezza Miss Marple.

«Poi il vicecapo mi disse: "Ebbene, dato che sembra tutta una faccenda pazzesca montata da un paio di vecchie signore, le quali, contro ogni previsione, hanno dimostrato di essere nel giusto, e dato che voi conoscete già una di loro, manderò voi laggiù a occuparvi del caso". Così, eccomi qua! E ora, mia cara Miss Marple, che direzione prendiamo? Avrete già capito che questa non è una visita ufficiale. Non mi son portato dietro i miei segugi, così possiamo fare quattro chiacchiere alla buona fra di noi.»

La vecchietta gli sorrise, poi disse: «Nessuno, che vi conosca soltanto in veste ufficiale, immaginerebbe mai che possiate essere tanto umano e un così bel giovanotto... non arrossite... Dunque, che cosa vi è stato detto, esattamente, finora?».

«Credo di essere in possesso di tutti gli elementi: la dichiarazione originale della vostra amica signora McGillicuddy alla polizia di St. Mary Mead; la conferma da parte del controllore del treno di quanto gli riferì la signora stessa; inoltre il biglietto da lei scritto e fatto consegnare al capostazione di Brackhampton. Devo dire che furono svolte tutte le debite indagini dai funzionari della ferrovia e della polizia. Ma non c'è dubbio che voi avete bagnato loro il naso grazie a un fantastico lavoro d'immaginazione.»

«Non di immaginazione» precisò Miss Marple. «Inoltre io avevo un grande vantaggio, quello di conoscere Elspeth McGillicuddy. Gli altri non la conoscevano; mancava una conferma evidente del suo racconto; non era stata denunciata la scomparsa di nessuna donna. Era quindi più che naturale scambiare per una visionaria... come sono spesso le signore della sua età... ma non Elspeth McGillicuddy.»

«Lei no» convenne l'ispettore. «Sapete che sono impaziente di conoscerla? Peccato che sia a Ceylon, però stiamo dando disposizioni perché venga interrogata là.»

«Il mio» riprese Miss Marple «è stato un ragionamento... e per la verità non è farina del mio sacco... si legge in Mark Twain. La storia del ragazzo che ritrovò il cavallo. Cercò d'immaginarsi dove sarebbe andato se fosse stato un cavallo, ci andò e lo trovò.»

«E voi avete immaginato quel che avreste fatto nelle vesti di un efferato assassino?» fece Craddock, osservando pensoso la soave e fragile vecchietta. «Davvero che la vostra mente è...»

«Come una fogna, diceva sempre mio nipote Raymond» completò lei, annuendo più volte vivacemente. «Ma io gli facevo notare che le fogne sono impianti necessari e molto igienici, effettivamente.»

«Potreste rimettervi nei panni dell'assassino e dirmi dove si trova in questo momento?»

Miss Marple sospirò.

«Vorrei poterlo fare... Non ne ho proprio la minima idea. Deve però trattarsi di qualcuno che ha vissuto a Rutherford Hall o che sa tutto del posto.»

«D'accordo. Ma questo apre un campo molto vasto: donne a giornata, Istituto femminile... i precedenti militi della protezione antiaerea. Tutta gente che sapeva del granaio lungo, del sarcofago, della chiave appesa fuori. Gli stessi abitanti dei dintorni... la disposizione del luogo è conosciutissima in giro.»

«Proprio così. Capisco perfettamente le vostre difficoltà.»

Craddock proseguì: «Non arriveremo mai a nulla finché non avremo identificato la vittima.»

«Potrebbe essere difficile anche questo?»

«Oh, ci arriveremo... Stiamo controllando tutte le denunce di scomparsa di donne corrispondenti per età e aspetto alla vittima. Il medico legale la descrive come una donna sui trentacinque, sana, probabilmente coniugata e che dovrebbe avere avuto almeno un figlio. La pelliccia è di poco prezzo e fu acquistata in un grande magazzino di Londra che negli ultimi mesi ha venduto pellicce simili a centinaia, di cui il sessanta per cento a donne bionde. Nessuna commessa riconosce dalla fotografia della morta una cliente, né c'è da stupirsi, se l'acquisto fu fatto sotto Natale. Gli altri indumenti sono stati comperati quasi tutti a Parigi. Ci siamo messi in contatto con Parigi, dove stanno compiendo verifiche. Presto o tardi qualcuno si farà ben vivo per denunciare la scomparsa di una parente o di un'inquilina. È solo questione di tempo.»

«Il portacipria non è stato d'aiuto?»

«Purtroppo no. È un tipo da pochi soldi che vendono in Rue de Rivoli a centinaia di pezzi. A proposito, avreste dovuto consegnarlo subito alla polizia, sapete... o meglio, avrebbe dovuto farlo la signorina Eylesbarrow.»

Miss Marple scosse il capo.

«In quel momento non esistevano prove che fosse stato commesso un delitto» osservò. «Se una giocatrice di golf trova nell'erba un vecchio portacipria di nessun valore, non si precipita a portarlo alla polizia, non vi pare?» Tacque un istante, poi aggiunse in tono fermo: «Ritenni che fosse molto più saggio trovare prima il cadavere.»

L'ispettore Craddock cominciava a divertirsi.

«Si direbbe che non nutriate dubbi sul ritrovamento.»

«Ne ero sicurissima. Lucy Eylesbarrow è una persona molto in gamba.»

«E come! Una ragazza così in gamba fa persino paura. Nessuno oserà mai sposarla.»

«Questo non direi... Naturalmente dovrebbe essere un tipo d'uomo speciale.» Rifletté qualche istante, poi chiese: «Come se la cava a Rutherford Hall?»

«Fanno tutti affidamento su di lei, a quanto ho visto. Prendono letteralmente il cibo dalle sue mani... come si suol dire. A proposito, loro non sanno nulla dei suoi rapporti con voi. Noi non abbiamo fiutato.»

«Ma non ha alcun rapporto con me, ora. Ciò che le avevo chiesto di fare, l'ha fatto.»

«Allora, se volesse, potrebbe licenziarsi. Perché non lo fa?»

«Non so, non me l'ha detto. Avrà finito con l'interessarsi.»

«Al problema o alla famiglia?»

«Potrebbero essere due cose inseparabili.»

Craddock la fissò negli occhi.

«Avete in mente qualcosa di particolare?»

«Oh, no... santo cielo, no!»

L'ispettore sospirò. «Allora non posso far altro che "proseguire nelle mie indagini"... per dirla in gergo professionale. Mah, la vita del poliziotto è pesante!»

«Giungerete alla conclusione, ne sono sicura.»

«Nessuna idea per me? Qualche altra ispirazione?»

«Stavo pensando a qualcosa come le compagnie teatrali» disse vagamente Miss Marple. «Girano da un posto all'altro e forse non hanno molti legami familiari. La scomparsa di una di quelle giovani può passare più inosservata.»

«Sì, è senz'altro un'idea. La terremo in considerazione. Ma perché sorridete?»

«Sto pensando alla faccia che farà Elspeth McGillicuddy quando saprà che abbiamo trovato il cadavere!»

«Be'» fece la signora McGillicuddy «be'...»

Le parole le vennero meno. Guardò il giovane che le si era presentato munito di regolari credenziali, poi guardò la fotografia che lui le porgeva.

«È lei, senz'altro» dichiarò. «Povera creatura! Be', devo dire che sono contenta che l'abbiano trovata. Nessuno voleva credere una parola di quanto dicevo! Né la polizia, né quelli delle ferrovie... nessuno. Una cosa molto irritante. A ogni modo non si può dire che non avessi fatto tutto il possibile. Dove avete detto che è stato rinvenuto, il cadavere?»

«Nel granaio di una casa chiamata Rutherford Hall, alla periferia di Brackhampton.»

«Mai sentita nominare. Come faceva a trovarsi là?»

Il giovanotto si astenne dal rispondere.

«Immagino che l'abbia trovato Jane Marple. Fidatevi di Jane!»

«Il cadavere» rettificò il giovane, consultando alcuni appunti «fu rinvenuto da una certa signorina Lucy Eylesbarrow.»

«Mai sentita nominare neanche costei. Son sempre dell'idea che ci sia sotto lo zampino di Jane Marple.»

«A ogni modo, signora McGillicuddy, riconoscete definitivamente in questa fotografia la donna che vedeste in un treno?»

«Mentre veniva strangolata da un uomo. Sì, la riconosco.»

«Potete descrivere l'uomo?»

«Era alto.»

«E poi?»

«Bruno.»

«E poi?»

«È tutto quanto posso dirvi. Mi voltava le spalle e non lo vidi in faccia.»

«Sareste in grado di conoscerlo, se lo vedeste?»

«No di certo! Era di spalle. La faccia non l'ho vista neanche per un momento.»

«Avreste un'idea della sua età?»

La signora McGillicuddy rifletté.

«No... non proprio. Molto giovane non doveva essere... sembravano spalle ben piantate. Mi spiego?» Il giovanotto annuì. «Trenta o poco più... A dire il vero non guardavo lui, ma "lei", con quelle mani attorno al collo e la faccia... tutta blu. A volte me la sogno ancora, sapete...»

«Dev'essere stata un'esperienza terribile» mormorò il giovane con comprensione. Poi chiuse il libretto degli appunti e chiese: «Quando tornerete in Inghilterra?».

«Fra tre settimane, non prima... a meno che non sia necessario.»

«Oh, no. Per il momento non potreste far nulla. Naturalmente, se dovessimo effettuare un

arresto...»

La cosa venne lasciata in sospeso.

Con la posta arrivò una lettera di Miss Marple. Era scritta con una calligrafia sottile e aguzza, arricchita da pesanti sottolineature, ma la lunga pratica ne facilitò la lettura alla signora McGillicuddy. L'amica le dava un resoconto completo dei fatti, che lei divorò parola per parola con grande soddisfazione.

Finalmente loro due l'avevano spuntata!

XI

«Semplicemente non vi capisco» fece Cedric Crackenthorpe, scivolando giù dal muro di un porcile cadente e guardando bene in faccia Lucy Eylesbarrow.

«Cos'è che non capite?»

«Quel che siete qui a fare.»

«Mi guadagno da vivere.»

«Come donna di servizio?»

«Non siete aggiornato» ribatté Lucy. «Donna di servizio! Io sono un Aiuto Domestico, una Domestica Professionista, o meglio una Risposta a Preghiera.»

«È impossibile che vi piaccia tutto quello che vi tocca fare... cucinare, rifare i letti, assordarvi con l'aspirapolvere, immergervi fino ai gomiti nell'acqua unta...»

Lucy scoppiò a ridere. «Forse i particolari non mi piacciono, ma il cucinare soddisfa i miei istinti creativi e c'è in me qualcosa che esulta nel portare ordine dove c'è disordine.»

«Io vivo in un disordine permanente, e mi piace.»

«Basta guardarvi per capirlo.»

«Il mio villino a Ibiza è tenuto secondo concetti molto sbrigativi: tre piatti, due tazze coi piattini, un letto, un tavolo e un paio di sedie. Dappertutto c'è polvere, macchie di pittura, schegge di pietra... oltre a dipingere scolpisco... e a nessuno è permesso toccare niente. Non voglio donne in giro per casa.»

«Proprio di nessun genere?»

«Come sarebbe a dire?»

«Presumevo che un uomo dai gusti artistici avesse una sua vita amorosa.»

«La mia vita amorosa, come voi la chiamate, è affar mio» ribatté Cedric con dignità. «Quello che non voglio avere è una donna per casa che si creda "autorizzata" a riordinare, intralciando il mio disordine!»

«Come mi piacerebbe di metter le mani nel vostro villino!» esclamò Lucy. «Sarebbe un duello all'ultimo sangue!»

«Non ne avrete l'occasione.»

Alcuni mattoni caddero dal porcile. Cedric si volse a guardare nell'interno invaso dalle ortiche.

«Cara vecchia Madge» sospirò. «La ricordo sempre. Una scrofa incline alla tenerezza e madre prolifica. Diciassette piccoli, l'ultima volta. Venivamo spesso a grattarle il groppone con una bacchetta, e lei era felice.»

«Come mai tutta la proprietà è stata lasciata andare fino a questo punto? Non può essere stato solo per la guerra.»

«Vi piacerebbe riordinare anche qui, vero? Che ficcanaso! Già, non poteva che capitare solo a voi di scoprire il cadavere. Neanche un sarcofago greco-romano avete potuto lasciare in pace.» Cedric tacque un momento, quindi proseguì: «No, non è stato solo per la guerra. La colpa è di mio

padre, maledettamente tirchio e anche un po' tocco, secondo me. Ha finito con l'odiarci tutti... tranne Emma, forse... per via del testamento di mio nonno.»

Lucy lo guardò con aria interrogativa.

«Chi ha fatto i quattrini è stato mio nonno... con pasticceria dolce e salata di tutti i generi, per cui oggi noi guadagniamo parecchio sui ricevimenti. Be', un giorno mio padre dichiarò di possedere un'anima superiore alle paste frolle e si mise a viaggiare per l'Italia e la Grecia occupandosi d'arte. Al nonno salì la mosca al naso e, convinto che mio padre, oltre a non essere un uomo d'affari era un meschino intenditore d'arte (e aveva perfettamente ragione nell'uno e nell'altro senso), lasciò tutta la sua sostanza vincolata per i nipoti. Mio padre, che beneficia degli interessi ma non può toccare il capitale, sapete cosa fece? Smise di spendere, tornò a casa e cominciò a metter soldi da parte. A quest'ora deve aver accumulato una sostanza quasi pari a quella lasciata da mio nonno. E intanto a noi nipoti neanche un soldo. Io sono un pittore squattrinato. Harold si è messo negli affari e adesso è un uomo molto in vista nella City... lui è l'unico che sappia far quattrini, per quanto ultimamente abbia sentito dire che naviga in acque difficili. Alfred... be', in famiglia lo chiamiamo Alf il bru-bru...»

«Perché?»

«Quante cose volete sapere! Insomma, Alfred è la pecora nera della famiglia. Non che sia stato in prigione, finora, ma poco c'è mancato. Durante la guerra era nel Ministero dei Rifornimenti, ma lasciò il posto bruscamente e in circostanze poco chiare. Seguirono commerci dubbi con frutta in scatola, passò dei guai a proposito di uova... niente di grosso, ma diversi affarucci poco puliti.»

«Non vi sembra un po' imprudente raccontare tutte queste cose agli estranei?»

«Perché? Siete una spia della polizia?»

«Potrebbe darsi.»

«Non lo credo. Eravate già qui a sgobbare prima che la polizia venisse a occuparsi dei fatti nostri. Direi...»

S'interruppe vedendo giungere Emma dal giardino della cucina.

«Salve, Em. Mi sembri preoccupata.»

«Infatti. Devo parlarti, Cedric.»

«Io devo rientrare in casa» disse Lucy con molto tatto.

«Rimanete pure» disse Cedric. «Questo omicidio vi ha fatta praticamente diventare una di famiglia.»

«Ho un sacco di cose da fare. Ero uscita solo per cogliere del prezzemolo.» Così dicendo, Lucy si allontanò.

«Una ragazza carina» osservò Cedric, seguendola con lo sguardo. «Chi è in realtà?»

«Oh, è molto conosciuta» rispose Emma. «Del suo lavoro ha fatto una vera specialità. Ma veniamo a noi, Cedric. Sono terribilmente in pensiero. La polizia ritiene che la morta fosse francese. E se fosse... Martine?»

Per qualche istante Cedric fissò la sorella come se non comprendesse.

«Martine? E chi mai... oh, vuoi dire Martine?»

«Sì. Credi che...»

«Perché poi dovrebbe essere lei?»

«Se ci pensi bene non trovi strano che avesse mandato quel telegramma? Doveva essere press'a poco alla stessa epoca... Se, invece, fosse venuta, e...»

«È assurdo. Perché doveva venire fin qui per poi entrare nel granaio lungo? Mi sembra addirittura il colmo dell'inverosimile.»

«Non credi che forse dovrei parlarne all'ispettore Bacon o a quell'altro?»

«Parlare di che cosa?»

«Be'... di Martine. Della sua lettera.»

«Per carità, Em, non complicare le cose tirando in ballo un mucchio di faccenduole che non hanno niente a che fare col caso in questione. Del resto quella lettera di Martine non mi ha mai persuaso del tutto.»

«A me sì.»

«Tu, ragazza mia, sei sempre stata incline a credere le cose più inverosimili prima di far colazione. Ti consiglio di non aprir bocca. È compito della polizia identificare i suoi preziosi cadaveri. Anche Harold direbbe lo stesso, scommetto.»

«Oh, lo so. E così pure Alfred. Ma io sono preoccupata sul serio. Non so che cosa dovrei fare.»

«Niente» fece pronto Cedric. «Tieni la bocca chiusa, Emma. Il proverbio dice: Lascia stare il cane che dorme.»

Emma sospirò e a passi lenti si avviò verso casa, immersa nei suoi pensieri.

Era appena entrata nel viale quando il dottor Quimper uscì dalla casa e aprì lo sportello della sua vetusta Austin. Vedendola, si fermò e le andò incontro a piedi.

«Sapete, Emma, che vostro padre sta magnificamente bene? L'omicidio gli si confà. Gli ha dato un nuovo interesse alla vita. Dovrò consigliarlo ad altri miei pazienti.»

Emma sorrise macchinalmente.

«C'è qualcosa che non va?» le chiese il dottor Quimper, sempre svelto a notare le reazioni.

Emma alzò gli occhi su di lui. Si era abituata a fare molto assegnamento sulla benevolenza del dottore e sulla sua comprensione. Il medico curante era diventato un amico su cui poteva contare. I suoi modi volutamente bruschi non la ingannavano... sapeva quanta delicatezza vi si nascondeva dietro.

«Sono tanto inquieta» ammise.

«Posso chiedervi perché? Ma se non volete dirmelo lasciate stare.»

«In parte sapete già. Ricordate che una volta vi raccontai qualcosa di mio fratello... quello caduto in guerra?»

«Cioè che aveva sposato... o voleva sposare... una ragazza francese?»

«Sì. Avevo appena ricevuto quella sua lettera quando lui cadde in combattimento. Della ragazza non sapemmo più nulla, né direttamente né indirettamente. Noi conoscevamo soltanto il suo nome di battesimo e aspettavamo sempre che fosse lei a farsi viva, invece nulla... nulla fino a circa un mese fa, appena prima di Natale.»

«Ora ricordo. Vi scrisse una lettera, non è vero?»

«Sì. Diceva d'essere in Inghilterra e che avrebbe desiderato venire a trovarci. Era già tutto combinato, quando all'ultimo momento ci avisò con un telegramma che doveva tornare improvvisamente in Francia.»

«Ebbene?»

«La polizia crede che la donna uccisa... fosse francese.»

«Ah, sì? A me sembra piuttosto un tipo inglese, ma è difficile giudicare. Quello che vi preoccupa è dunque la possibilità che questa donna e la ragazza di vostro fratello siano la stessa persona?»

«Sì.»

«Poco probabile, penso. Tuttavia capisco quello che provate.»

«Mi domando se non dovrei andare alla polizia... a raccontare tutto. I miei fratelli sostengono che non è necessario. Voi cosa ne pensate?»

«Uhm...» Il dottor Quimper prese un'espressione meditabonda, poi rispose, quasi contro voglia:

«Naturalmente sarebbe molto più semplice non dir nulla. Capisco il pensiero dei vostri fratelli. Tuttavia...».

«Ebbene?»

Quimper la guardò. Nei suoi occhi brillava una scintilla di tenerezza.

«Raccontate tutto alla polizia» disse «altrimenti continuerete a tormentarvi. Vi conosco bene.»

Emma arrossì leggermente.

«Forse sono una sciocca.»

«Fate di vostra testa, mia cara... e che gli altri vadano al diavolo! Io sarò sempre dalla vostra parte.»

XII

«Ehi, ragazza! Venite qui.»

Lucy si volse sorpresa. Dalla soglia di una porta, il vecchio signor Crackenthorpe le faceva imperiosamente cenno d'avvicinarsi.

«Avete bisogno di me, signor Crackenthorpe?»

«Non chiacchierate tanto. Venite!»

Lucy ubbidì al gesto autoritario. Il vecchio la prese per un braccio, la tirò dentro e chiuse la porta.

Lucy si guardò attorno. Si trovavano in una stanzetta arredata per servire da studio ma che non doveva essere usata come tale da moltissimo tempo. Sulla scrivania c'erano pile di carte polverose e dagli angoli del soffitto pendevano festoni di ragnatele. L'aria odorava di umido e di muffa.

«Volete che pulisca questa stanza?»

Il vecchio scosse energicamente il capo. «No! La tengo sempre chiusa a chiave. Emma vorrebbe metterci le mani, ma non glielo permetto. Questa stanza è mia. Vedete questi? Sono esemplari geologici.»

Lucy guardò i dieci o dodici pezzi di roccia, in parte levigati e in parte ruvidi. «Belli» fece con cortesia. «Molto interessanti.»

«Proprio così, interessanti. Voi siete una ragazza intelligente. Non li faccio mica vedere a tutti. Ora vi mostrerò qualcos'altro.»

«Siete molto gentile, ma ora ho da fare. Con sei persone in casa...»

«Che mi mangiano fuori la casa e il tetto... Quando vengono qui non fanno altro che mangiare! E tutto a mie spese. Sanguisuge! Tutti lì ad aspettare che io crepi. E invece no... tengo duro. Sono molto più forte anche di quanto non creda Emma.»

«Certo che lo siete.»

«E non sono neanche tanto vecchio. Lei si è fissata che lo sia e mi tratta come un vecchio. Voi non lo pensate, vero?»

«Neanche lontanamente.»

«Voi sì, che capite. Guardate un po' qui.»

Il vecchio indicò una grande carta sbiadita appesa alla parete. Lucy vide che si trattava di un albero genealogico, scritto in parte a caratteri così minuti che ci sarebbe voluta una lente d'ingrandimento per leggere i nomi. Quelli degli antenati remoti erano invece esposti in superbe lettere maiuscole e sormontati da corone.

«Discendenti di re» spiegò il vecchio. «È l'albero genealogico di mia madre... non di mio padre. Lui era plebeo! Io non gli andavo perché ero superiore a lui. Ho preso dalla famiglia di mia madre, io, ed ero nato per l'arte e la scultura classica... ma lui non ci capiva nulla, vecchio scemo. Mia

madre morì quando avevo due anni. La sua famiglia era andata al meno e lei accettò di sposare mio padre. Ma guardate qui... Edoardo il Confessore... Ethelred il Lento... ci son tutti. E questo, prima della venuta dei Normanni. Prima dei Normanni... è qualcosa, no?»

«Davvero.»

«Ora vi mostrerò dell'altro.»

La tirò verso un enorme mobile di quercia scura. Lucy notò con un senso di disagio la forza delle dita che le stringevano il braccio. Indubbiamente non c'era traccia di debolezza nel signor Crackenthorpe, in quel momento. «Vedete questo?» riprese il vecchio. «Proviene da Lushington, la località d'origine della famiglia di mia madre. È dell'epoca elisabettiana. Quattro uomini, ci vogliono, per muoverlo. Voi non sapete che cosa ci tengo dentro... Vi piacerebbe vedere?»

«Ma sì» rispose cortesemente Lucy.

«Curiosa, eh? Tutte le donne sono curiose.» Il signor Crackenthorpe tirò fuori di tasca una chiave e aprì lo sportello in basso. Ne trasse una cassetta di sicurezza e aprì anche quella.

«Date un'occhiata qui, mia cara. Sapete che cosa sono?» Così dicendo prese su un piccolo cilindro incartato e ne aprì un'estremità. Sul palmo della mano gli caddero delle monete d'oro. «Scommetto che non lo sapete! Siete troppo giovane. Sovrane... ecco cosa sono. Sovrane d'oro puro, che erano in uso prima di questi sudici pezzi di carta che hanno messo in circolazione. Le ho raccolte tanto tempo fa. E c'è dell'altro che ho messo da parte in questa cassetta. Tutto pronto per l'avvenire. Emma non lo sa... non sa nulla nessuno. È il nostro segreto, capito? E sapete perché mi confido con voi?»

«Perché?»

«Perché non voglio che mi crediate un vecchio infermo fuori combattimento. Ce n'è ancora di vitalità nel vecchio mulo! Mia moglie è morta da tanto tempo. Trovava a ridere su tutto e non provava nessun interesse per l'albero di famiglia. Una creatura povera di spirito. Voi, invece, ne avete, dello spirito... e siete anche molto carina. Datemi retta, non gettatevi via con un giovane. I giovani sono degli idioti! Dovete pensare al vostro avvenire.» Le dita del vecchio le premettero fortemente il braccio. «Vi dico solo questo» le sussurrò all'orecchio «"Aspettate"! Quegli imbecilli pensano che morirò presto. Invece no... non mi stupirei di sopravvivere a tutti loro. E allora si vedrà! Harold non ha figli. Cedric e Alfred non sono sposati, ed Emma non si sposerà più. Ha un debole per Quimper, ma lui non si sognerà mai di sposarla. C'è Alexander, naturalmente. Già, c'è Alexander... Ma, vedete, a lui voglio bene... Sicuro, questo è strano. Ad Alexander voglio bene.»

S'interruppe un momento agrottando la fronte, poi riprese: «Be', ragazza, che ve ne pare? Ditemi...»

«Signorina Eylesbarrow...»

La voce di Emma giunse fioca attraverso la porta chiusa. Lucy colse a volo l'occasione.

«La signorina mi chiama. Devo andare. Grazie di tutto...»

«Non dimenticate... il nostro segreto...»

«State tranquillo» fece Lucy, uscendo in fretta nell'atrio. Non era ben sicura se avesse ricevuto o meno un'implicita proposta di matrimonio.

Dermot Craddock, nel suo ufficio di Scotland Yard, stava parlando al telefono in francese.

«Era solo un'idea, voi mi capite...»

«Ma è senz'altro un'idea» disse la voce all'altro capo, dalla prefettura di Parigi. «Le indagini in quegli ambienti sono già in corso e il mio agente ha scoperto due o tre piste promettenti. Se non hanno una famiglia... o un amante, queste donne spariscono facilmente dalla circolazione senza che nessuno si dia pensiero per loro. O perché sono in tournée o perché cambiano amico... nessuno si

ritiene autorizzato a far domande. Peccato che sia tanto difficile per tutti riconoscere la fotografia che mi avete inviata. La morte per strangolamento non migliora le fisionomie. D'altra parte non ci si può far nulla. Ora vado a esaminare gli ultimi rapporti. Forse ci sarà qualcosa di nuovo. Au revoir, mon cher.»

Mentre Craddock ricambiava il saluto, davanti a lui sulla scrivania fu posto un biglietto. C'era scritto:

*Emma Crackenthorpe
chiede di vedere l'ispettore Craddock:
caso Rutherford Hall.*

Craddock rimise a posto il ricevitore e disse al piantone di far salire la visitatrice.

Dunque non s'era sbagliato... c'era qualcosa che la signorina Crackenthorpe sapeva... non molto, forse, ma qualcosa sì. E aveva deciso di parlargliene.

Quando Emma venne introdotta, lui si alzò, le strinse la mano, la fece sedere e le offrì una sigaretta che lei rifiutò. Seguì un breve silenzio. Craddock capì che la donna stava cercando le parole. Allora, chinandosi in avanti, cominciò:

«Siete venuta per dirmi qualcosa, signorina Crackenthorpe? Posso aiutarvi? C'è qualcosa che vi tiene inquieta, una cosa da poco, forse, ma che potrebbe avere qualche relazione col caso. Non è così? Riguarda forse l'identità della vittima. Credete di sapere chi fosse?»

«No, no, non precisamente. Anzi, penso che sia molto improbabile. Tuttavia...»

«Tuttavia non lo escludete del tutto, e questo vi tormenta. Farestes meglio a parlarne qui con me... perché, vedete, noi potremmo essere in grado di tranquillizzarvi.»

Emma attese un momento prima di parlare, poi disse: «Voi avete conosciuto tre dei miei fratelli. Ce n'era un altro, Edmund, che morì in guerra. Poco prima di cadere in combattimento, mi scrisse dalla Francia.» Trasse dalla borsetta una lettera consunta e sbiadita e si mise a leggerla:

Spero che non sarà un colpo per te, Emma, ma sto per sposarmi con una ragazza francese. È stata tutta una cosa improvvisa, ma so che ti affezionerai a Martine... e avrai cura di lei se dovesse succedermi qualcosa. Ti scriverò i particolari nella mia prossima... quando sarò già ammogliato. Parlane tu a papà, con... circospezione, vuoi? Probabilmente lui farà fuoco e fiamme.

L'ispettore allungò una mano. Emma esitò, ma poi gli porse il foglio.

«Due giorni dopo l'arrivo di questa lettera» proseguì, parlando in fretta «un telegramma ci annunciò che Edmund era "disperso, presumibilmente caduto". Più tardi ricevemmo la conferma della morte. Fu poco prima di Dunkerque... in momenti di grande confusione. Da nessun documento militare risultò che si fosse sposato e da parte della ragazza non un cenno. Finita la guerra, tentai qualche ricerca, ma conoscevo solo il suo nome di battesimo; inoltre quella parte della Francia era stata occupata dai tedeschi e, non sapendo il cognome o qualcosa di più della ragazza, era difficile scoprire qualcosa. Finii col pensare che il matrimonio non fosse mai avvenuto e che la ragazza avesse sposato un altro prima della fine della guerra, oppure che fosse rimasta uccisa a sua volta.»

L'ispettore annuì.

«Potete immaginare la mia sorpresa» proseguì Emma «quando, circa un mese fa, ricevetti una lettera firmata Martine Crackenthorpe.»

«L'avete qui?»

Emma la tolse dalla borsetta e la diede a Craddock che prese a leggerla con interesse. Era scritta

in francese, con una calligrafia slanciata... da persona istruita.

Cara Mademoiselle,

spero che questa lettera non vi procurerà un'emozione troppo forte. Non so se vostro fratello Edmund vi comunicò che ci eravamo sposati. Mi disse che l'avrebbe fatto. Rimase ucciso pochi giorni dopo le nostre nozze e al tempo stesso i tedeschi occuparono il mio villaggio. Dopo la fine della guerra decisi di non scrivervi né di venire da voi, sebbene Edmund mi avesse detto di farlo. Ormai mi ero fatta una nuova vita e non era il caso. Ma ora le cose sono cambiate. Vi scrivo per il bene di mio figlio. È il figlio di vostro fratello... e io non sono più in grado di dargli ciò che dovrebbe avere. Ai primi della settimana prossima verrò in Inghilterra. Volete farmi sapere se posso venire a trovarvi? Il mio recapito per la corrispondenza è 126, Elvers Crescent, Londra n. 10. Spero ancora che questa mia non sarà un colpo troppo forte per voi.

Assicurandovi dei miei ottimi sentimenti,

Martine Crackenthorpe

Craddock rimase in silenzio per alcuni secondi. Prima di restituire la lettera la rilesse attentamente.

«Che cosa avete fatto dopo aver ricevuto questa lettera?»

«Per caso, in quel momento, era nostro ospite mio cognato Bryan Eastley e gliene parlai. Poi telefonai a Londra a mio fratello Harold, chiedendo il suo parere. Si mostrò piuttosto scettico e mi consigliò di andare estremamente cauta. Dobbiamo esaminare accuratamente le credenziali di questa donna, mi disse. Naturalmente fui d'accordo con lui... era solo una questione di buon senso. Ma se si trattava davvero della Martine di cui mi aveva scritto Edmund, bisognava accoglierla, pensai. Così le scrissi all'indirizzo indicatomi, invitandola a venire a Rutherford Hall per conoscerci. Pochi giorni dopo ricevetti un telegramma da Londra che diceva:

Spiacentissima costretta ritornare Francia improvvisamente. Martine.

Dopo d'allora non ricevetti più nulla.

«E tutto questo avvenne... quando?»

«Fu poco prima di Natale. Lo so, perché volevo invitarla a trascorrere il Natale con noi... ma mio padre non ne volle sapere... così le proposi di venire per la fine della settimana, dopo Natale, mentre c'era ancora tutta la famiglia riunita. Mi pare, infatti, che il suo telegramma sia arrivato qualche giorno prima di Natale.»

«E voi credete che la donna trovata nel sarcofago potrebbe essere questa Martine?»

«No, no. Ma quando avete detto che probabilmente si trattava di una straniera... ebbene, non ho potuto fare a meno di chiedermi... se forse...»

La voce le mancò.

Craddock parlò in fretta e in tono rassicurante.

«Avete fatto benissimo a mettermi al corrente. Ci penseremo noi. Con tutta probabilità la donna che vi scrisse tornò effettivamente in Francia e in questo momento è viva e in perfetta salute. D'altra parte esiste una certa coincidenza di date, come voi stessa avete avuto la perspicacia di rilevare. All'inchiesta avete sentito cosa dice il referto del medico legale circa l'epoca del decesso: da tre a quattro settimane fa. Ma ora, signorina Crackenthorpe, non pensateci più e lasciate fare a noi.» Come a caso, Craddock aggiunse: «Dunque, voi consultaste il signor Harold Crackenthorpe. E vostro padre è gli altri fratelli?».

«Naturalmente dovetti parlarne a mio padre. Si adirò moltissimo» aggiunse Emma con un debole sorriso. «Era convinto che si trattasse di un imbroglio per spillarci denaro. Il pensiero del denaro lo mette subito in agitazione. Crede, o fa finta, di essere poverissimo e di dover risparmiare ogni centesimo, mentre non è affatto vero. Ma le persone anziane hanno di queste ossessioni. Mio padre non spende neanche un quarto della sua rendita, che è cospicua... o almeno lo era prima delle odierne tasse sul reddito. Deve aver da parte una somma forte in risparmi.» Tacque un momento, poi riprese: «Ne parlai anche agli altri miei due fratelli. Alfred parve considerarlo uno scherzo, pur essendo a sua volta dell'idea che si trattasse di un inganno. Cedric non ci badò neppure... è un tipo piuttosto egocentrico. Decidemmo infine di ricevere Martine e di richiedere nello stesso tempo la presenza del nostro legale, l'avvocato Wimborne».

«Che cosa disse il signor Wimborne di questa faccenda?»

«Non avemmo l'occasione di discuterne con lui perché proprio allora arrivò il telegramma.»

«Altri passi ne avete fatti?»

«Sì. Scrisi a quell'indirizzo di Londra con un Pregasi inoltrare sulla busta, ma non ricevetti risposta.»

«Uhm... è abbastanza strano...» Guardandola dritto negli occhi, Craddock le chiese: «Voi, che cosa ne pensate?»

«Non so cosa pensare.»

«Quali furono le vostre reazioni al momento? Pensaste che la lettera fosse genuina... o, come vostro padre e i vostri fratelli, non... A proposito, che ne pensò vostro cognato?»

«Oh, Bryan la ritenne genuina.»

«E voi?»

«Io... non ne ero sicura.»

«E quali furono i vostri sentimenti... supponendo che potesse trattarsi veramente della vedova di vostro fratello Edmund?»

Il viso di Emma si addolcì.

«Volevo molto bene a Edmund... era il mio prediletto. La lettera mi sembrava proprio il genere di lettera che una ragazza come Martine avrebbe scritto in circostanze analoghe. Il corso degli eventi da lei descritto era del tutto naturale. Ne desunsi che già alla fine della guerra si trovasse rimaritata o vivesse con un uomo che proteggeva lei e il bambino. Forse, poi, l'uomo era morto o l'aveva lasciata e mi sembrava giusto che lei si rivolgesse alla famiglia di Edmund... come lui stesso le aveva detto di fare. A me la lettera sembrava genuina e naturale... ma Harold osservò che poteva averla scritta un'imbrogliona che aveva conosciuto Martine ed era al corrente dei fatti, così da saper scrivere in modo del tutto plausibile. Io dovetti ammettere che il ragionamento era giusto, tuttavia...»

S'interruppe.

«Tuttavia avreste desiderato che fosse autentica, vero?» suggerì Craddock con dolcezza.

Emma gli rivolse uno sguardo pieno di gratitudine.

«Sì, desideravo che fosse tutto vero. Sarei stata così contenta, se Edmund avesse lasciato un figlio.»

Craddock annuì.

«Come voi dite, la lettera sembrerebbe sincera. Ma mi sorprende il seguito: l'improvvisa partenza di Martine e il fatto che non vi abbia più dato notizie. Voi le avevate risposto gentilmente ed eravate pronta ad accoglierla. Anche se costretta a ritornare in Francia, perché non vi scrisse più? Questo, ammesso che si trattasse della vera Martine. Se invece era un'imbrogliona, allora tutto si spiega più facilmente. Se non il signor Wimborne, uno dei vostri fratelli aveva forse avviato indagini

che la misero in allarme. Può darsi che costei abbia un retroscena poco limpido... Che credesse d'aver a che fare solo con l'affezionata sorella di Edmund, e non con uomini d'affari duri e sospettosi... Che sperasse di ottenere da voi somme di denaro per il figlio senza che le venissero rivolte troppe domande... Scopri, invece, che stava andando incontro a qualcosa di molto diverso. Infatti, immagino che sarebbero sorte gravi complicazioni legali. Se Edmund Crackenthorpe avesse lasciato un figlio nato da matrimonio legittimo, non sarebbe questi uno degli eredi dei beni di vostro nonno?»

Emma fece segno di sì.

«Inoltre, da quanto mi è stato detto, erediterebbe a suo tempo Rutherford Hall e la terra circostante... terra che oggi ha probabilmente un valore notevole come area fabbricabile.»

Emma parve leggermente scossa.

«Sicuro. A questo non avevo pensato.»

«Be', farò delle indagini, ma mi sembra poco probabile che esista un rapporto fra la donna che scrisse la lettera e la morta rinvenuta nel sarcofago.»

Emma si alzò con un sospiro di sollievo.

«Sono contenta di avervene parlato. Siete stato molto gentile.»

Craddock l'accompagnò alla porta, poi suonò per il sergente Wetherall.

«Bob, ho un lavoro per voi. Andate al 126 di Elvers Crescent, n. 10. Portatevi dietro qualche fotografia della donna di Rutherford Hall e cercate di sapere il più possibile di una tale che si fa chiamare signora Crackenthorpe... Martine Crackenthorpe, che abitava lì o passava a ritirare la corrispondenza fra la metà e la fine di dicembre.»

«Benissimo, signore.»

Craddock si occupò di varie altre pratiche, quindi uscì per recarsi da un agente teatrale suo amico. L'indagine rimase infruttuosa. Più tardi, quando tornò in ufficio, trovò un telegramma da Parigi.

PARTICOLARI DA VOI FORNITI POTREBBERO APPLICARSI ANNA STRAVINSKA DEL BALLETO MARITSKI. CONSIGLIOVI VENIRE. DESSIN, PREFETTURA.

Craddock trasse un profondo respiro di sollievo e la sua fronte si rischiarò.

Finalmente! Tanto meglio per quella misteriosa Martine Crackenthorpe, pensò. Stabili di partire la sera stessa per Parigi.

XIII

«Siete stata davvero molto gentile a invitarmi per il tè» disse Miss Marple a Emma Crackenthorpe.

Miss Marple appariva più che mai avvolta in scialli e scialletti e svaporata... il ritratto di una deliziosa vecchietta. Girò attorno uno sguardo raggianti, posandolo su Harold, molto corretto nel suo abito scuro di buon taglio... su Alfred, che le offriva le tartine con un sorriso affascinante... su Cedric, che in piedi accanto al caminetto e con indosso una giacca tutta lisa, guardava torvo i fratelli.

«Siamo lieti di avervi qui» disse cortesemente Emma.

Nessun segno della scena che era scoppiata subito dopo pranzo, quando Emma aveva esclamato: «Santo cielo! Quasi me ne scordavo. Ho detto alla signorina Eylesbarrow di portare qui la sua vecchia zia per il tè».

«Revoca l'invito» aveva ribattuto Harold brusco. «Abbiamo ancora molte cose da discutere, e non vogliamo estranei.»

«Mandala a prendere il tè in cucina o da qualche altra parte con la ragazza» aveva proposto Alfred.

«Oh, no» si era opposta Emma con fermezza. «Sarebbe una villania.»

«E lasciatela venire» aveva detto Cedric. «Potremo cavarle fuori qualcosa su questa prodigiosa Lucy. Vorrei saperne di più sul suo conto. Non mi persuade del tutto. Troppo in gamba.»

«Ha relazioni eccellenti e ineccepibili» aveva replicato Harold. «Mi sono preso io stesso la briga di accertarmene. Capirete... con una che va in giro a curiosare e che scopre un cadavere...»

«Se almeno sapessimo chi era quella maledetta ficcata nel sarcofago» era scattato Alfred.

E Harold, adirato: «Devo dire, Emma, che sei uscita di senno per andare a suggerire alla polizia che la morta potrebbe essere l'amichetta francese di Edmund. Così, quelli si convinceranno che è venuta qui e che a ucciderla è stato uno di noi».

«Oh, no, Harold. Non esagerare.»

«Harold ha perfettamente ragione» l'aveva appoggiato Alfred. «Non capisco che cosa t'è saltato in mente. Dovunque vada, ho la sensazione di essere seguito da qualche piedipiatti.»

«Gliel'avevo detto, di non farlo» era intervenuto Cedric. «Ma poi Quimper l'ha incoraggiata.»

«Non è cosa che lo riguardi» era saltato su Harold, sempre più irritato. «Che si occupi di pillole e di polverine, lui!»

«Oh, basta!» Emma non aveva più resistito. «Sono proprio contenta che venga una persona estranea a impedirci di continuare a discutere interminabilmente sempre intorno alle stesse cose. Farà bene a tutti. Vado a mettermi un po' in ordine.» Ed era uscita dalla stanza.

«Questa Lucy Eylesbarrow...» aveva ricominciato Harold. «È ben strano che sia andata a curiosare nel granaio e abbia avuto l'idea di aprire un sarcofago... impresa davvero erculea. Forse dovremmo fare dei passi.»

«Ci penso io» s'era offerto Alfred. «Farò presto a scoprire se c'è sotto qualcosa.»

«Forse non è la vera Lucy Eylesbarrow» aveva insinuato Cedric.

«Oh, maledizione!» Harold era apparso improvvisamente sconvolto. «Ed ecco che arriva quella vecchia pestifera... proprio quando avremmo bisogno di riflettere...»

Miss Marple ora sceglieva le tartine, sorridendo ad Alfred con l'approvazione che sempre manifestava per gli uomini prestanti.

«Grazie, grazie... Oh, uova e sardine! Confesso che sono sempre un po' ingorda, all'ora del tè. Quando gli anni passano, sapete... Ma, naturalmente, di sera solo un pasto leggerissimo... Devo stare attenta.» Si rivolse di nuovo alla sua ospite. «Che bella casa, avete. E quante belle cose. Quei bronzi, per esempio. Bellissimi. Che piacere, dev'essere per voi aver qui i vostri fratelli! Le famiglie sovente sono così sparse... in India... in Africa...»

«Due dei miei fratelli vivono a Londra.»

«Questo è un vantaggio per voi.»

«Ma mio fratello Cedric è pittore, e vive a Ibiza, una delle isole Baleari.»

«I pittori adorano le isole, non è così? Chopin... quella era Majorca, vero? Ma lui era un musicista. È a Gauguin che sto pensando. Che vita triste... spesa male, direi. A me i dipinti con donne di colore non vanno troppo... so che è molto ammirato... ma quell'orribile color senape non mi è mai piaciuto. A guardare i suoi quadri par di avere addosso l'itterizia.»

Sbirciò Cedric con una punta di disapprovazione.

«Parlateci di Lucy da bambina» saltò su Cedric, suscitando in lei un sorriso compiaciuto.

«È sempre stata tanto intelligente! Sì, cara, è la verità... non interrompetemi. Bravissima in aritmetica. Mi ricordo ancora...»

Miss Marple si lanciò a tutt'andare nelle reminiscenze dell'infanzia di Lucy e quindi passò alle proprie esperienze personali della vita di villaggio.

L'ondata dei ricordi fu interrotta dall'arrivo di Bryan e dei ragazzi, di ritorno da un'entusiastica spedizione a caccia d'indizi. Venne portato il tè e giunse anche il dottor Quimper, il quale inarcò leggermente le sopracciglia nel guardarsi attorno, dopo essere stato presentato alla vecchietta.

«Spero che vostro padre non sia giù di corda, Emma.»

«Oh, no... cioè, si sentiva un po' stanco.»

«Evita i visitatori, immagino» fece Miss Marple con un sorrisetto. «Ricordo mio padre. "Vengono delle galline vecchie? Mandami il tè in studio", diceva a mia madre.»

«Vi prego, non crediate che...» cominciò Emma, ma Cedric la interruppe.

«Fa sempre così, quando arrivano i suoi cari figliuoli. Psicologicamente c'è da aspettarselo, non è vero, dottore?»

Il dottor Quimper, che divorava tartine e dolce al caffè, assaporando tutto con l'aperta franchezza di chi ha sempre troppo poco tempo da dedicare ai pasti, rispose: «La psicologia agli psicologi. Ma al giorno d'oggi tutti sono psicologi dilettanti. I miei pazienti dicono a me i complessi e le nevrosi di cui soffrono, senza permettere che sia io a dirlo a loro. Grazie, Emma, prenderò un'altra tazza. Oggi non ho avuto tempo di pranzare».

«La vita di un medico è tanto nobile e piena di sacrificio!» esclamò Miss Marple.

«Non dovete conoscere molti medici, voi» osservò Quimper. «Sanguisughe, venivano chiamati, e spesso lo sono! Ad ogni modo, oggi veniamo pagati e a questo provvede lo stato. Niente più parcelle insolute. Il guaio è che i pazienti sono decisissimi a ottenere quanto più possono dal governo, e per una sciocchezza fanno correre il povero medico in piena notte. Oh, be'! Torta eccellente, Emma. Che brava cuoca, sietel!»

«Non è opera mia, ma della signorina Eylesbarrow.»

«Però voi non siete certo da meno» fece Quimper con lealtà.

«Volete venire a dare un'occhiata a mio padre?»

Emma si alzò e il dottor Quimper la seguì. Miss Marple li osservò mentre lasciavano la stanza.

«Una figlia molto devota, vedo» disse.

«Io, già, non riesco a capire come faccia a resistere col vecchio» scappò detto all'esplicito Cedric.

«Qui ha una casa comodissima, e papà le è molto attaccato» spiegò precipitosamente Harold.

«Va bene per Em che è destinata a diventare una vecchia zitella» rincarò Cedric.

Un'ombra di malizia brillò negli occhi di Miss Marple. «Oh, credete?»

Harold s'affrettò a intervenire: «Mio fratello non aveva nessuna intenzione offensiva».

«Oh, io non mi sono offesa. Mi chiedevo soltanto se avesse ragione. Direi che la signorina Crackenthorpe è il tipo di donna che magari si sposa tardi, ma con successo.»

«Poco probabile, vivendo qui» obiettò Cedric. «Non ha mai l'occasione di vedere qualcuno che potrebbe essere adatto.»

Lo scintillio negli occhi di Miss Marple si accentuò.

«Ci sono sempre i pastori della parrocchia... e i medici condotti.»

Era chiaro che aveva suggerito qualcosa cui non avevano mai pensato, e che non giungeva loro eccessivamente gradito.

Miss Marple si alzò in piedi, lasciando cadere varie sciarpine di lana e la borsetta.

I tre fratelli si fecero premura di raccogliere ogni cosa.

«Che gentili!» ringraziò la vecchietta con voce flautata. «Oh, sì, anche la sciarpetta azzurra. Sicuro... come dicevo, siete stati tanto gentili a invitarmi. Sapete, avevo cercato di raffigurarmi la vostra casa... così ora posso vedere la mia Lucy al lavoro.»

«Oh, è una casa perfetta, non manca nulla... nemmeno un bell'omicidio» sbottò Cedric.

«Cedric!» la voce di Harold era tagliente.

Miss Marple sorrise al pittore. «Sapete chi mi ricordate? Il giovane Thomas Eade, figlio del direttore della nostra banca. Sempre con delle uscite sorprendenti. Una cosa che nell'ambiente bancario non andava, si capisce, così salpò per le Indie Occidentali... Tornò a casa alla morte del padre ed ereditò un bel gruzzolo. Meglio per lui. Era sempre stato più capace di spendere che di guadagnare.»

Lucy accompagnò la *zia* fino a casa. Mentre faceva ritorno, una figura sbucò dall'oscurità e rimase immobile nel fascio di luce proiettato dai fari della macchina che svoltava nel viottolo. L'uomo alzò una mano e Lucy riconobbe Alfred.

«Ora va meglio» fece lui appena ebbe preso posto. «Brrr, che freddo! Pensavo che avrei fatto volentieri quattro passi, ma non è stato così. Vostra zia è arrivata a casa bene?»

«Sì. E si è divertita moltissimo.»

«Oh, lo si vedeva. Strano il gusto che provano le vecchie signore a stare in qualsiasi genere di compagnia, anche se insulsa. E non c'è nulla di più insulso di Rutherford Hall. Due giorni qui è il massimo che posso sopportare. Come fate, voi, Lucy, a resistere? Non vi secca, vero, se vi chiamo per nome?»

«Niente affatto. E non trovo questo posto insulso. Naturalmente per me non si tratta di viverci sempre.»

«Sono stato a osservarvi... siete una ragazza in gamba, voi, Lucy. Troppo in gamba per sprecarvi nel cucinare e far pulizia.»

«Grazie, ma io lo preferisco a un tavolo d'ufficio.»

«Per me sarebbe lo stesso. Però ci sono altre maniere per guadagnarsi da vivere. Potreste rendervi indipendente.»

«Lo sono.»

«Non così. Voglio dire, lavorare per voi stessa, sfruttando le vostre risorse contro...»

«Contro che cosa?»

«Contro il potere costituito! Tutte le leggi stolte e i cavillosi regolamenti che oggi giorno intralciano tutti quanti. C'è sempre un modo di girarvi attorno, se uno è abbastanza in gamba per scoprirlo. E voi lo siete. Ditemi, l'idea non vi attira?»

«Potrebbe darsi.»

Lucy guidò la macchina fin dentro la scuderia.

«Non volete impegnarvi?»

«Dovrei saperne di più.»

«Francamente, ragazza mia, io saprei valorizzarvi. Avete quel certo non so che... che ispira fiducia.»

«Vorreste che vi aiutassi a vendere lingotti d'oro?»

«Niente di così rischioso. Solo qualche piccola infrazione alla legge...» La sua mano scivolò lungo il braccio della ragazza. «Siete una donna straordinariamente attraente, Lucy. Mi piacerebbe di avervi come compagna.»

«Ne sono lusingata.»

«Volete dire che con voi non c'è niente da fare? Pensateci. Pensate al divertimento di menare per il naso tutta la gente rispettabile. Il guaio è che occorre un po' di capitale.»

«Mi rincresce, ma non ne ho.»

«Oh, non era una stoccata. Fra non molto disporrò di una certa somma. Il mio riverito genitore

non può campare in eterno, vecchio strozzino che non è altro! Quando tirerà le cuoia, metterò le mani su del denaro sonante. Allora, Lucy?»

«Quali sono le condizioni?»

«Il matrimonio, se ci tenete. Pare che le donne ci tengano, per progredite e autosufficienti che siano. Inoltre, le donne sposate non sono obbligate a testimoniare contro i loro mariti.»

«Non è molto lusinghiero!»

«Suvvia, Lucy. Non capite che sono innamorato di voi?»

Con sua grande sorpresa, Lucy si rese conto di provare una strana attrazione per Alfred. C'era in lui qualcosa di affascinante... Rise e si liberò dal braccio che la cingeva.

«Non è il momento più adatto per scherzare. Devo pensare alla cena.»

«E voi siete una cuoca divina, Lucy. Cos'abbiamo, di buono, stasera?»

«Aspettate e vedrete. Siete peggio dei ragazzi!»

Rientrarono in casa e Lucy corse in cucina. Durante i preparativi rimase non poco sorpresa di venire interrotta da Harold Crackenthorpe.

«Signorina Eylesbarrow, posso parlarvi un momento?»

«Più tardi farebbe lo stesso, signor Crackenthorpe? Sono già in ritardo e...»

«Certo, certo. Dopo cena?»

«Benissimo.»

Finito di rigovernare, Lucy si recò nell'atrio dove Harold l'attendeva.

«Dunque, signor Crackenthorpe?»

«Entriamo qui?» Harold aprì la porta del salotto e fece strada. «Partirò per tempo, domattina, e desidero dirvi che sono rimasto molto colpito dalle vostre qualità.»

«Grazie.»

«Penso che qui le vostre capacità siano sprecate... decisamente sprecate.»

«Ah, sì? Io no.»

"Per lo meno", pensò la ragazza, "lui non può chiedermi di sposarlo. Ha già moglie."

«Dato che ci avete così gentilmente aiutati a superare questa crisi incresciosa, vi propongo di passare nel mio studio a Londra. Lascerò istruzioni alla mia segretaria nel caso che vogliate fissare un appuntamento. La verità è che una persona come voi sarebbe utilissima nella nostra ditta. Discuteremo per esteso in quale campo si potrebbe impiegare con maggior profitto il vostro talento. Posso offrirvi un ottimo stipendio con brillanti prospettive. Immagino che la mia proposta sia per voi una gradita sorpresa.»

Sfoderò un sorriso magnanimo.

«Grazie, signor Crackenthorpe» fece Lucy con modestia. «Ci penserò.»

«Non aspettate troppo. Una giovane donna che aspira a farsi strada nel mondo non deve lasciarsi sfuggire le occasioni.»

Di nuovo i suoi denti scintillarono.

«Buona notte, signorina Eylesbarrow, dormite bene.»

"Be!" pensò Lucy "tutto questo è molto interessante..."

Stava per salire in camera, quando s'imbatté per le scale in Cedric.

«Un momento, Lucy, ho qualcosa da chiedervi.»

«Vorreste che vi sposassi e venissi a Ibiza a prendermi cura di voi?»

Cedric parve molto scosso e leggermente allarmato.

«Non mi è mai passata per la testa una cosa simile.»

«Scusatemi. Ho preso una cantonata.»

«Volevo solo sapere se c'è in casa un orario delle ferrovie.»

«Tutto qui? Sul tavolo nell'atrio ce n'è uno.»

«Sapete» disse Cedric in tono di rimprovero «non dovrete mettervi in mente che tutti vi vogliono sposare. Siete una ragazza molto carina, ma non fino a quel punto. E per dire la verità, siete l'ultima ragazza al mondo che vorrei sposare. Proprio l'ultima.»

«Davvero?» fece Lucy. «Non occorre che calchiate la mano. Forse mi preferireste come matrigna?»

«Cosa?» Cedric la fissò stupefatto.

«Avete udito perfettamente.» Con questa battuta finale, Lucy andò in camera sua e chiuse la porta.

XIV

Dermot Craddock e Armand Dessin della prefettura di Parigi si erano già incontrati in due precedenti occasioni. La maggior parte della loro conversazione si svolse in francese, giacché Craddock lo parlava correntemente.

«È solo un'idea» si affrettò a premettere Dessin. «Ho qui una fotografia del corpo di ballo... eccola, è la quarta da sinistra... vi dice qualcosa?»

L'ispettore Craddock rispose di no. Non è facile riconoscere una donna strangolata; inoltre, in quella fotografia le ragazze erano tutte molto truccate e portavano stravaganti acconciature di piume.

«Potrebbe essere lei. Di più non mi arrischio a dire. Chi sarebbe? Che sapete di lei?»

«Poco o nulla» rispose il francese. «Vedete, non era una ballerina importante... e neppure il balletto Maritski lo è. Lavora in teatri suburbani e fa delle tournée... non comprende nomi noti, né stelle, né danzatrici famose. Ma vi condurrò da madame Joliet che lo dirige.»

Madame Joliet era una donna d'affari decisa, con occhi penetranti, un velo di baffi e abbondante tessuto adiposo.

«La polizia non mi va a genio!» dichiarò franca, guardando torva i due funzionari. «Appena può, procura dei fastidi.»

«Non è vero, madame, non dovete parlare così» protestò Dessin. «Quando mai vi ho procurato noie?»

«Quando quella sciocchina bevve l'acido fenico» rispose pronta madame Joliet. «Tutto perché s'era innamorata del direttore d'orchestra... che non si cura delle donne. Avete fatto un chiasso enorme per quella storia. Cosa che non giova al mio balletto.»

«Al contrario, vi fruttò forti incassi» ribatté Dessin. «E poi è roba di tre anni fa. Ormai non dovrete più volermene. E adesso parliamo di questa Anna Stravinska.»

«Be', di che si tratta?» chiese guardinga Madame.

«È russa?» chiese l'ispettore Craddock.

«Macché. Tutte queste ragazze si appioppiano nomi del genere. Lei non era importante, non danzava bene, ma era particolarmente attraente. Era passabile per il gruppo, ma non per gli a solo.»

«Era francese?»

«Forse. Il suo passaporto era francese. Una volta, mi disse che era sposata con un inglese.»

«Vi disse che aveva un marito inglese. Vivo... o morto?»

Madame Joliet si strinse nelle spalle.

«Morto, o forse l'aveva lasciata. Che ne so io? Queste ragazze hanno sempre dei pasticci con gli uomini.»

«Quando la vedeste per l'ultima volta?»

«Portai la mia compagnia a Londra per sei settimane. Lavorammo a Torquay, Bournemouth, in un altro posto che ora non ricordo e in Hammersmith. Poi tornammo in Francia, ma Anna non venne con noi. Mandò due righe solo per dire che lasciava la compagnia e andava a stare con la famiglia del marito... Io non ci ho creduto. Piuttosto avrò trovato un uomo... voi mi capite.»

L'ispettore Craddock annuì. Capiva che Madame Joliet l'avrebbe invariabilmente pensata a quel modo.

«Che giorno era?»

«Quando tornammo in Francia? La domenica di Natale. Anna ci lasciò due... forse tre giorni prima. Non ricordo esattamente... Ma alla fine della settimana, a Hammersmith dovemmo ballare senza di lei. Mi ha giocato un brutto tiro... ma queste ragazze, appena incontrano un uomo sono tutte uguali!»

«Molto seccante, per voi.»

«Oh, io non ci faccio caso. Non è affar mio. Posso sempre trovare altre ragazze come Anna, e anche migliori di lei.»

Madame Joliet tacque un momento, poi chiese con un improvviso lampo d'interesse: «Perché la cercate? Le son capitati dei quattrini?».

«Tutt'altro» rispose Craddock compito. «Pensiamo che l'abbiano assassinata.»

Madame Joliet ricadde nella sua indifferenza.

«*Ça se peut!* Cose che succedono. Ah, be'! Era una buona cattolica. Andava a messa la domenica, e senza dubbio si confessava.»

«Vi ha mai accennato a un figlio?»

«Un figlio? Volete dire che aveva un bambino? Uhm... tutte queste ragazze conoscono qualche indirizzo utile a cui rivolgersi... Il signor Dessin lo sa meglio di me.»

«Potrebbe avere avuto un bambino prima di darsi al palcoscenico» insinuò Craddock. «Durante la guerra, per esempio.»

«*Ah! Pendant la guerre.* In tal caso è possibile. Io, però, non ne so nulla.»

«Fra le altre ragazze, chi era più in amicizia con Anna?»

«Posso farvi due o tre nomi. Però lei non era intima con nessuna.»

I due funzionari non riuscirono a cavare altro di utile da madame Joliet. Circa il portacipria, disse che Anna ne aveva uno del genere, come del resto tutte le altre. Che avesse acquistato a Londra una pelliccia poteva anche darsi, ma lei non ne sapeva nulla. «Io mi occupo delle prove, dell'illuminazione, di tutte le difficoltà che comporta il mio lavoro. Non ho tempo di notare quello che indossano.»

I due ispettori interrogarono le ragazze. Un paio di esse avevano conosciuto Anna abbastanza bene, ma dichiararono che parlava pochissimo di sé, e una aggiunse che quando lo faceva raccontava bugie.

«Le piaceva inventare storie... di essere stata l'amante di un granduca e di un grande finanziere inglese... o di avere lavorato per la resistenza durante la guerra. Raccontò perfino d'essere stata diva del cinema a Hollywood.»

Un'altra ragazza disse: «Io penso che in realtà il suo passato fosse borghese e insignificante. Le piaceva di lavorare nel balletto perché la trovava una cosa romantica, ma non era una buona danzatrice. E per crearsi un'atmosfera romanzesca inventava».

«Anche a Londra» riprese la prima «accennò a un uomo molto ricco che l'avrebbe portata in una crociera attorno al mondo perché gli ricordava la figlia morta in un incidente automobilistico. *Quelle blague!*»

«A me raccontò che andava a stare con un ricco lord in Scozia» fece la seconda «e che avrebbe partecipato alle cacce al daino.»

Tutte queste chiacchiere non servivano a nulla. Ne emergeva soltanto che Anna Stravinska sembrava un fior di bugiarda. Non si trovava certo in Scozia a cacciare daini e tanto meno sul ponte di una nave a crogiolarsi al sole. Ma non c'era neanche una seria ragione per ritenere che il cadavere trovato nel sarcofago fosse il suo. Dopo avere esaminato le fotografie, tanto Madame Joliet quanto le ragazze dissero che quel viso tumefatto poteva essere di chiunque.

L'unico fatto accertato fu che, il 19 dicembre, Anna Stravinska aveva deciso di non tornare in Francia e che il giorno dopo, il 20, una donna simile a lei nell'aspetto, aveva viaggiato sul treno delle 16.33 per Brackhampton, e l'avevano strangolata.

C'era ancora una possibilità da prendere in considerazione... Anna aveva accennato a un marito inglese... Era stato Edmund Crackenthorpe? Dalla descrizione che avevano fatto di Anna sembrava poco probabile. Era molto più verosimile che Anna avesse conosciuto Martine abbastanza intimamente per non ignorare tutti i particolari e che la lettera a Emma Crackenthorpe l'avesse scritta lei. In questo caso si sarebbe spiegato come, temendo indagini e domande, Anna avesse ritenuto prudente tagliare i ponti col balletto Maritski. Ma anche così, dove si trovava ora?

La risposta data la madame Joliet sembrava ancora la più probabile.

Con un uomo...

Prima di lasciare Parigi, Craddock discusse con Dessin la questione della donna chiamata Martine. Anche Dessin fu del parere che probabilmente non c'era nessuna relazione tra questa e la morta trovata nel sarcofago. Tuttavia fu d'accordo sull'opportunità di compiere indagini in merito. Assicurò a Craddock che la Sûreté avrebbe fatto del suo meglio per scoprire se non esisteva proprio nessun documento comprovante un matrimonio fra il tenente Edmund Crackenthorpe del 4° Southshire e una ragazza francese di nome Martine. Epoca... alla vigilia della caduta di Dunkerque.

Si affrettò tuttavia a premettere che dubitava di ottenere una risposta definitiva. Non solo la zona in questione era stata occupata dai tedeschi quasi alla stessa epoca, ma aveva poi subito gravissimi danni per l'invasione. Molti edifici e archivi erano andati distrutti.

«Ma state certo, caro collega, che faremo del nostro meglio.»

Con questo, Dessin e Craddock si congedarono.

Al suo ritorno, Craddock trovò il sergente Wetherall che l'aspettava per riferirgli con disappunto: «Un recapito di favore... ecco cos'è il 126 di Elvers Crescent. Rispettabilissimo, in quanto a questo.»

«Nessuna identificazione?»

«No. Nessuno ha riconosciuto dalla fotografia qualcuna delle donne che passavano di lì per la corrispondenza, ma neanche ci speravo... è trascorso quasi un mese, e molta gente si serve di quel posto. È una pensione per studenti.»

«Forse vi ha alloggiato sotto un altro nome.»

«Resta il fatto che la fotografia non ha ricordato loro nessuno» osservò il sergente. E aggiunse: «Abbiamo fatto il giro degli alberghi... nessuna cliente registrata come Martine Crackenthorpe. Dopo la vostra telefonata a Parigi, abbiamo indagato su Anna Stravinska. Era stata registrata con altri membri della compagnia in un modesto albergo fuori di Brook Green, che ospita per lo più gente di teatro e se n'era andata la sera di giovedì 19 dicembre, dopo lo spettacolo».

Craddock annuì. Diede le direttive per ulteriori indagini, pur sperando poco nei risultati. Poi chiamò l'ufficio Winborne, Henderson e Carstairs e chiese un appuntamento con l'avvocato Wimborne.

All'ora fissata fu introdotto in una stanza particolarmente male areata, alla presenza del signor

Wimborne che sedeva dietro un ampio scrittoio antiquato, sovraccarico di incartamenti polverosi.

«In che cosa posso esservi utile, ispettore?» chiese il signor Wimborne, sbirciando il visitatore con la circospezione caratteristica di un legale di famiglia verso la polizia.

«Questa lettera...» Craddock spinse la lettera di Martine attraverso il piano della scrivania. Wimborne, riluttante, la toccò appena, senza prenderla in mano. Il suo colorito si accentuò leggermente e le sue labbra si strinsero.

«Sicuro» disse. «Ieri mattina ricevetti una lettera della signorina Crackenthorpe che mi informava della sua visita a Scotland Yard e di... ehm... di tutte le circostanze. Mi sia lecito dire che non capisco... assolutamente non capisco perché non fui consultato in merito a questa lettera all'epoca del suo arrivo! Avrei dovuto esserne informato immediatamente...»

L'ispettore Craddock proferì in tono conciliante le frasi convenzionali che gli sembravano adatte per ricondurre alla ragione il signor Wimborne.

«Io non avevo la minima idea che esistesse una questione riguardante un possibile matrimonio di Edmund» protestò questi in tono offeso.

Craddock disse che supponeva... in tempo di guerra...

«In tempo di guerra!» esclamò Wimborne inviperito. «Già, infatti allo scoppio della guerra noi eravamo in Lincoln's Inn Fields e la casa vicina fu colpita, cosicché gran parte del nostro archivio andò distrutta. I documenti veramente importanti no; quelli li avevamo trasferiti fuori città per sicurezza. Ma si creò una gran confusione. A quell'epoca, naturalmente, gli affari della famiglia Crackenthorpe erano in mano a mio padre, morto sei anni fa. Potrebbe darsi che a lui avessero parlato di questo cosiddetto matrimonio di Edmund... ma a giudicare dalle apparenze, sembra che tale matrimonio, anche se progettato, non abbia mai avuto luogo e così, senza dubbio, mio padre non diede alcuna importanza a quella storia. Devo dire che mi sembra tutto un intrigo. Questo farsi avanti dopo tanti anni, per affermare un matrimonio e un figlio legittimo, sa molto di trucco. Mi piacerebbe di sapere quali prove aveva quella donna.»

«Esattamente» convenne Craddock. «Quale sarebbe la sua posizione, o quella del figlio?»

«La sua idea, immagino, era d'indurre i Crackenthorpe a provvedere tanto a lei quanto al ragazzo.»

«Sì, ma volevo dire, a che cosa avrebbero diritto lei e il figlio, legalmente parlando... se riuscisse a provare ciò che asserisce?»

«Oh, capisco.» Il signor Wimborne prese gli occhiali, che in preda all'irritazione aveva messo da parte, se li rimise sul naso e fissò l'ispettore attraverso le lenti con grande attenzione. «Be', per il momento, a nulla. Ma se potesse provare che il ragazzo è figlio di Edmund Crackenthorpe, nato da legittimo matrimonio, questi allora avrebbe diritto alla sua parte della fortuna lasciata da Josiah Crackenthorpe, quando morisse Luther Crackenthorpe. In più erediterebbe Rutherford Hall come figlio del primogenito.»

«C'è qualcuno che desidererebbe ereditare la casa?»

«Per viverci? Direi senz'altro di no. Ma la proprietà, mio caro ispettore, ha un valore considerevole. Quello è un terreno ideale per scopi industriali e edilizi... e ora si trova proprio nel cuore di Brackhampton. Oh, sì, è un'eredità molto considerevole.»

«Se ben ricordo, mi avete detto che alla morte di Luther Crackenthorpe toccherà a Cedric?»

«La proprietà, sì... a lui come maggiore dei figli viventi.»

«Mi è giunto all'orecchio che, a Cedric Crackenthorpe il denaro non interessa. È vero?»

Il signor Wimborne fissò Craddock con occhio gelido.

«Io sono incline ad accogliere dichiarazioni del genere con quello che definirei un grano di sale.»

Indubbiamente esistono persone estranee alle cose del mondo che il denaro lascia indifferenti. Io, però, non ne ho mai conosciute.»

Il signor Wimborne rimase palesemente soddisfatto della propria osservazione e Craddock si affrettò ad approfittare di quella schiarita.

«Pare che Harold e Alfred Crackenthorpe si siano inquietati parecchio per questa lettera» si arrischiò a dire.

«Può darsi» fece il signor Wimborne. «Può darsi benissimo.»

«La loro eredità verrebbe eventualmente diminuita?»

«Certo. Il figlio di Edmund Crackenthorpe... sempre ammesso che esista... avrebbe diritto a un quinto del denaro vincolato.»

«Veramente non mi sembra una perdita molto grave...»

Il signor Wimborne gli diede un'occhiata penetrante.

«È un movente del tutto inadeguato per un omicidio, se è a questo che volete arrivare.»

«Ma credo che si trovino entrambi in cattive acque» ribatté calmo Craddock, sostenendo impassibile l'occhiataccia del signor Wimborne.

«Oh! La polizia ha dunque compiuto delle indagini? Sì, Alfred lo è quasi in permanenza. Di quando in quando è ben provvisto di denaro... che in un batter d'occhio sfuma. Harold, come a quanto pare avete già scoperto, si trova al momento in una situazione alquanto precaria.»

«Nonostante la sua apparente prosperità?»

«Facciata. Nient'altro che facciata! La metà di queste aziende cittadine non sanno neppure se sono solvibili o no. I quadri dei bilanci vengono truccati in modo da apparire in ordine a un occhio inesperto. Ma quando gli attivi che vi sono segnati non sono tali in realtà... quando sono sul punto di crollare... che succede?»

«Ciò che, presumibilmente, sta succedendo a Harold Crackenthorpe... si ha un bisogno disperato di denaro.»

«Ebbene, non è strangolando la vedova del defunto fratello che può venirne in possesso» dichiarò il signor Wimborne. «E nessuno ha assassinato Luther Crackenthorpe, dalla cui morte la famiglia potrebbe unicamente trarre beneficio. Così, caro ispettore, non vedo proprio dove vi stiano portando le vostre idee.»

Il peggio era, pensò l'ispettore Craddock, che nemmeno lui lo sapeva con sicurezza.

XV

L'ispettore Craddock giunse col sergente Wetherall all'appuntamento fissato nell'ufficio di Harold Crackenthorpe, al quarto piano di un grande edificio della City. Internamente tutto denotava prosperità e gusto moderno. Una linda giovane chiese il nome, parlò sommessa a un telefono interno, poi li fece passare.

Harold, impeccabile e sicuro di sé come sempre, sedeva a una grande scrivania coperta di cuoio. Se, come risultava all'ispettore, navigava in cattive acque, nulla lo lasciava trasparire.

«Buon giorno, ispettore. Spero che portiate notizie definitive, per noi.»

«Mi dispiace, signor Crackenthorpe. Sono venuto soltanto per qualche domanda supplementare.»

«Ancora? Direi che ormai abbiamo risposto a tutto. Be', di che si tratta?»

«Avrei piacere che mi diceste con esattezza quel che avete fatto il pomeriggio e la sera del 20 dicembre... dalle ore 15 a mezzanotte.»

Il volto di Harold s'imporporò d'ira.

«Mi sembra fuori dai limiti, rivolgermi una simile domanda. Che cosa significa?»

Craddock sorrise affabilmente.

«Nient'altro che desidererei sapere dove eravate fra le 15 e la mezzanotte del venerdì, 20 dicembre.»

«Perché?»

«Ci aiuterebbe a circoscrivere gli avvenimenti.»

«Non sono ben sicuro di poter rispondere alla vostra domanda senza che sia presente il mio legale.»

«Questo dovete deciderlo voi» disse Craddock. «Non siete tenuto a rispondere a nessuna domanda, e avete tutto il diritto di richiedere la presenza di un legale.»

«Parliamoci chiaro... ehm... c'è sottinteso un avvertimento?»

«Oh, no, signor Crackenthorpe. Sono le stesse domande che rivolgo ad altri. Non contengono alcuna allusione personale. È solo per le necessarie eliminazioni.»

«Be', naturalmente... non desidero che di rendermi utile. Vediamo un po'. Preso così alla sprovvista non è facile, ma qui siamo sistematici.»

Parlò brevemente in uno dei telefoni e quasi subito comparve una giovane slanciata e ben vestita con in mano un taccuino.

«La signorina Ellis, mia segretaria. L'ispettore Craddock. Signorina, l'ispettore desidererebbe sapere cos'ho fatto il pomeriggio e la sera del...?»

«Venerdì, 20 dicembre.»

«Subito.» La signorina Ellis uscì e rientrò con un'agenda di cui voltò le pagine.

«Nel pomeriggio tornaste in ufficio alle 15 e dettaste una mezza dozzina di lettere. Poi andaste da Sotheby per l'asta dei manoscritti rari e non tornaste in ufficio. Ho però un appunto per ricordarvi che quella sera dovevate presenziare alla cena del Catering Club.»

Harold ringraziò la segretaria e la congedò.

«Ora ricordo perfettamente» disse. «Dopo l'asta andai a prendere un tè in Jermin Street, da... Russel, mi pare. Poi passai una mezz'ora circa al Cine-Documentario. Quindi andai a casa... abito al 43 di Cardigan Gardens. La cena del Catering Club ebbe luogo a Caterers' Hall, ed era fissata per le sette e mezzo. Infine tornai a casa e andai a letto.»

«A che ora andaste a casa a vestirvi per la cena?»

«Non ricordo esattamente. Poco dopo le sei, penso.»

«E dopo la cena?»

«Credo di essere arrivato a casa verso le undici e mezzo.»

«Vi ha aperto il domestico? O forse lady Alice Crackenthorpe...»

«Mia moglie si trova sulla riviera francese fin dai primi di dicembre. Entrai usando il mio mazzo di chiavi.»

«Così non c'è nessuno che possa confermare l'ora del vostro ritorno?»

Harold lo fissò gelidamente.

«I domestici mi avranno sentito. Ho un uomo con sua moglie. Ma in verità, ispettore...»

«Vi prego, signor Crackenthorpe, lo so che sono domande seccanti, ma ho quasi finito. Possedete un'automobile?»

«Sì, una Humber Hawk.»

«La guidate voi?»

«Sì. La uso quasi esclusivamente per le gite. Guidare in città è diventata una cosa impossibile.»

«Ve ne servite quando andate da vostro padre a Brackhampton?»

«Solo se ci vado per fermarmi un po' a lungo. Se è per una sola notte, come l'altro giorno quando

sono andato per l'inchiesta, prendo sempre il treno. C'è un servizio eccellente, ed è più svelto che con la macchina. Alla stazione viene a prendermi l'auto che mia sorella noleggia.»

«Dove tenete la vostra macchina?»

«In un garage nei Mews, dietro Cardigan Gardens. Ancora domande?»

«Per ora ho finito» rispose Craddock, sorridendo e alzandosi. «Mi rincresce di avervi dovuto disturbare.»

Appena usciti, il sergente Wetherall, sempre sospettoso di tutto e di tutti, osservò: «Non ha gradito le vostre domande... neanche un pochino. Era verde».

«Se uno non ha commesso un omicidio, è naturale che non gradisca l'impressione di venir sospettato. Immaginatoci, poi, se si tratta di un uomo ultrarispettabile come Harold Crackenthorpe. Questo non vuol dire nulla. Piuttosto dobbiamo scoprire se quel pomeriggio è stato veramente all'asta e a prendere il tè in quel posto. Avrebbe potuto benissimo prendere il treno delle 16.33, buttare la donna dal finestrino e tornare a Londra in tempo per farsi vedere alla cena. Così come avrebbe potuto prender fuori la macchina la notte stessa, andare a sistemare il cadavere nel sarcofago e tornare. Svolgete accurate indagini nei Mews, sergente.»

«Sissignore. Credete che sia stato lui?»

«Mah!» fece Craddock. «È alto e bruno. Su quel treno poteva trovarsi e conosce perfettamente Rutherford Hall. Si può considerarlo sospettabile. E ora, il fratello Alfred.»

Alfred Crackenthorpe aveva un appartamento in un grande edificio moderno di tipo un po' economico, nel cui vasto cortile i condomini lasciavano le loro automobili senza troppo curarsi degli altri. Dall'arredamento adattato all'ambiente si capiva che era un alloggio preso in affitto già ammobiliato.

Alfred li accolse cordialmente, ma all'ispettore sembrò nervoso.

«Sono confuso. Posso offrirvi qualcosa da bere?» chiese, tirando fuori varie bottiglie.

«No, grazie, signor Crackenthorpe.»

«È così grave?» Rise del proprio scherzo, poi chiese di che cosa si trattava.

L'ispettore Craddock fece il suo discorsetto.

«Cos'ho fatto il pomeriggio e la sera del 20 dicembre? Come posso saperlo? Sono passate più di tre settimane.»

«Vostro fratello Harold è stato molto preciso.»

«Lui, forse. Io no.» Con una punta di malizia invidiosa, aggiunse: «Harold è di noi quello che è riuscito... laborioso, utile, occupatissimo... organizza tutto a cronometro. Perfino se dovesse compiere un... omicidio, per così dire, non sgarrerebbe di un minuto».

«C'è qualche particolare ragione per usare questo esempio?»

«Oh, no. Mi è saltato in mente così... come il colmo dell'assurdità.»

«Veniamo a voi.»

Alfred aprì le braccia sconsolato.

«È come vi dico... non ricordo mai dove e quando. Se si trattasse del giorno di Natale, saprei rispondere perché c'è un punto a cui attaccarsi. Lo passiamo sempre a Brackhampton con mio padre... e non so davvero perché. Tutto il tempo brontola dicendo che la nostra presenza gli costa... e se non ci andassimo si lamenterebbe che non ci facciamo mai vedere. È per accontentare mia sorella, che ci riuniamo là a Natale.»

«Anche quest'anno?»

«Sì.»

«Ma sfortunatamente vostro padre fu colto da un improvviso malore, non è vero?»

Craddock perseguiva deliberatamente una linea d'attacco indiretta, guidato da una specie d'istinto che spesso si sovrapponeva alla sua tattica professionale.

«Per forza. Mangia sempre come un uccellino per fare economia e un improvviso pasto copioso e bene innaffiato ha prodotto i suoi effetti.»

«Tutto qui? Mi pareva che il suo medico fosse... allarmato.»

«Oh, quello sciocco di Quimper» si affrettò a dire Alfred sprezzante. «Non è il caso di dargli ascolto. Esagera sempre.»

«Davvero? Mi era sembrato un uomo di buon senso.»

«È un cretino. Mio padre non è né invalido né malato di cuore, ma beve tutto quello che dice Quimper. Naturalmente, quando si sentì male sul serio fece un gran pandemonio, con Quimper che andava e veniva chiedendo particolari su tutto quel che aveva mangiato e bevuto. Una cosa assolutamente ridicola!» Contro il suo solito, Alfred si era accalorato. Vedendo che Craddock non apriva bocca, divenne irrequieto e con fare insolente aggiunse: «Be', cos'è tutta questa storia? Perché volete sapere dove mi trovavo un particolare venerdì di tre o quattro settimane fa?».

«Dunque vi ricordate che era un venerdì?»

«Così mi pare che abbiate detto.»

«Può darsi. Ad ogni modo mi riferisco al venerdì giorno 20.»

«Perché?»

«Per una indagine d'ufficio.»

«È assurdo. Avete scoperto qualcos'altro su quella donna? La sua provenienza?»

«Le nostre informazioni non sono ancora complete.»

«Spero» fece Alfred, guardandolo con occhio penetrante «che non vi lasciate sviare dall'idea stramba di Emma che potrebbe trattarsi della vedova di mio fratello Edmund. È una tale assurdità...»

«Questa... Martine non si è mai rivolta a voi?»

«A me? Buon Dio, no! Ci sarebbe stato da ridere.»

«Secondo voi, si sarebbe piuttosto rivolta a vostro fratello Harold?»

«Senz'altro. Il suo nome appare di frequente sui giornali. È ricco. Una stoccata a lui non mi sorprenderebbe. Non che sarebbe riuscita a cavargli un soldo... è tirchio come il vecchio. Emma, invece, ha il cuore tenero, ed era la prediletta di Edmund. Con tutto questo, non è una persona credula e si rendeva conto che quella Martine poteva essere una simulatrice. Aveva predisposto l'incontro in modo che, oltre a tutti i familiari, fosse presente un legale poco malleabile.»

«Molto sensata. Quando doveva avvenire l'incontro?»

«Subito dopo Natale... il 27...» Alfred s'interruppe.

«Ah» fece Craddock gioviale «vedo che alcune date hanno per voi un significato. E non siete affatto in grado di dirmi cos'avete fatto il venerdì 20 dicembre? Il venerdì prima di Natale... non dovrebbe essere tanto difficile.»

«Mi dispiace, ma non ricordo assolutamente nulla. Probabilmente avrò gironzolato come al solito per i caffè... dove trovo che, in genere, si combinano più affari che in qualsiasi altro posto.»

«Forse qualche amico o conoscente potrebbe aiutarvi a ricordare. Non so, un appuntamento... un incontro...»

«Forse. Proverò a chiedere e farò del mio meglio» disse Alfred più sicuro di sé. E aggiunse: «Se non riesco a ricordare cos'ho fatto quel giorno, posso però dirvi quello che non ho fatto. Non ero intento ad assassinare nessuno nel granaio lungo.»

«Perché mi dite questo, signor Crackenthorpe?»

«Andiamo, ispettore. È evidente che state cercando di circoscrivere gli avvenimenti. E perché

proprio il venerdì 20 dalle prime ore del pomeriggio a mezzanotte? Dal referto medico non può risultare, dopo tutto questo tempo. Forse qualcuno ha visto entrare la donna nel granaio quel pomeriggio. È così?»

«Temo che dovremo lasciare la vostra domanda in sospeso» rispose garbatamente Craddock.

«La polizia fa tanti misteri.»

«Non solo la polizia. Credo che, se tentaste, potreste ricordare ciò che faceste quel giorno. Naturalmente potete avere le vostre ragioni per non desiderare di ricordarvene...»

«Non mi pescate, in questo modo, ispettore. Il fatto di non ricordare desta sospetto, capisco... ma è proprio così! Un momento... quella settimana andai a Leeds. Non ricordo il nome dell'albergo, ma potete trovarlo facilmente; è di fianco al municipio. Potrebbe essere stato proprio il venerdì 20 dicembre.»

«Verificheremo» disse Craddock senza scomporsi. E, alzandosi, aggiunse: «Mi rincresce che non siate stato capace di darci un maggiore aiuto».

«Sfortunatamente per me! Cedric ha un alibi sicuro a Ibiza, e Harold è senza dubbio a posto con tutti i suoi pubblici impegni a ogni ora del giorno. Io, invece, non ho nessun alibi. Ma ve l'ho già detto, non sono un assassino. E poi, per quale ragione avrei ucciso una sconosciuta? E se era la vedova di Edmund, perché l'uno o l'altro di noi l'avrebbe voluta eliminare? Se avesse sposato Harold in guerra e fosse riapparsa improvvisamente... sarebbe stato imbarazzante per il rispettabile Harold... bigamia, scandalo, eccetera. Ma Edmund! Anzi, ci saremmo divertiti tutti quanti a far cacciar fuori un po' di quattrini a papà per passarle un fisso e mandare il ragazzo a una scuola come si deve. Lui avrebbe dato in escandescenze, ma per decoro non si sarebbe potuto rifiutare. Non volete bere qualcosa prima di andarvene, ispettore? Proprio no? Mi rincresce di non aver potuto far di meglio.»

«L'ho individuato, sapete» disse il sergente Wetherall all'ispettore Craddock. «Ci ho messo un bel po', ma poi tutt'a un tratto mi è tornato in mente. Era immischiato con Dicky Rogers in quell'affare dello scatolame... e fu anche in relazione con qualcuno in Soho nella faccenda degli orologi e delle sovrane. Non s'è mai potuto provare nulla contro di lui... troppo scaltro.»

Ma sicuro! Ora Craddock si spiegava perché la faccia di Alfred non gli era sembrata nuova fin dal primo momento. Se l'era sempre cavata, lavorando in margine e giustificando con ragioni plausibili e innocenti i suoi contatti con gli individui incriminati, ma la polizia era sicurissima che qualche piccolo guadagno illecito era finito nelle sue tasche.

«Questo spiega la sua difficoltà di fornire un alibi, anche se con l'omicidio non ha nulla a che fare... perlomeno non mi sembra il tipo capace di uccidere.»

«Brutta situazione, per lui, allora.»

«Non tanto» osservò Craddock. «È una buona tattica, quella d'insistere sulla difficoltà di ricordare. Molta gente non ricorda davvero dove si trovava e cos'ha fatto a distanza di una sola settimana. Utilissimo, poi, a chi non desidera attirare l'attenzione sul suo modo di vivere e sul genere di persone che frequenta.»

«Allora credete che possiamo escluderlo?»

«Per ora non escludo nessuno» rispose l'ispettore. «Continuate a indagare, Wetherall.»

Tornato al suo tavolo di lavoro, Craddock mise giù degli appunti.

Assassino... Un uomo alto e bruno!!!

Vittima?... Forse Martine, fidanzata o vedova di Edmund Crackenthorpe.

Oppure:

Anna Stravinska. Sparita dalla circolazione al momento appropriato; età, aspetto, vestiario ecc.

rispondenti. Nessuna relazione con Rutherford Hall, che si sappia finora.

Prima moglie di Harold? Bigamia!

Amante di Harold? Ricatto?!

Se in relazione con Alfred, ricatto possibile. Sapeva qualcosa che poteva mandarlo in prigione?

Se Cedric... in relazione con lui all'estero... Parigi? Baleari?

Oppure:

Vittima Anna S. finta Martine.

Oppure:

Vittima donna sconosciuta uccisa da assassino sconosciuto!

«È con tutta probabilità quest'ultima supposizione» fece Craddock ad alta voce.

Si mise a riflettere cupo in volto. Senza vedere un movente, non si poteva andare lontano... e quelli che aveva intravisto sembravano troppo inadeguati o tirati per i capelli. Se fosse stato ucciso il vecchio signor Crackenthorpe... be', i moventi non sarebbero certo mancati...

Qualcosa si agitò nella sua memoria... Mise giù altri appunti.

Chiederò al dottor Q. in merito al malore di Natale.

Cedric: alibi.

Consultare Marple per le ultime notizie.

XVI

Quando Craddock giunse da Miss Marple, vi trovò anche Lucy Eylesbarrow. Dopo un attimo di esitazione, pensò che Lucy poteva essere una buona alleata nel suo piano di battaglia. Per alcuni minuti conversarono del più e del meno, poi l'ispettore chiese alla vecchietta: «Siete andata a Rutherford Hall per il tè, vero?».

«Sì, ed è stato molto piacevole. Sono rimasta un po' delusa di non aver visto il vecchio signor Crackenthorpe. Per me, che non posso andare troppo in giro, è molto utile avere l'occasione di vedere qualcuno che può ricordare qualcun altro... i tipi sono simili dappertutto, e ciò costituisce una valida guida.»

«Se voi vedeste la persona che ha commesso l'omicidio, capireste?» chiese Lucy.

«Oh, questo non direi. Si tende sempre a supporre... e, quando si tratta di una cosa seria come un omicidio, non è lecito basarsi su delle supposizioni. Tutto quello che si può fare è osservare le persone che hanno o possono avere attinenza col delitto... e vedere a chi assomigliano.»

«Come Cedric e il direttore della banca?»

«Il figlio del direttore, mia cara» la corresse Miss Marple. «Il padre assomigliava piuttosto al signor Harold... molto tradizionalista, ma forse un po' troppo attaccato al denaro... capace di tutto pur di evitare lo scandalo.»

Craddock sorrise e domandò: «E Alfred?».

«A Jenkins, quello del garage» rispose pronta Miss Marple. «Non rubava gli arnesi, ma li sostituiva con altri malandati, e mio nipote Raymond finì col cambiare garage. In quanto a Emma» continuò la vecchietta, assorta «mi ricorda moltissimo Geraldine Webb... sempre remissiva e dimessa... tiranneggiata dalla madre anziana. Stupì tutti quando, all'inattesa morte di questa, entrò in possesso di una bella somma, si tagliò i capelli corti e si fece fare la permanente, andò in crociera e tornò sposata con un simpaticissimo avvocato.»

Il parallelo era abbastanza chiaro. Un po' a disagio, Lucy domandò: «Credete d'aver fatto bene ad alludere a un possibile matrimonio di Emma? L'idea sembrò sconvolgere i fratelli».

«Sicuro» annuì Miss Marple. «Così sono gli uomini... incapaci di vedere quel che si svolge sotto i loro occhi. Forse era sfuggito anche a voi.»

«Proprio» ammise Lucy. «Non ci avevo mai pensato. Mi sembravano tutt'e due...»

«Troppo vecchi?» fece la vecchietta sorridendo. «Ma il dottor Quimper avrà poco più di quarant'anni, anche se è un po' grigio sulle tempie, ed è palese che sospira una vita di famiglia; e lei non arriva ai quaranta... fa ancora in tempo a sposarsi e a mettere al mondo dei figli. Ho sentito che la moglie del dottore morì giovanissima nel dare alla luce un bambino.»

«Infatti Emma accennò un giorno a qualcosa di simile.»

«Lui deve sentirsi molto solo. E, per un medico che sgobba giorno e notte, una moglie comprensiva e non troppo giovane è quel che ci vuole. Ma veniamo a noi. Ora che avete compiuto l'incarico affidatovi, non avete più impegni con me e se desiderate una vacanza all'estero prima di riprendere il lavoro siete ancora in tempo per un breve viaggetto.»

«Lasciare Rutherford Hall? No, no! Ormai faccio il segugio. Quasi come i ragazzi, che sono sempre in cerca d'indizi e hanno frugato perfino nella spazzatura. Ispettore, se verranno da voi trionfanti con un pezzo di carta spiegazzato dove c'è scritto "Martine, se vi è cara la vita state alla larga dal granaio lungo!", sappiate che l'ho nascosto io nel porcile perché mi sono presa compassione di loro!»

«Chi c'è in casa, ora?» chiese Craddock.

«Cedric e Bryan. Domani arriveranno Harold e Alfred. Ho l'impressione che abbiate seminato il panico fra loro.»

«Li ho un po' scossi» fece Craddock con un sorriso «chiedendo un resoconto dei loro movimenti in data venerdì, 20 dicembre.» Guardò l'orologio e proseguì: «Farò una scappata a Rutherford Hall per scambiare due parole con Cedric, ma prima vorrei vedere il dottor Quimper.»

«È quasi l'ora giusta per trovarlo. Finisce l'ambulatorio verso le sei e mezzo. E io devo tornare a preparar la cena.»

«Desidererei la vostra opinione su una cosa, signorina Eylesbarrow. Qual è il punto di vista della famiglia circa questa faccenda di Martine... fra loro?»

«Tutti furibondi contro Emma perché ve ne ha parlato... e contro il dottor Quimper che sembra l'abbia incoraggiata. Harold e Alfred pensano che fosse un imbroglio. Emma non ne è sicura. Cedric la ritiene anche lui una mistificazione, ma non la prende sul serio come gli altri due. Bryan, invece, sembra sicurissimo che si tratti di cosa genuina.»

«Perché, poi?»

«Be', Bryan è fatto così. Accetta tutto come si presenta. Lui crede che sia la vedova di Edmund, che abbia dovuto tornare improvvisamente in Francia e che si rifarà viva un giorno o l'altro. Il fatto che finora non abbia dato notizia gli sembra più che naturale, perché lui non scrive mai. È tanto dolce... come un cane che vuol farsi portare a passeggio.»

«E voi lo portate, mia cara?» domandò Miss Marple.

Lucy le scoccò un'occhiata penetrante.

«Ci sono tanti uomini che vanno e vengono, in quella casa» continuò meditabonda la vecchietta «e voi siete una figliuola così attraente... Immagino che vi faranno la corte tutti quanti, dal più giovane... al più vecchio.»

«Un secolo fa, vi avrebbero bruciata come strega!» esclamò Lucy. E raccontò dell'implicita proposta di matrimonio del vecchio signor Crackenthorpe. «È vero» proseguì «che tutti mi hanno fatto qualche proposta. Quella di Harold è stata correttissima: una vantaggiosa posizione finanziaria nella City. Non credo che si tratti del mio fascino personale... Quelli pensano che so qualcosa.»

Scoppiò a ridere, ma Craddock fece la faccia scura.

«Siate prudente» le disse. «Potrebbero avere l'intenzione di farvi fuori.»

Lucy ebbe un leggero brivido. Poi osservò: «I ragazzi ci hanno preso gusto come a un giuoco, e si finisce col dimenticare che non lo è».

Miss Marple chiese: «Non devono tornare a scuola, i ragazzi?».

«Sì, la settimana ventura. Domani vanno a casa di James Stoddart-West per gli ultimi giorni di vacanza.»

«Bene» fece con gravità la vecchietta. «Non vorrei che succedesse qualcosa mentre si trovano ancora a Rutherford Hall.»

«Che possa venire ucciso il vecchio signor Crackenthorpe?»

«Oh, lui no. Mi riferivo ai ragazzi... ad Alexander. Andare a caccia d'indizi può essere molto pericoloso.»

«Non credete, Miss Marple, che potrebbe trattarsi di una sconosciuta uccisa da uno sconosciuto? O collegate il delitto con Rutherford Hall?»

«Lo collego definitivamente, sì.»

«Tutto quel che sappiamo dell'assassinio è che si tratta di un uomo alto e bruno. A Rutherford Hall ci sono tre uomini alti e bruni, i tre fratelli. Il giorno dell'inchiesta ho avuto modo di osservarli fermi sul marciapiede, in attesa della macchina. Visti così di spalle e con indosso il cappotto sembravano identici. "Tre uomini alti e bruni." Eppure, in realtà, sono tre tipi completamente diversi.» Sospirò. «Questo rende le cose molto difficili.»

«Chissà che invece tutto non sia molto più semplice di quanto supponiamo» fece Miss Marple con voce sommessa. «Spesso gli omicidi si spiegano con un movente sordido, che salta agli occhi...»

«Voi ci credete, a quella misteriosa Martine?»

«A parte la lettera di Edmund, che avete visto, direi che Emma è del tutto incapace di architettare una cosa di questo genere... e perché, poi?»

«Se ammettiamo Martine, un movente ci sarebbe. La sua ricomparsa con un figlio diminuirebbe l'eredità... per quanto non al punto di mettere in atto un assassinio, si penserebbe. Ma si trovano tutti in cattive acque, e...»

«Anche Harold?» chiese incredula Lucy.

«Anche lui. Malgrado il suo aspetto, non è il finanziere prudente e conservatore che sembra. Per evitare un crollo, gli occorrerebbe una forte somma, e presto.»

«Ma se è così...» Lucy s'interruppe.

«Dite, signorina.»

«Lo so, cara» intervenne Miss Marple. «La vittima sbagliata, pensate.»

«Sì. La morte di Martine non gioverebbe né ad Harold né agli altri... finché...»

«Finché non muore Luther Crackenthorpe. Esattamente. E, a quanto dice il suo medico, è molto più sano di quanto non si creda.»

«Vivrà ancora un bel pezzo» dichiarò Lucy. Poi aggrottò la fronte.

«Ebbene?» la incoraggiò Craddock.

«A Natale ebbe un malore piuttosto serio. Mi ha detto testualmente: "Chiunque avrebbe creduto che fossi stato avvelenato, dal pandemonio che ha fatto il medico".»

«Già» disse Craddock. «È proprio di questo che voglio chiedere al dottor Quimper.»

«Be', io devo andare. Cielo, com'è tardi!»

Miss Marple depose il lavoro a maglia e prese su il giornale con le parole incrociate rimaste a metà. «Vorrei aver qui un vocabolario» fece a mezza voce. «Tontina e Tokay... confondo sempre

queste due parole. Uno è un vino ungherese, mi pare.»

«Sì, il Tokay» disse Lucy, che aveva già raggiunto la porta. «Ma una è di cinque e l'altra di sette lettere. Com'è la definizione?»

«Oh, le parole incrociate non c'entrano» rispose vagamente Miss Marple. «Mi è girato per la testa...»

L'ispettore Craddock le piantò gli occhi addosso. Poi salutò e uscì.

XVII

Craddock attese qualche minuto mentre Quimper terminava il suo lavoro all'ambulatorio, poi il dottore lo raggiunse. Aveva l'aria stanca, e offrì un aperitivo all'ispettore, versando un bicchiere anche per sé.

«Poveri diavoli» disse, abbandonandosi in una logora poltroncina. «Così spaventati e così stolti... Ho avuto un caso penoso poco fa. Una donna che sarebbe dovuta venire da me molto prima e che avrebbe resistito benissimo a un'operazione... Ormai è troppo tardi. Roba da pazzi. La verità è che la gente è uno straordinario miscuglio di eroismo e di viltà. Questa qui ha sopportato dolori atroci senza dire una parola, solo per paura di sentire confermare i suoi timori. All'estremo opposto ci sono quelli che vengono a farmi spreca il tempo per delle sciocchezze! Bè, non fate caso a quel che dico. Adesso mi sono sfogato. Avete da parlarvi?»

«Prima di tutto vi debbo ringraziare per aver consigliato la signorina Crackenthorpe a venire da me con quella lettera.»

«Oh, per questo? Era importante? Veramente non è ch'io l'avessi consigliata. Voleva già farlo ed era tormentata perché i cari fratellini erano contrari.»

«Perché, poi?»

Quimper si strinse nelle spalle.

«Temevano che la signora potesse risultare quella che diceva di essere, penso.»

«Credete che la lettera fosse genuina?»

«Non ne ho idea. Non l'ho mai neanche vista. Direi che era di qualcuno al corrente dei fatti e che sperava di far leva sui sentimenti di Emma per spillare quattrini. Sbagliato in pieno. Emma non è una sciocca. Non butterebbe le braccia al collo di una cognata sconosciuta senza prima rivolgerle qualche domanda di ordine pratico.» Con una certa curiosità, aggiunse: «Ma perché volete sapere il mio punto di vista? Che c'entro io?»

«Veramente sono venuto per chiedervi tutt'altra cosa... Ho sentito che non molto tempo fa... verso Natale, mi pare... il signor Crackenthorpe fu colpito da un malore piuttosto allarmante.»

Vide un subitaneo mutamento nell'espressione del medico, il cui volto s'indurì.

«Infatti.»

«Un disturbo gastrico, a quanto ho capito?»

«Sì.»

«Be'... ho saputo che il signor Crackenthorpe ha vantato la propria salute, dicendosi sicuro di sopravvivere a gran parte dei suoi familiari. E, parlando di voi... vorrete scusarmi, dottore...»

«Oh, non preoccupatevi. Non me la prendo per quello che dicono di me i miei pazienti!»

«Vi ha definito una vecchia zitella allarmista.» Quimper sorrise. «Perché gli avevate rivolto ogni sorta di domande, non solo su quel che aveva mangiato, ma anche su chi aveva cucinato e servito.»

«Proseguite» fece il medico, nuovamente duro in viso.

«"Come se sospettasse che qualcuno mi avesse avvelenato", ha detto... Avete avuto qualche sospetto del genere?»

Quimper non rispose subito. Si alzò in piedi, camminò avanti e indietro e finalmente si arrestò davanti a Craddock.

«Che cosa vi aspettate? Che un medico possa andare in giro a spargere accuse di avvelenamento senza nessuna prova evidente?»

«Desidererei solo sapere, in via non ufficiale, se tale idea si presentò davvero alla vostra mente.»

«Il vecchio Crackenthorpe conduce una vita frugale» rispose evasivamente il dottor Quimper. «Quando arrivano i parenti, Emma aumenta le razioni. Risultato... un brutto attacco di gastroenterite. I sintomi concordavano con tale diagnosi.»

«Rimaneste convinto» insistette Craddock «o... un po' perplesso?»

«Perplesso, se proprio volete saperlo.»

«Quali furono, effettivamente, i vostri sospetti... o timori?»

«Le forme gastriche variano, si sa, ma in quel caso c'erano indicazioni che facevano pensare più a un avvelenamento da arsenico che a una comune gastroenterite. Sono due cose molto simili. È capitato a medici migliori di me di non riconoscere un avvelenamento da arsenico... e di rilasciare un certificato in perfetta buona fede.»

«E quale fu il risultato delle vostre indagini?»

«I miei sospetti parvero infondati. Il signor Crackenthorpe mi assicurò di aver già avuto attacchi del genere prima ch'io fossi il suo medico curante e sempre per la tavola troppo imbandita.»

«Ossia, quando la casa era piena di gente?»

«Sì. Ma francamente, Craddock, non ero tranquillo e scrissi al vecchio dottor Morris, il mio predecessore, chiedendogli in merito ai precedenti attacchi.»

«E la risposta?»

«Una tirata d'orecchie» fece Quimper, con una smorfia. «Mi ha dato più o meno dell'idiota.» Scrollando le spalle, aggiunse: «Be', può darsi che lo sia stato.»

«Chissà... Rimanga fra noi, dottore, alcune persone trarrebbero un notevole beneficio dalla morte di Luther Crackenthorpe. La sua fibra gli permetterebbe di vivere, diciamo, fino ai novanta?»

«Facilmente. Passa le giornate a prendersi cura di se stesso e ha una costituzione sanissima.»

«E i suoi figli... e anche la figlia... tirano avanti in strettezze, no?»

«Emma lasciatela fuori. Non è un'avvelenatrice. Questi attacchi ci sono stati solo quando la famiglia s'è trovata riunita...»

Precauzione elementare... se è Emma che agisce, pensò l'ispettore. Scegliendo le parole, disse: «Ammettendo, puramente come ipotesi, che fosse stato propinato arsenico, è stata una bella fortuna per Crackenthorpe di non soccombere, o mi sbaglio?»

«Proprio questo fatto, m'induce a pensare che sono stato un idiota. È evidente che non si tratta di piccole dosi somministrate regolarmente, ossia il classico metodo per avvelenare qualcuno con l'arsenico. Crackenthorpe non è mai andato soggetto a disturbi gastrici cronici, perciò i suoi attacchi improvvisi e violenti possono sembrare strani. Ammettendo che non siano dovuti a cause naturali, si direbbe che l'avvelenatore sbaglia ogni volta... il che ha dell'assurdo.»

«Nel propinare una dose inadeguata, volete dire?»

«Sì. D'altra parte, Crackenthorpe ha una costituzione resistente, e ciò che avrebbe effetto su un altro individuo può darsi non l'abbia su di lui. A quest'ora, però, l'avvelenatore dovrebbe avere aumentato la dose... a meno che non sia molto pauroso... o che non esista! Probabilmente è stato un grossolano lavoro d'immaginazione da parte mia.»

«Certo che è strano» convenne l'ispettore. «Sembra una cosa insensata.»

«Ispettore Craddock!»

Il suo nome, bisbigliato con ansia, lo fece sobbalzare proprio mentre stava per suonare il campanello dell'ingresso principale.

Alexander e il suo amico James uscirono cauti dall'ombra.

«Abbiamo trovato un indizio.»

Al diavolo quella ragazza, pensò Craddock, ma disse: «Magnifico! Entriamo e fatemi un po' vedere».

«No, no» insistette Alexander. «Qualcuno capiterebbe a disturbarci. Venite con noi.»

Un po' malvolentieri, Craddock li seguì dietro la casa e lungo il cortile della scuderia. James spinse una porta e accese la luce elettrica piuttosto debole. Si trovavano nella selleria, ormai ridotta a un malinconico ripostiglio di oggetti inservibili.

«È un vero indizio» fece trepidante Stoddart-West, con gli occhi che brillavano dietro le lenti. «L'abbiamo trovato questo pomeriggio.»

«Abbiamo cercato per giorni e giorni. Fra i cespugli...»

«Dentro i tronchi vuoti...»

«Abbiamo frugato dappertutto...»

«E siamo entrati nella stanza della caldaia...»

«Il vecchio Hillman ci tiene un recipiente pieno di carta straccia...»

«Qualunque pezzo di carta che trova in giro...»

«È lì che l'abbiamo trovato...»

«Trovato che cosa?» chiese Craddock, interrompendo il duetto.

«L'indizio. Attenzione, Stoddars, metti i guanti.»

Con importanza, Stoddart-West s'infilò un paio di guanti piuttosto sudici e tirò fuori dalla tasca un porta-istantanee Kodak da cui trasse con gran cura una busta sporca e sgualcita che porse solennemente all'ispettore.

Craddock la prese con la dovuta gravità, disposto a compiacere i ragazzi.

Sembrava mandata per posta, non conteneva nulla ed era indirizzata alla signora Martine Crackenthorpe, 126 Elvers Crescent, Londra, n. 10.

«Vedete?» disse Alexander anelante. «Vuol dire che è stata qui... la moglie francese dello zio Edmund, intendo... quella per cui c'è tutto questo trambusto. Dev'essere venuta davvero e averla persa da qualche parte. Sembrerebbe...»

«Sembrerebbe» interruppe Stoddart-West «che fosse lei quella donna che è stata assassinata... la donna trovata nel sarcofago, non vi pare?»

«Possibile, possibilissimo» rispose Craddock, recitando la sua parte.

«È un indizio importante, vero?»

«Farete la prova delle impronte digitali?»

«Naturalmente.»

«Una fortuna fantastica, abbiamo avuto» fece Stoddart-West con un sospiro. «Proprio l'ultimo giorno.»

«L'ultimo giorno?»

«Sì» spiegò Alexander. «Domani andiamo tutt'e due a casa sua a finire le vacanze. Una casa stupenda... regina Anna.»

«Guglielmo e Mary» lo corresse James.

«Mi pareva che tua madre avesse detto...»

«Mamma è francese e non conosce bene l'architettura inglese...»

Craddock, intanto, esaminava la busta. Mica male quella Lucy Eylesbarrow... e come aveva imitato bene il timbro postale! La scrutò da vicino, ma la luce era troppo debole. Una bella trovata per i ragazzi, ma piuttosto imbarazzante per lui... a questo Lucy non aveva pensato. Eh, se fosse stata autentica, allora sì che avrebbe potuto dar corso a un'azione...»

«Andiamo, ragazzi» disse. «Siete stati bravissimi!»

XVIII

Scortato dai ragazzi, Craddock entrò dalla porta dietro la casa. La cucina era luminosa e allegra, e Lucy, con davanti un grembiule bianco, tirava la sfoglia col matterello, mentre Bryan Eastley la osservava con l'attenzione di un cane.

«Ciao, papà» lo salutò gentilmente Alexander. «Di nuovo qui?»

«Ci sto volentieri e la signorina Eylesbarrow non si secca.»

«Oh, no» fece Lucy. «Buona sera, ispettore.»

«Venite a ispezionare la cucina?» chiese Bryan con curiosità.

«Non precisamente. Il signor Cedric Crackenthorpe è ancora qui, vero?»

«Oh, sì. Vado a vedere se è in casa.»

«Grazie, signor Eastley» disse Lucy. «Se non fossi tutta infarinata andrei io.»

«Cosa state preparando?» chiese James.

«Sformato di pesche.»

«Io ho già fame» fece Alexander.

«Nella dispensa c'è il resto della focaccia.»

I ragazzi scattarono simultaneamente e si urtarono nel vano della porta.

«Sono come cavallette» sorrise Lucy.

«Vi faccio le mie congratulazioni» le disse Craddock.

«Per cosa?»

«Per questo...» Craddock indicò la porta-istantanea con dentro la busta. «Molto ingegnoso.»

«Di cosa state parlando?»

«Ma di questo, benedetta figliuola.» Così dicendo, lo aprì.

Lucy lo guardò in faccia senza comprendere... e Craddock fu colto da un'improvvisa vertigine. «Non avete falsificato questo indizio per farlo trovare ai ragazzi nella stanza della caldaia? Presto... rispondete.»

«Non ho la più pallida idea di che cosa state dicendo. Forse che...?»

Craddock fece scomparire tutto in tasca, mentre Bryan rientrava, dicendo: «Cedric è nella biblioteca e vi aspetta».

Cedric sembrò lieto di vedere l'ispettore.

«Ancora ad annusare da queste parti?» chiese. «Qualche passo avanti?»

«Piccolo, ma penso di sì.»

«Identificata la vittima?»

«Non definitivamente, ma una idea l'abbiamo. Ci occorre qualche altra dichiarazione, e giacché vi trovo qui, comincerò da voi.»

«Ci sono ancora per poco. Fra un giorno o due, torno a Ibiza. Cosa volete sapere?»

«Desidererei un'esposizione particolareggiata di dove eravate esattamente e di quel che avete fatto venerdì 20 dicembre.»

Cedric gli gettò una rapida occhiata. Poi si appoggiò all'indietro, sbadigliò con noncuranza e sembrò concentrarsi nello sforzo di ricordare.

«Dunque, come vi ho già detto, ero a Ibiza. Il guaio è che là una giornata è tanto uguale a un'altra: dipingere la mattina, siesta dalle tre alle cinque del pomeriggio, qualche schizzo se c'è la luce adatta. Poi un aperitivo col sindaco o col medico al caffè in piazza, il pasto serale dove capita e infine m'incontro al Bar Scotty con alcuni amici delle classi inferiori. Vi soddisfa?»,

«Preferirei la verità, signor Crackenthorpe.»

«Questa è un'osservazione offensiva, ispettore.»

«Credete? Mi avevate detto di aver lasciato Ibiza il 21 dicembre e di essere arrivato in Inghilterra nello stesso giorno.»

«Infatti. Em! Vieni qui, Em!»

Emma apparve sulla porta di comunicazione col salottino e guardò con aria interrogativa il fratello e poi l'ispettore.

«Senti, Em. Per Natale, non sono arrivato qui il sabato prima, direttamente dall'aeroporto?»

«Sì» rispose Emma sorpresa. «Per il pasto di mezzogiorno.»

«Siete soddisfatto, ora, ispettore?»

«Voi dovete crederci dei grandi idioti, signor Crackenthorpe» disse scherzosamente Craddock. «Non sapete che siamo in grado di verificare queste cose? Se volete avere la cortesia di mostrarmi il vostro passaporto...»

«Non riesco a trovarlo. Lo cercavo stamattina per mandarlo all'agenzia Cook.»

«Veramente non è necessario. Dai registri risulta che siete giunto in Inghilterra il 19 dicembre. Forse ora vorrete specificarmi i vostri movimenti da quel giorno fino all'ora che arrivaste qui il 21.»

Cedric non nascose la sua collera.

«Ecco la vita d'inferno che si fa oggi. Moduli da riempire... burocrazia... Non si può più andare in giro e fare come si vuole! Domande su domande. Be', cos'è tutto questo scalpore intorno al 20 dicembre?»

«È il giorno in cui fu commesso l'omicidio. Naturalmente potete rifiutarvi di rispondere... però...»

«Chi dice che voglio rifiutarmi? Un momento, diamine!» Accennando con la coda dell'occhio a Emma, proseguì: «Vogliamo andare di là?».

Emma si affrettò a dire: «Esco io». Passò nella stanza accanto e chiuse la porta.

«Ecco qui» cominciò Cedric. «Lasciai Ibiza il 19 con l'intenzione d'interrompere il viaggio a Parigi per passare un paio di giorni con dei vecchi amici. Ma, per dire la verità, sull'aereo c'era una donna molto attraente... diretta a Londra, dove sarebbe rimasta un paio di notti prima di andare negli Stati Uniti. Per farla breve, scesi con lei a Londra il 19. Albergo Kingsway Palace, nel caso che le vostre spie non l'abbiano ancora scoperto! Pseudonimo John Brown... in questi casi non si dà mai il vero nome.»

«E il giorno 20?»

Cedric fece una smorfia. «Postumi di sbornia per tutta la mattina. Nel pomeriggio National Gallery... un film western... un bicchiere o due al bar dell'albergo... un pisolino nella mia camera e verso le dieci fuori di nuovo con l'amica in diversi ritrovi mondani... uno si chiama Rana Saltatrice, l'unico nome che ricordo. Altra sbornia solenne e in verità non ricordo quasi il seguito, se non che mi svegliai la mattina dopo... con postumi anche peggiori. L'amica filò all'aeroporto e io cacciai la testa sotto l'acqua fredda, presi da un farmacista un antidoto infernale e venni qui fingendo di essere appena arrivato a Heathrow. Dovetti farmi prestare da Emma i soldi per il tassì. Inutile chiederli al vecchio. Non scuce un quattrino, quello spilorcio. Be', ispettore, siete soddisfatto?»

«Potete fornire delle prove per quanto riguarda lo spazio di tempo compreso fra le tre e le sette del pomeriggio?»

«Difficile» rispose Cedric. «Anzi, impossibile, direi.»

Emma rientrò con in mano una piccola agenda.

«Visto che desiderate sapere quel che ciascuno di noi ha fatto il 20 dicembre, ho guardato le mie annotazioni. Quel giorno andai a Brackhampton a una riunione del comitato per il Fondo Restauro Chiesa, finito all'una meno un quarto. Dopo uno spuntino con lady Adington al Caffè Cadena, feci delle compere per Natale. Verso le cinque meno un quarto presi un tè e poi andai alla stazione incontro a Bryan che arrivava col treno. Giunsi a casa verso le sei e trovai mio padre di cattivo umore perché la signora Hart non era venuta e lui era rimasto senza tè. Era così adirato che, chiuso in camera sua, non volle lasciarmi entrare, né parlarmi. Disapprova che io stia fuori nel pomeriggio, ma lo faccio di proposito, ogni tanto.»

«E probabilmente fate bene. Grazie, signorina Crackenthorpe.»

Non poteva dirle che, essendo lei una donna e non più alta di un metro e sessantacinque, il modo come aveva passato quel pomeriggio non aveva nessuna importanza.

«Gli altri due vostri fratelli arrivarono più tardi?» le chiese.

«Alfred giunse la sera tardi del sabato. Dice che aveva cercato di telefonare quel pomeriggio che io ero fuori... ma mio padre, se è di malumore, non risponde mai al telefono. Harold arrivò soltanto la vigilia.»

«Grazie ancora.»

«Posso chiedervi» chiese Emma esitante «cos'è che ha promosso queste nuove indagini?»

Craddock tolse di tasca il porta-istantanee e con la punta delle dita ne estrasse la busta.

«Non toccatela, per favore. La riconoscete?»

«Ma...» Emma lo fissò sbalordita. «Questa è la mia scrittura. È la lettera che scrissi a Martine.»

«Me l'ero immaginato.»

«Ma come l'avete avuta? Avete trovato Martine?»

«Questa busta vuota è stata trovata qui.»

«In casa?»

«Nella tenuta.»

«Allora... lei venne qui! Significa... volete dire che era Martine, là dentro... nel sarcofago?»

«Sembrirebbe molto probabile, signorina Crackenthorpe» rispose Craddock con dolcezza.

Ancor più probabile gli sembrò quando, tornato in città, trovò un messaggio di Armand Dessin: "Una delle ragazze ha ricevuto una cartolina da Anna Stravinska dalla Giamaica. A quanto pare la storia della crociera era vera!".

Craddock spiegazzò il foglio e lo buttò nel cestino.

«Devo dire» fece in tono riverente Alexander, tirandosi su a sedere nel letto e con un pezzo di cioccolata in mano «che questa è stata la più gran giornata di tutte le vacanze. Aver trovato un vero indizio! Non credo che una cosa simile potrà capitarmi ancora.»

«Spero che a me non capiti più» ribatté Lucy, che stava in ginocchio a preparare la valigia del ragazzo. «Con quanti pasticci, viaggiate, voi giovincelli! Gli stivali di gomma e i libri di fantascienza dovranno restar fuori.»

«Non importa, ci mandano la macchina. Una Rolls-Royce che è una cannonata. E ora hanno preso anche la nuova Mercedes-Benz.»

«Devono essere ricchi.»

«Molto, e anche simpatici. Nondimeno preferirei quasi non partire, ora. Potrebbe saltar fuori un altro cadavere.»

«Spero bene di no.»

«Nei libri capita spesso. Purché non siate voi... mi andate molto a genio, sapete. Cuoca superlativa, e anche tanto giudiziosa.»

«Grazie.»

«Be', siate prudente.» Alexander mangiucchiò un po' di cioccolata, poi buttò là con una certa precipitazione: «Se ogni tanto capiterà qui papà, vi occuperete di lui, vero?».

«Sì, certo» rispose Lucy un po' sorpresa.

«La vita di Londra non fa per lui» proseguì Alexander. «Frequenta i tipi di donne meno adatte, sapete. Io gli voglio molto bene, ma papà ha bisogno di qualcuno che gli stia dietro. È un gran peccato che la mamma sia morta. Bryan ha bisogno di una vita di casa come si deve.»

Guardò Lucy con solennità e allungò una mano verso un altro pezzo di cioccolata.

«È il quarto, Alexander» lo avvertì Lucy. «Vi farà male.»

«Oh, non credo.» Dopo un breve silenzio, riprese: «Bryan gradisce la vostra presenza, sapete.»

«Molto gentile da parte sua.»

«In certe cose è un po' somaro, ma è stato un ottimo pilota di caccia. È tremendamente coraggioso e ha un carattere d'oro.» Alzò gli occhi al soffitto e proseguì: «Penso proprio, sapete, che farebbe bene se prendesse moglie di nuovo... Una persona per bene... Per me, il fatto di avere una matrigna non mi turberebbe... sempre, s'intende, che fosse come si deve...».

Con l'impressione di ricevere una scossa, Lucy si rese conto che la conversazione di Alexander aveva uno scopo ben definito.

«Tutte queste fanfaronate sulle matrigne» continuò Alexander, sempre rivolto al soffitto «sono passate di moda. Conosciamo tanti ragazzi, io e Stoddart, che hanno la matrigna... divorzi e così via... e ci vanno perfettamente d'accordo. Dipende dal tipo della matrigna, si capisce... Certo è più bello avere i propri genitori... ma se muore la mamma... be', mi capite, non è vero?»

Lucy si sentì commossa.

«Penso che abbiate ragione» disse. «Dobbiamo trovare una brava moglie per vostro padre.» Si alzò in piedi. «Buona notte, Alexander. Non rimangono che le cose per lavarvi e il pigiama da metter dentro domattina. Buona notte.»

«Buona notte.» Alexander si cacciò sotto, posò la testa sul guanciale e chiuse gli occhi. Era il ritratto perfetto di un angelo dormiente.

XIX

«Nulla di conclusivo» disse il sergente Wetherall all'ispettore.

Craddock lesse il suo rapporto sull'alibi di Harold Crackenthorpe. All'asta era stato notato verso le tre e mezzo, ma doveva essersene andato poco dopo. Da Russell la sua fotografia non era stata riconosciuta, ma, indaffarati come erano sempre all'ora del tè e non essendo lui un habitué del locale, questo non poteva sorprendere. Il suo domestico confermò che era tornato a casa a cambiarsi per la cena alle sette meno un quarto... piuttosto tardi, dato che questa era fissata per le sette e mezzo, e di conseguenza il signor Crackenthorpe aveva manifestato un certo nervosismo. Non ricordava d'averlo udito rientrare la sera, ma era passato parecchio tempo, e la memoria poteva tradirlo, tanto più che gli accadeva spesso di non sentirlo rientrare. All'autorimessa nei Mews, Harold aveva un box privato e nessuno faceva caso all'andirivieni dei proprietari delle macchine.

«Tutto negativo» sospirò Craddock.

«Alla cena alla Caterers' Hall partecipò, ma andò via piuttosto presto, prima che terminassero i discorsi.»

«E alle stazioni ferroviarie?»

Nulla a Brackhampton, nulla a Puddington. Erano passate quasi quattro settimane e non c'era da stupirsene.

Craddock sospirò e si mise a leggere il rapporto su Cedric. Negativo anche quello, per quanto un autista di tassì ricordasse di aver trasportato a Paddington nel pomeriggio di quel giorno, a un'ora imprecisa, un passeggero "che rispondeva in un certo senso a quel tipo". Calzoni sudici e una massa arruffata di capelli. Aveva sbraitato un po' perché le tariffe erano salite dall'ultima volta che lui era stato in Inghilterra. L'autista ricordava il giorno perché aveva fatto una discreta vincita puntando sul cavallo Crawler della corsa delle due e mezzo. Aveva appreso la notizia per radio appena depresso quel passeggero e immediatamente era andato a casa a festeggiare l'avvenimento.

«Ringraziamo le corse dei cavalli!» esclamò Craddock, e mise il rapporto da un lato.

«Ed ecco Alfred» disse il sergente.

Qualcosa nella sua voce fece alzare gli occhi di Craddock su di lui. Wetherall aveva l'aria compiaciuta di chi ha conservato per ultimo il bocconcino prelibato.

In linea generale, il resoconto era insoddisfacente. Alfred viveva solo e andava e veniva a ore imprecisate. I vicini non erano gente indiscreta e per lo più si trattava d'impiegati che stavano fuori di casa tutto il giorno. Ma verso la fine del rapporto, Wetherall indicò l'ultimo paragrafo.

Il sergente Leakie, incaricato d'indagare su un grosso furto di merci da alcuni autocarri, aveva notato in un locale per camionisti sulla strada di Brackhampton un compare di Dicky Rogers seduto a un tavolo con Alfred Crackenthorpe, che lui conosceva di vista, alle 21,30 del venerdì, 20 dicembre. Poco dopo Alfred era salito su un autobus per Brackhampton. Qui, l'addetto al cancello della stazione, aveva forato il biglietto a un signore che aveva riconosciuto come un fratello della signorina Crackenthorpe, subito prima che partisse il treno delle 23.45 per Paddington. Ricordava il giorno perché c'era stata una storia di una mezza matta che giurava di aver visto commettere un omicidio su un treno quel pomeriggio.

«Alfred?» fece Craddock, posando il rapporto sulla scrivania. «Mah!»

«Dimostra che si trovava là, sul posto» osservò Wetherall.

Craddock annuì. Effettivamente Alfred avrebbe potuto prendere il treno delle 16.33 per Brackhampton e commettere il delitto. Poi essere andato con l'autobus fino a quel locale per camionisti. Venendo via alle 21.30, avrebbe avuto tutto il tempo per recarsi a Rutherford Hall, portare il cadavere dalla scarpata al sarcofago e giungere a Brackhampton in tempo per saltare sul treno delle 23.55 per Londra. Uno della banda Dicky Rogers poteva averlo aiutato a trasportare il cadavere, però Craddock ne dubitava. Gentaglia sì, ma non assassini.

«Alfred!» ripeté, meditabondo.

A Rutherford Hall c'era riunione di famiglia. Harold e Alfred erano arrivati da Londra e ben presto le voci e gli umori s'erano alterati.

Di sua iniziativa, Lucy preparò il cocktail in una brocca col ghiaccio e si diresse verso la biblioteca. Nell'atrio si udivano distintamente voci e parole aspre rivolte a Emma. Il dottor Quimper uscì dallo studio dove era stato a visitare il vecchio signor Crackenthorpe. Il suo sguardo cadde sulla brocca che Lucy teneva in mano.

«Cosa c'è? Un brindisi?»

«In sostanza, si tratta di versare olio sulle acque agitate. Lì dentro sono ai ferri corti. Se la prendono soprattutto con Emma.»

«Davvero?» fece Quimper, inarcando le sopracciglia. Tolsse di mano a Lucy la brocca, aprì l'uscio della biblioteca ed entrò.

«Buona sera.»

«Ah, voi! Avrei giusto da dirvi due parole.» Era la voce di Harold, alta e irritata. «Vorrei sapere cos'avete creduto di fare immischiandovi in una faccenda nostra, di famiglia, e dicendo a mia sorella di andare a spiattellarla a Scotland Yard.»

Il dottor Quimper rispose con calma: «La signorina Crackenthorpe ha chiesto il mio consiglio e io gliel'ho dato. Secondo me, ha fatto benissimo».

«Osate dire...»

«Ragazza!»

Era il vecchio signor Crackenthorpe che faceva capolino dalla porta dello studio alle spalle di Lucy. Lei si volse con riluttanza.

«Desiderate, signor Crackenthorpe?»

«Cosa mangiamo questa sera? Vorrei del curry. Voi lo sapete far bene e son secoli che non compare più in tavola.»

«I ragazzi ci tengono poco, vedete...»

«I ragazzi... i ragazzi. Cosa contano loro? L'unico che conta sono io. E poi i ragazzi sono partiti, se Dio vuole. Voglio un bel curry piccante, capito?»

«L'avrete senz'altro, signor Crackenthorpe.»

«Così va bene. Siete una brava ragazza, Lucy. Prendetevi cura di me e io mi prenderò cura di voi.»

Lucy tornò in cucina e si mise all'opera. La porta esterna sbatté, e dalla finestra Lucy vide il dottor Quimper andare a lunghi passi concitati verso la macchina e filar via.

Lucy sospirò. Le mancavano i ragazzi. E le mancava un po' anche Bryan.

Si sedette e cominciò a mondare i funghi.

Erano le tre del mattino quando il dottor Quimper mise via la macchina e chiuse la porta di casa. Entrato in camera da letto, cominciò a spogliarsi con aria stanca. Guardò l'orologio: le tre e cinque. Non era stato uno scherzo aiutare quei due gemelli a venire al mondo, ma tutto era andato bene. Sbadigliò. Era sfinito e la vista del letto gli fu di conforto.

In quel momento il campanello del telefono si mise a trillare. Quimper imprecò e prese il ricevitore.

«Il dottor Quimper?»

«Sono io.»

«Parla Lucy Eylesbarrow da Rutherford Hall. Vorrei pregarvi di venire qui. Stanno male tutti quanti.»

«Male come? Quali sintomi?»

Lucy glieli descrisse.

«Vengo subito. Nel frattempo...» Le diede brevi e chiare istruzioni.

Si rivestì in fretta, afferrò la borsa del pronto soccorso e si precipitò a tirar fuori la macchina.

Tre ore dopo, il medico e Lucy sedevano esausti in cucina davanti a grandi tazze di caffè nero.

«Aaah!» Il dottor Quimper posò rumorosamente la tazza vuota sul piattino. «Ne avevo proprio bisogno. E ora, signorina Eylesbarrow, due parole fra noi.»

Lucy lo guardò in faccia. I segni evidenti della fatica lo facevano apparire più vecchio dei suoi quarantaquattro anni, sulle tempie i capelli scuri erano striati di grigio e la pelle sotto gli occhi solcata da rughe.

«Direi che ora sono tutti fuori pericolo» cominciò il medico. «Ma come è accaduto? Chi ha preparato la cena?»

«Io» rispose Lucy.

«E in cosa consisteva?»

«Zuppa di funghi. Curry di pollo e riso. Macedonia di frutta.»

«Allora, ricapitoliamo. Zuppa di funghi... in scatola, immagino.»

«No, l'ho preparata con funghi freschi, brodo di pollo, latte, burro, farina e succo di limone.»

«Si potrebbe dar la colpa ai funghi.»

«No, perché la zuppa l'ho mangiata anch'io e sto benissimo.»

«Infatti, voi state benissimo. Me n'ero già accorto.»

Lucy avvampò.

«Se intendete dire...»

«Non intendo dire nulla. Siete troppo intelligente. Sareste disopra anche voi a torcervi, se intendessi dire ciò che avete pensato. Ma so tutto di voi. Mi son preso il disturbo d'informarmi.»

«E perché mai?»

Le labbra del dottor Quimper presero una piega dura.

«Perché mi faccio un dovere di scoprire che razza di gente è quella che gira qui per casa. Voi esercitate questo genere di lavoro per guadagnarvi da vivere e mi risulta che non avete mai avuto contatti con la famiglia Crackenthorpe prima di venire qui. Non siete quindi un'amica del cuore di Cedric, di Harold o di Alfred... che li aiuti a compiere cattive azioni.»

«Pensate davvero che loro...»

«Penso un sacco di cose. Ma devo usare prudenza. È questo il gran guaio di essere medico. Ma andiamo avanti. Curry di pollo. Ne avete mangiato voi?»

«No. Quando si cucina un curry, si resta già sazi dell'odore. Naturalmente l'avevo assaggiato. Io non ho mangiato che la zuppa e un po' di macedonia.»

«Come avete servito la macedonia?»

«In coppe separate.»

«Sono state lavate?»

«È stato lavato e messo via tutto quanto.»

«Avanzi?»

«Un po' di curry... in una scodella nella dispensa... e un po' di zuppa di funghi. Nient'altro.»

«Li porterò via da analizzare» disse Quimper, alzandosi. «Vado a dar loro un'altra occhiata, poi dovrete star di guardia voi fino alle otto. Per quell'ora vi farò avere un'infermiera con tutte le istruzioni.»

«Ditemi. Pensate che si tratti di avvelenamento da cibo o... di vero veleno?»

«Ve l'ho già detto. Un medico non può pensare... dev'essere sicuro. Se il risultato dell'analisi è positivo, posso procedere, altrimenti...»

«Altrimenti?» fece eco Lucy.

Il dottor Quimper le mise una mano sulla spalla.

«Sorvegliate in modo particolare due persone» disse. «Emma... non vorrei che le succedesse qualcosa...» La sua voce tremava d'emozione. «Non ha ancora cominciato a vivere e, sapete, una donna come Emma Crackenthorpe dà un senso alla vita... Emma significa moltissimo per me. Non gliel'ho mai detto, ma glielo dirò. Vegliate su di lei.»

«Senz'altro» lo rassicurò Lucy.

«E sul vecchio. Non è mai stato il mio paziente prediletto, ma è un mio paziente e non voglio che vada all'altro mondo solo perché l'uno o l'altro dei suoi antipatici figli... o forse tutti e tre... desiderano levarlo di mezzo per entrare in possesso dei quattrini...»

Le diede un'improvvisa occhiata di traverso. «Ho parlato troppo» aggiunse. «Ma vi raccomando, tenete gli occhi aperti e la bocca chiusa.»

L'ispettore Bacon era sconvolto.

«Arsenico?»

«Sì. Nel curry. Qui c'è la rimanenza per il vostro collega. Io ho fatto solo una prova affrettata, ma il risultato non lascia dubbi.»

«C'è dunque un avvelenatore all'opera?»

«Pare di sì» rispose secco il dottor Quimper.

«E dite che ne sono stati colpiti tutti... tranne quella signorina Eylesbarrow. Uhm, mi sembra un po' sospetto, nei suoi riguardi...»

«Che motivo potrebbe avere?»

«Forse è una squilibrata. Sembrano normali talvolta questi tipi, eppure sono in permanenza fuori di squadra, per così dire.»

«Come medico, vi assicuro che la signorina Eylesbarrow ha il cervello a posto. Se avesse propinato loro l'arsenico, l'avrebbe fatto con una ragione precisa. Per di più, essendo molto intelligente, si sarebbe guardata bene dal risultare la sola persona in casa non avvelenata, ma avrebbe mangiato un boccone del curry servito in tavola e poi avrebbe esagerato i sintomi.»

«Un medico lo capirebbe?»

«Probabilmente no, perché non tutti reagiscono ai veleni nello stesso modo. Su alcuni la stessa quantità può avere conseguenze più gravi che su altri. Naturalmente» aggiunse in tono scherzoso il dottor Quimper «se uno muore, si può calcolare con discreta esattezza quanto veleno ha ingerito.»

«Forse, allora, uno dei familiari fa più scena del necessario per evitare sospetti su di lui. Non credete?»

«Questa idea mi è già venuta, e proprio per questo metto la faccenda nelle vostre mani. Ho mandato là un'infermiera di fiducia, ma non potrà essere dappertutto nello stesso tempo. Secondo me, nessuno ha ingerito una dose letale di veleno.»

«Per uno sbaglio dell'avvelenatore?»

«No. Mi sembra più probabile che la sua idea sia stata quella di metterne una dose nel curry tanto per provocare sintomi d'intossicazione da cibo... che probabilmente sarebbe stata attribuita ai funghi. La gente ha sempre l'ossessione dei funghi velenosi. Poi uno di loro sarebbe peggiorato fino a soccombere.»

«Per una seconda dose?»

Il medico annuì.

«Per questo, v'informo, e ho incaricato un'infermiera.»

«Sa che si tratta di arsenico?»

«Certo. E anche la signorina Eylesbarrow. Naturalmente voi conoscete il vostro mestiere meglio di me, ma se io fossi in voi, andrei a dir loro chiaramente che soffrono per avvelenamento da arsenico. Questo metterebbe una paura d'inferno in corpo al colpevole, che probabilmente non oserebbe mandare a effetto il suo piano.»

Il telefono sul tavolo dell'ispettore squillò. Bacon prese il ricevitore.

«Va bene. Mandatela all'apparecchio» rispose. E rivolto a Quimper disse: «La vostra infermiera... Sì, pronto. Sono io... Ricaduta grave?... Sì, è qui... Se volete parlargli...».

Passò il cornetto al dottore.

«Parla Quimper... Già... già... capisco... Veniamo subito.»

Mise giù il ricevitore.

«Chi sta male?» domandò Bacon.

«Alfred... è morto.»

XX

Al telefono la voce incredula di Craddock suonò stridula.

«Alfred? Avete detto Alfred?»

L'ispettore Bacon, scostando un po' il ricevitore, chiese:

«Non ve l'aspettavate?»

«No davvero. Tanto che l'avevo indiziato come l'assassino!»

«Già, pareva che fosse proprio lui.»

«Be'» fece Craddock, senza complimenti «avevamo preso un granchio.» Tacque un momento, poi chiese: «Ma l'infermiera di guardia cosa ci stava a fare?».

«Non ne ha colpa. La signorina Eylesbarrow era sfinita ed era andata a dormire un poco. L'infermiera ne aveva cinque da assistere: il vecchio, Emma, Cedric, Harold e Alfred. Pare che il vecchio si fosse messo a smaniare dicendo che moriva. Lei andò a calmarlo, poi portò ad Alfred del tè con glucosio. Lui lo prese e addio.»

«Ancora arsenico?»

«Pare di sì. Potrebbe anche trattarsi di una ricaduta, ma Quimper non la pensa così, e Johnstone è del suo parere.»

«Sarà poi stato Alfred la vittima designata?»

«Ah» fece Bacon con interesse «volete dire che mentre la sua morte non è utile a nessuno di loro, quella del vecchio li avvantaggerebbe tutti? Potrebbe essere stato uno sbaglio... qualcuno può aver creduto che il tè era per il vecchio.»

«Sono sicuri che l'arsenico è stato propinato con quel mezzo?»

«Sicuri no. L'infermiera, come fanno le buone infermiere, aveva lavato fuori tutto quanto: tazze, cucchiaini, teiera... Ma pare che quello sia l'unico mezzo pensabile.»

«Sarebbe a dire che uno dei pazienti non stava male come gli altri... e colse il momento propizio per avvelenare la tazza?»

«Be', non succederà più nulla di losco» disse energico l'ispettore Bacon. «Ora abbiamo due infermiere di guardia, oltre alla signorina Eylesbarrow, più un paio di uomini che ho spedito laggiù. Venite qui?»

«Immediatamente!»

Lucy andò incontro all'ispettore Craddock nell'atrio. Era pallida e smagrita.

«Avete passato dei brutti momenti, con questa faccenda» le disse Craddock.

«Una specie d'incubo orrendo e interminabile. La notte scorsa ho proprio creduto che morissero tutti quanti.»

«E questo curry...»

«È stato il curry?»

«Sì, combinato con arsenico... alla maniera dei Borgia.»

«Allora dev'essere stato... bisogna che sia stato... uno della famiglia.»

«Nessun'altra possibilità?»

«No, vedete, perché aprii una nuova scatola di polvere di curry... quindi nessuno poteva averla alterata.»

«Chi di loro ebbe l'occasione di manomettere il curry mentre cuoceva?»

Lucy rifletté e rispose: «Veramente, chiunque avrebbe potuto entrare di nascosto in cucina mentre

apparecchiavo la tavola in sala da pranzo.»

«Già. E chi c'era in casa? Il padre, Emma, Cedric...»

«Harold e Alfred. Questi erano arrivati nel pomeriggio. Oh, anche Bryan... Bryan Eastley. Ma se n'era andato poco prima di cena. Doveva vedersi con un tale a Brackhampton.»

Craddock osservò meditabondo: «Si ricollega col malore del vecchio a Natale. Quimper aveva sospettato che ci fosse di mezzo l'arsenico... Sembravano star male tutti allo stesso modo, la notte scorsa?»

«Direi che il vecchio signor Crackenthorpe stava peggio degli altri. Il dottor Quimper ha dovuto farsi in quattro per lui. È un medico in gamba, devo dire. Chi ha fatto più baccano è stato Cedric... come tutte le persone che di solito sono sane e robuste.»

«E di Emma?»

«È stata abbastanza male anche lei.»

«Perché poi Alfred... non capisco» fece Craddock.

«Già, sarà stato lui il predestinato?»

«Strano... la stessa domanda che ho fatto io!»

«Non si vede lo scopo.»

«Come non si vede il movente di tutta la faccenda. Sembra completamente slegata. Che la donna nel sarcofago fosse la vedova di Edmund Crackenthorpe, Martine, è ormai provato. Ci deve pur essere un nesso, fra questo e l'avvelenamento di Alfred. Anche se diciamo che uno di loro è pazzo, non si spiega nulla.»

«Proprio così» ammise Lucy.

«Be', state in guardia» l'avvertì Craddock. «Ricordatevi che in questa casa c'è un avvelenatore e che probabilmente uno dei pazienti non sta molto male come sembra.»

Partito Craddock, Lucy salì lentamente le scale. Nel passare davanti alla camera del vecchio signor Crackenthorpe, udì la sua voce imperiosa un po' indebolita dalla malattia.

«Ragazza... ragazza... siete voi? Venite qui.»

Lucy entrò nella camera. Il signor Crackenthorpe stava a letto, ben puntellato con vari guanciali, e, per essere infermo, le sembrò notevolmente allegro.

«C'è la casa piena di maledette infermiere d'ospedale» si lagnò il vecchio. «Non fanno che andare in giro con gli scarponi, darsi importanza, prendermi la temperatura... e non mi danno da mangiare quello che voglio. Verrà a costare un patrimonio, tutto questo. Dite a Emma di mandarle via. Potreste assistermi benissimo voi.»

«Sono stati male tutti» gli disse Lucy «e capirete, signor Crackenthorpe, che io non posso badare a tutti quanti.»

«Funghi!» esclamò il vecchio. «Roba maledettamente pericolosa. È stata la zuppa di ieri sera.» In tono accusatore, aggiunse: «L'avete fatta voi.»

«I funghi erano buoni, signor Crackenthorpe.»

«Non dico che sia colpa vostra, ragazza. Cose che capitano. Basta un solo fungo velenoso in mezzo a molti buonissimi ed è fatta. Difficile distinguerli. So che siete una brava ragazza e non fareste mai una cosa simile di proposito. Come sta Emma?» «Discretamente, ora.»

«Ah! E Harold?»

«Anche lui.»

«Com'è che Alfred ci ha lasciato la pelle?»

«Nessuno può avervi detto questo, signor Crackenthorpe.»

Il vecchio rise... e fu una risata sonora, come un alto nitrito. «A me non sfugge nulla. E così,

Alfred è morto, eh? Non vivrà più a mie spese, lui, e non piglierà più neanche la sua parte di quattrini. Hanno sempre aspettato che morissi io, vedete... Tutti, ma specialmente Alfred. E ora lui è morto. Una buona burla, la chiamerei.»

«Non è bello che parliate così, signor Crackenthorpe» osservò Lucy, severa.

Il vecchio rise ancora. «Sopravviverò a tutti loro» gracchiò. «Vedrete se non sarà così, ragazza mia.»

Lucy andò in camera sua, sfogliò il dizionario e diede una scorsa al vocabolo tontina. Poi chiuse il libro, fissando pensosamente lo sguardo nel vuoto.

«Non vedo la ragione di rivolgermi a me» fece il vecchio dottor Morris con irritazione.

«Perché conoscete la famiglia Crackenthorpe da molto tempo» spiegò l'ispettore Craddock.

«Questo sì, li ho conosciuti tutti. Anche il vecchio Josiah.» Mutò posizione nella sua poltrona e scrutò attentamente l'ispettore. «E così, avete dato retta a quell'insensato di Quimper. Questi giovani medici zelanti si montano sempre la testa! Se l'è messo in mente lui che qualcuno volesse avvelenare Luther. È assurdo! Si tratta di attacchi gastrici... lo so perché glieli ho curati. Non erano frequenti e non presentavano caratteristiche particolari.»

«Il dottor Quimper la pensa diversamente» obiettò Craddock.

«Un medico non deve seguire il suo pensiero. Dopotutto, spero bene che saprei riconoscere un avvelenamento da arsenico.»

«È capitato a ottimi medici di non accorgersene» osservò Craddock. «Basterebbe il caso di Greenbarrow, dove tre membri della stessa famiglia vennero tranquillamente sotterrati senza che i medici curanti, tutti bravi e rispettabilissimi, avessero il minimo sospetto.»

«Ho capito» ribatté il dottor Morris «state dicendo che potrei essermi sbagliato. Ebbene, non credo.» Tacque un istante e poi chiese: «Chi sarebbe il colpevole, secondo Quimper?»

«Questo non l'ha scoperto» rispose Craddock. «Ma è un fatto che c'è in giuoco una considerevole quantità di danaro.»

«Lo so. Danaro che riceveranno alla morte di Luther e di cui hanno un gran bisogno. Ma questo non vuol dire che ucciderebbero il vecchio padre pur di entrarne in possesso. Comunque, il mio principio è di non sospettare una cosa se non a ragion veduta. Ammetto che quanto mi avete raccontato mi ha un po' scosso. Arsenico, mi dite... ma ancora non vedo perché vi rivolgiate a me. Tutto quel che vi posso dire è che non l'ho mai sospettato. Forse avrei dovuto prendere più sul serio questi attacchi gastrici di Luther Crackenthorpe... ma ormai è andata così.»

Craddock annuì, poi disse: «Avrei bisogno di sapere qualcosa di più sulla famiglia... nessuna stranezza mentale ereditaria?»

Lo sguardo del vecchio medico lo trapassò. «Vedo dove vi portano i vostri pensieri. Be', il vecchio Josiah era abbastanza normale. Sua moglie era nevrotica, con tendenza alla malinconia. Da lei, Luther ha ereditato una certa... diciamo, instabilità. Il fatto che suo padre fosse deluso di lui e non l'avesse in simpatia finì con l'ossessionarlo, credo, al punto di fargli riversare gli stessi sentimenti sui propri figli. Per le figlie, invece, un grande affetto. Tanto Emma quanto Edith... quella che è morta.»

«Perché ha tanta avversione verso i figli?» chiese Craddock.

«Dovreste rivolgermi a uno di questi moderni psichiatri per scoprirlo. Io direi che Luther non si è mai sentito un uomo completo e che la sua posizione finanziaria lo amareggi profondamente. Se potesse diseredare i figli, probabilmente non li avrebbe tanto in antipatia. Il fatto di non poter disporre di testa sua gli dà un senso di umiliazione.»

«Per questo, forse, si rallegra all'idea di sopravvivere ai figli?»

«Può darsi. E da questa idea trae origine anche la sua parsimonia, credo. Dev'essere riuscito a mettere da parte una somma considerevole, economizzando sulla sua forte rendita.»

Un'idea nuova balenò alla mente di Craddock. «Forse ha destinato i suoi risparmi a qualcuno per testamento. Questo può farlo.»

«Oh, sì! Per quanto, sa il cielo chi vorrebbe favorire. Emma non credo, perché riceverà già la sua parte di capitale. Forse Alexander, il nipote.»

«A lui vuol bene, vero?»

«Un tempo gliene voleva. Certo, il fatto di essere nato da una figlia e non da un figlio può avere avuto il suo peso. Era molto affezionato anche a Bryan Eastley, il marito di Edith. Ormai sono diversi anni che non vedo più nessuno di loro. Ero rimasto colpito notando come Bryan si lasciava andare dopo la guerra. È un uomo che possiede le qualità necessarie a chi deve combattere: coraggio, slancio e una certa tendenza ad accettare le cose come vengono. Ma credo che non abbia nessuna stabilità. Finirà, probabilmente, col lasciarsi andare alla deriva.»

«Che voi sappiate, c'è qualche squilibrio nei figli di Luther?»

«Cedric è un tipo eccentrico, ribelle per natura. Non direi che è perfettamente normale, ma mi sapete dire chi lo è? Harold, al contrario, è disciplinato, ma non ha un carattere piacevole: freddo di cuore e sempre pronto ad afferrare la migliore occasione. Alfred ha un po' del delinquente. Non è mai stato leale. Ricordo d'averlo visto sottrarre denaro dalla cassetta per le missioni che tenevano nell'atrio. Ah, be', ormai è morto, povero diavolo, e non sta bene parlargli contro.»

«E... Emma?» chiese Craddock con una certa esitazione.

«È una buona ragazza, tranquilla... Ha le sue idee e fa i suoi progetti, ma se li tiene per sé e non si capisce mai cos'abbia in mente. Ha più carattere di quanto si crederebbe, a giudicare dai suoi modi e dalla sua apparenza.»

«Conoscevate Edmund, quello caduto in Francia durante la guerra?»

«Sì. Era il migliore di tutti, secondo me. Buono di cuore, gioviale, un caro ragazzo.»

«Avevate sentito dire che stava per sposare o aveva sposato una ragazza francese proprio poco prima di venire ucciso?»

Il dottor Morris aggrottò le ciglia. «Mi par di ricordare qualcosa in merito» rispose «ma è passato tanto tempo...»

In poche parole, Craddock lo mise al corrente dei fatti recenti.

«Ricordo che i giornali hanno dato notizia di una donna trovata in un sarcofago. È stato dunque a Rutherford Hall.»

«E si ha ragione di credere che si trattava della vedova di Edmund Crackenthorpe.»

«Be', be', questo poi... Sembra un romanzo! Ma chi poteva volere uccidere quella poverina... voglio dire, che rapporto può esservi fra questo e l'arsenico?»

«Per qualche verso potrebbe collegarsi. Forse qualcuno è così avido da volere tutti i beni di Josiah Crackenthorpe per sé.»

«Sarebbe un gran imbecille» osservò il vecchio medico. «Non avrebbe che la bella soddisfazione di dover pagare le più sbalorditive tasse sul reddito.»

XXI

«Strano» fece la signora Kidder, aggiungendo la sua voce allo strepito dei piatti nell'acquaio «come le disgrazie vengono a catena. Prima quell'orribile assassinio, e ora il signor Alfred morto avvelenato dai funghi. Mi domando a chi capiterà la prossima.»

Lucy pensò con un certo disagio che se lo chiedeva anche lei. Stava preparando i vassoi da portare ai diversi ammalati. Poi ne prese su uno e andò di sopra.

«Brodo e crema» sbuffò il signor Crackenthorpe. «Portate via questa roba. Ho detto che volevo una bistecca.»

«Il dottor Quimper dice che è ancora presto.»

«Ormai sto bene, e domani mi alzo» replicò il vecchio. «E gli altri come vanno?»

«Il signor Harold sta molto meglio. Tornerà a Londra domani.»

«Sia ringraziato il cielo! E Cedric... c'è speranza che parta anche lui domani per la sua isola?»

«Proprio domani no.»

«Peccato. Cosa fa Emma? Perché non viene a trovarmi?»

«È ancora a letto, signor Crackenthorpe.»

«Sempre pigre, le donne. Voi no, però... Siete forte, voi. Non crediate che abbia dimenticato quel che vi ho detto. Uno di questi giorni vedrete. Emma non l'avrà sempre vinta... e voi non date ascolto a chi dice che sono un vecchio avaro. So io per chi sarò disposto a spendere quello che ho messo da parte.» Le strizzò l'occhio affettuosamente.

Lucy uscì in fretta dalla stanza, schivando la stretta della sua mano.

Il secondo vassoio fu portato a Emma.

«Oh, grazie, Lucy. Ho appetito, è buon segno, vero? Ormai mi sento tornata me stessa. Sapete, mia cara» proseguì, mentre Lucy le sistemava il vassoio sulle ginocchia «che penso a vostra zia? Immagino che non abbiate avuto tempo per andare a trovarla. Le avete telefonato, almeno?»

«No, ma lei si renderà certamente conto delle giornate terribili che abbiamo avuto.»

«Be', telefonatele. Tutti i giorni. È così importante per le persone anziane ricevere notizie.»

«Siete molto gentile.» Mentre scendeva per il terzo vassoio, Lucy decise di telefonare a Miss Marple appena servito il pasto a Cedric. Sulle scale scambiò un saluto con l'unica infermiera rimasta ormai in casa.

Cedric, incredibilmente in ordine e pulito, sedeva nel letto, occupatissimo a riempire fogli di carta con annotazioni. «Salve, Lucy!» esclamò. «Che razza d'intrugli mi date, oggi? Vorrei che mi liberaste da quella insopportabile infermiera che per qualche ragione mi chiama noi. "Come stiamo questa mattina? Abbiamo dormito bene? Siamo un po' cattivelli, eh?" Così dicendo, tirò fuori una buffa voce in falsetto.»

«Siete allegro, vedo» disse Lucy. «Cosa state facendo di bello?»

«Progetti. Quel che mi conviene fare di questo posto quando il vecchio andrà al Creatore.»

«Mi sembra prematuro» osservò un po' secca Lucy.

«Ma un giorno sarà mio, e, se lo venderò bene, come non dubito, verranno fior di quattrini sotto forma di capitale, non di reddito, così non dovrò pagare le tasse. Soldi a palate, avrò.»

«Ho sempre creduto che disprezzaste il denaro.»

«Certo che lo disprezzo... quando non ne ho. È l'unico atteggiamento dignitoso da assumere. Come siete carina, Lucy, o così mi sembra perché è un pezzo che non vedo donne attraenti?»

«Dev'essere per questo.»

«Ha avuto luogo l'inchiesta per Alfred? Come è andata?»

«È stata aggiornata.»

«La polizia non si sbottona. Questo avvelenamento in massa non mi persuade... e naturalmente non l'attribuisco ai funghi. Riguardatevi, ragazza mia.»

«Lo faccio» disse Lucy.

«Alexander è già tornato a scuola?»

«Credo che sia ancora dagli Stoddart-West. Mi pare che la scuola cominci dopodomani.»

Prima di mangiare a sua volta, Lucy telefonò a Miss Marple.

«Mi dispiace moltissimo, ma mi è proprio stato impossibile venire.»

«Capisco perfettamente, mia cara. Del resto, per il momento non si può far nulla. Non c'è che aspettare.»

«Aspettare che cosa?»

«Il ritorno di Elspeth McGillicuddy» rispose Miss Marple. «Le ho scritto di prendere il primo aereo in partenza. Quindi non preoccupatevi troppo, mia cara.» Il suo tono era dolce e rassicurante.

«Credete forse...» cominciò Lucy, ma s'interruppe.

«Che succederà qualche altra disgrazia? Spero di no, ma non si sa mai... quando si ha a che fare con una persona veramente malvagia. E penso che ci sia sotto una gran malvagità.»

«O una forma di pazzia.»

«Lo so che oggi la chiamano così. Ma io non sono d'accordo.»

Dopo la telefonata, Lucy andò in cucina a prendere il proprio vassoio e lo portò nel salottino. Stava finendo di mangiare quando l'uscio si aprì e apparve Bryan.

«Buon giorno» lo salutò Lucy. «Questa è una vera improvvisata.»

«Infatti. Come stanno tutti quanti?»

«Oh, molto meglio. Harold torna a Londra domani.»

«Che ne pensate, di tutta la faccenda? Era veramente arsenico?»

«Proprio così.»

«Finora i giornali non ne hanno parlato.»

«Credo che per il momento la polizia stia abbottonata.»

«Qualcuno deve averla a morte con tutta la famiglia» osservò Bryan. «Chi potrebbe essere entrato in cucina e aver messo il veleno nel cibo?»

«Nessuno, immagino, all'infuori di me.»

Bryan la guardò con inquietudine. «Ma non siete stata voi, vero?» chiese con un certo turbamento.

«No, non sono stata io» rispose Lucy.

Nessuno poteva avvelenare il curry in cucina. L'aveva preparato da sola e portato in tavola lei stessa. L'unica persona che poteva averlo mescolato con l'arsenico era uno dei cinque commensali.

«Certo. Perché mai avreste dovuto farlo? Loro non sono niente per voi, non è vero? Spero» aggiunse «che il mio arrivo non vi disturbi...»

«No, assolutamente. Siete venuto per fermarvi?»

«Mi piacerebbe, sì. Vedete, al momento sono disoccupato e... insomma, mi annoio. È sicuro che non vi disturbo?»

«C'è modo di aggiustarci. Comunque non dipende da me, ma da Emma.»

«Oh, Emma è sempre stata gentile con me» disse Bryan. «Alla sua maniera, s'intende. È un po' come un cavallo ombroso, la nostra vecchia Emma. Star chiusi qua dentro, e sempre a contatto col vecchio, deprimerebbe chiunque. Peccato che non si sia sposata. Ormai è troppo tardi.»

«Non credo» fece Lucy, alzandosi e prendendo il vassoio.

«Date a me.» Bryan glielo tolse di mano e insieme andarono in cucina. «Posso fare qualcosa? Questa cucina mi piace. Non avrò gusti moderni, ma mi piace tutto di questa casa. Nel parco si potrebbe atterrare facilmente con un aeroplano» aggiunse con entusiasmo.

Prese uno strofinaccio e si mise ad asciugare le posate.

«Peccato che andrà a Cedric» osservò. «Prima cosa che farà sarà di vendere tutto quanto e andarsene di nuovo all'estero. Anche Harold non saprebbe che farsene, e per Emma è proprio grande.»

Se invece andasse ad Alexander, staremmo qui insieme felici e beati come due ragazzini. Naturalmente sarebbe più bello che ci fosse anche una donna per dirigere la casa.» Il suo sguardo si posò pensoso su Lucy. «Ma tant'è, per andare ad Alexander bisognerebbe che prima morissero tutti gli altri, il che è poco probabile. Immagino che il vecchio non sia rimasto molto scosso per la morte di Alfred... non è vero?»

«No» rispose brevemente Lucy.

«Vecchio demonio bislacco» commentò allegramente Bryan Eastley.

XXII

«È tremendo, quel che si mormora in giro» disse la signora Kidder mentre, inginocchiata per terra, strofinava il pavimento della cucina. «Che il cadavere trovato nel granaio lungo era l'innamorata del signor Edmund in tempo di guerra e che il marito geloso l'ha seguita fin qui e l'ha fatta fuori. Possibile, dopo tutti questi anni?»

«Mi sembra incredibile» rispose Lucy.

«Certi, invece, dicono che era una tale sposata dal signor Harold all'estero e che era venuta qui per accusarlo in tribunale di bigamia con lady Alice, e che quando si son visti lui l'ha fatta sparire nel sarcofago. Vi sembrano cose da dire?»

«È una vergogna» annuì Lucy, con la mente altrove.

«Spero che queste voci non arrivino alla signorina Emma. È tanto perbene, e di lei non dicono una parola. Anche del signor Alfred, naturalmente, adesso che è morto, non dicono più niente di brutto... Ecco il dottore» esclamò udendo il campanello. «Andate voi o debbo aprire io?»

«Vado io.»

Ma non era il medico. Sulla soglia apparve una signora alta ed elegante, in pelliccia di visone. Sulla curva del viale era ferma una Rolls-Royce con l'autista al volante.

«Per favore, posso vedere la signorina Emma Crackenthorpe?»

Era una voce gradevole, con la erre leggermente arrotata. Anche la donna era attraente: sui trentacinque, capelli scuri, trucco di lusso e fatto con arte.

«Mi dispiace» rispose Lucy «ma la signorina è ammalata e non può ricevere.»

«Lo so. Ma dovrei vederla per una cosa importantissima. Voi siete la signorina Eylesbarrow, non è vero?» aggiunse con un bel sorriso. «Mio figlio mi ha parlato di voi. Sono lady Stoddart-West, e ora Alexander è mio ospite.»

«Oh!» esclamò Lucy.

«È per qualcosa della massima importanza che chiedo di vedere la signorina Crackenthorpe... dopo ciò che mi hanno detto i ragazzi... qualcosa di molto serio. Vi prego, volete chiederle se può ricevermi?»

«Entrate.» Lucy fece passare la visitatrice nel salotto, poi salì da Emma.

«C'è qui lady Stoddart-West che desidera parlarvi in privato.»

«Lady Stoddart-West?» fece Emma sorpresa. Poi subito si allarmò. «Non sarà successo qualcosa ad Alexander?»

«No, no» la rassicurò Lucy. «Pare che si tratti di qualcosa in merito a ciò che le hanno raccontato i ragazzi.»

«Meno male... Immagino che dovrò riceverla» disse esitante Emma. «Sono in ordine, Lucy?»

«Molto.»

Emma sedeva nel letto con un soffice scialle rosa sulle spalle e ben pettinata. Il giorno prima Lucy aveva posto un vaso di foglie autunnali sulla specchiera e la stanza aveva un aspetto grazioso,

per nulla simile alla camera di un malato.

«Veramente mi sentirei abbastanza bene per alzarmi, ma il dottor Quimper ha detto di aspettare domani. Volete accompagnare su lady Stoddart-West?»

Quando la visitatrice entrò, si diresse al letto di Emma tendendo la mano. «Vogliate scusarmi, signorina Crackenthorpe, se ho insistito per vedervi. Credo che ci siamo già incontrate alle gare sportive della scuola.»

«Sì. Mi ricordo benissimo di voi. Prego, accomodatevi.»

Lady Stoddart-West si sedette nella poltroncina accanto al letto e con voce sommessa e tranquilla cominciò:

«Troverete strana questa mia visita, ma c'è una ragione. Una ragione che ritengo importantissima. I ragazzi mi hanno raccontato molte cose... potete capire come erano eccitati. Non vi nascondo che all'epoca dell'omicidio mi ero allarmata e volevo riportare subito a casa James. Ma mio marito aveva riso delle mie apprensioni. Diceva che evidentemente il delitto non aveva nulla a che fare con la casa e con la famiglia, che a giudicare dalle lettere di James tanto lui quanto Alexander se la godevano un mondo, e che sarebbe stato crudele separarli. Così cedetti, in attesa che James facesse ritorno in compagnia di Alexander per l'epoca stabilita.»

«Pensate che avremmo dovuto mandarvi a casa vostro figlio molto prima?»

«Oh, no: non è questo che voglio dire. I ragazzi, vedete, hanno udito molte cose... Mi hanno detto che, secondo la polizia, la donna uccisa potrebbe essere una francese che vostro fratello, quello caduto in guerra, aveva conosciuta da ragazza in Francia. È così?»

«È una possibilità che dobbiamo prendere in considerazione» rispose Emma con voce un po' malferma. «Potrebbe darsi.»

«C'è qualche ragione per credere che si trattasse proprio di lei... di quella Martine? Aveva addosso dei documenti?»

«No. Ma dovete sapere che avevo ricevuto una lettera da Martine...»

«Una lettera da Martine?»

Lucy le raccontò della lettera, dell'invito, del telegramma. «Forse tornò davvero in Francia» proseguì. «Non lo sappiamo. Ma dato che è stata trovata qui una busta indirizzata a lei, sembrerebbe che fosse venuta...» S'interruppe, poi aggiunse: «Veramente non vedo...».

«Non vedete perché dovrebbe importarmene?» incalzò lady Stoddart-West. «Giusto. Al vostro posto penserei lo stesso. Me ne importa perché se le cose stanno così...»

«Ebbene?»

«In tal caso devo dirvi qualcosa che non avevo mai avuto l'intenzione di dirvi. Io sono Martine Dubois.»

Emma le sbarrò gli occhi in faccia come se le sfuggisse il senso delle parole dell'altra.

«Voi! Voi siete Martine?»

«Sì. È la verità. Conobbi Edmund all'inizio della guerra. Era stato accantonato in casa nostra. Il resto lo sapete. Stavamo per sposarci quando avvenne la ritirata di Dunkerque, ed Edmund fu dato disperso. Più tardi risultò caduto. Non voglio parlare di quel periodo. È passato molto tempo e l'ho superato. Ma vi voglio dire che ho amato molto Edmund...»

Poi sopravvenne la cruda realtà della guerra. I tedeschi occuparono la Francia. Io lavorai per la Resistenza. Ero tra quelli incaricati di aiutare gli inglesi a rimpatriare e fu così che conobbi l'uomo che oggi è mio marito. L'idea di scrivervi o di farvi una visita mi aveva sfiorato più di una volta, ma poi la misi definitivamente da parte. Pensai che fosse meglio non rievocare il passato... Ma provai una strana gioia quando scoprii che il più caro compagno di scuola di James era nipote di Edmund.

Ora potete capire, cara Emma, perché ho sentito di dover venire a dirvi la verità. Una di noi due deve informare la polizia. Chiunque sia la donna trovata morta, non è Martine.»

«Non posso quasi credere che voi, proprio voi siate quella Martine di cui mi scrisse il caro Edmund» disse Emma con un sospiro. Poi aggrottò la fronte perplessa. «Ma non capisco. Foste voi, allora, a scrivermi?»

Lady Stoddart-West scosse energicamente il capo. «No, no, io non vi ho mai scritto.»

«Ma allora...»

«Allora dev'essere stata qualcuna che si è fatta passare per Martine, forse per spillarvi del denaro. Non si può pensare diversamente. Ma chi poteva essere?»

Emma chiese lentamente: «C'era qualcuno, a quell'epoca, che sapeva?»

Lady Stoddart-West si strinse nelle spalle. «Probabilmente, sì. Però non avevo nessuna amica veramente intima. E da quando sono venuta a vivere in Inghilterra non ne ho mai parlato con nessuno. Perché, poi, aspettare tutto questo tempo? È strano, molto strano.»

Emma disse: «Non ci capisco niente. Sentiremo cosa dirà l'ispettore Craddock». Con occhi fattisi improvvisamente dolci guardò la visitatrice. «Sono tanto contenta di avervi finalmente conosciuta, mia cara!»

«Anch'io... Edmund parlava spessissimo di voi. Vi voleva molto bene. Nella mia nuova vita sono felice, ma lo stesso non dimentico.»

Emma si appoggiò all'indietro ed emise un lungo sospiro. «È un grande sollievo» disse. «Finché temevamo che la morta potesse essere Martine, il delitto sembrava collegarsi alla famiglia. Ora, invece... oh, è un gran peso che mi vien tolto dalle spalle. Non so chi fosse quella poveretta, ma non può certamente avere avuto nulla a che fare con noi!»

XXIII

La flessuosa segretaria portò ad Harold Crackenthorpe la sua solita tazza di tè.

«Grazie, signorina Ellis. Oggi andrò a casa presto.»

«Non sareste dovuto venire, signor Crackenthorpe. Siete ancora piuttosto giù.»

«Mi sento bene» disse Harold, ma non era vero.

Straordinario, pensò, che Alfred avesse dovuto soccombere, mentre il vecchio se l'era cavata. Settantatré anni... o settantaquattro... e invalido da anni. Proprio Alfred, invece, sempre così sano e agile... Si appoggiò all'indietro, sospirando. Non si sentiva ancora ben ristabilito, ma aveva voluto fare almeno una capatina in ufficio. Si guardò attorno. Bastava che tutto denotasse prosperità perché la gente vi credesse e non girassero voci allarmanti sulla stabilità finanziaria di una ditta. Nondimeno il crollo era imminente. Sarebbe bastato che invece di Alfred fosse morto suo padre... ma lui sembrava rifiorire, con l'arsenico!

Comunque, la cosa principale era di non apparire preoccupato e di far credere che tutto andasse a gonfie vele. In definitiva, la scomparsa di Alfred significava una divisione in quattro invece che in cinque... Molto meglio!

Harold si alzò con la fronte un po' rischiarata, prese cappello e soprabito e in breve, dopo aver guidato la macchina attraverso il traffico di Londra, giunse a casa.

Il domestico gli andò incontro, annunciandogli che la signora era appena arrivata.

Harold rimase di sasso. Era il giorno che Alice doveva tornare? Se n'era completamente dimenticato. Meno male che Darwin l'aveva avvertito. Non sarebbe stato bello mostrarsi sorpreso trovandola in casa. La cosa, comunque, non avrebbe avuto molta importanza. Né lui né Alice si facevano illusioni sui loro reciproci sentimenti... Forse Alice gli voleva bene... ma chi ce ne capiva

nulla?

Tutto sommato, Alice l'aveva deluso. Lui non l'aveva certo sposata per amore, nonostante Alice, pur non avendo nulla di speciale, non gli dispiacesse. E la famiglia di lei, con tutte le sue buone relazioni, si era dimostrata utile. Non del tutto, perché lui aveva calcolato sulle buone relazioni anche per i figli... ma figli non ne erano venuti. E così non rimaneva loro altra prospettiva che quella d'invecchiare insieme senza aver molto da dirsi né trarre un gran piacere dalla reciproca compagnia. Infatti lei frequentava molte amicizie, e lui non se ne doleva affatto.

Andò a salutarla. «Sei dunque tornata, cara. Scusami se non mi hai trovato ad accoglierti, ma sono stato trattenuto nella City. Come ti sei trovata a San Raphael?»

Alice gli raccontò del suo soggiorno con voce educata, monotona e un tantino deprimente. Aveva la figura esile, i capelli color sabbia, il naso piuttosto arcuato e gli occhi castani dallo sguardo vago. Il viaggio era andato bene, sebbene le acque della Manica fossero un po' agitate e la dogana, a Dover, fastidiosa come sempre.

«Dovresti deciderti a viaggiare con l'aereo. È molto più semplice e si risparmia un sacco di tempo.»

Lady Alice ignorò come sempre il consiglio. Forse il suo problema non era quello di risparmiare tempo, ma di occuparlo. Chiese educatamente al marito come stava.

«Il telegramma di Emma mi aveva allarmata» disse. «L'altro giorno ho letto sul giornale di quaranta persone intossicate da cibi guasti in un albergo. La cattiva abitudine di conservare la roba troppo a lungo nei frigoriferi.»

«Già» fece Harold. Dirglielo o no dell'arsenico? Era qualcosa che esulava dal mondo di Alice... Per lei gli avvelenamenti con l'arsenico appartenevano soltanto alla cronaca nera e non potevano accadere nella sua famiglia... bastava guardarla per intuirlo. Ma nella famiglia Crackenthorpe questo era accaduto... Andò in camera sua a coricarsi per un paio d'ore prima di vestirsi per la cena. A tavola, la loro conversazione fu educata e sconnessa come sempre.

«C'è un pacchetto per te, nell'ingresso» disse a un certo momento Alice.

«Davvero? Non l'avevo notato.»

«Sai che qualcuno mi ha raccontato di una donna trovata assassinata in un granaio a Rutherford Hall? Immagino che sarà qualche altro posto chiamato così.»

«No» fece Harold. «Si tratta proprio del nostro granaio.»

«Possibile, Harold? Non me ne hai mai parlato.»

«Be', a parte che la cosa era sgradevole, me n'è mancato il tempo. Del resto non aveva nulla a che fare con noi, naturalmente. La stampa ci ha disturbati parecchio e, come puoi capire, abbiamo dovuto trattare con la polizia...»

«Che seccatura! Hanno scoperto il colpevole?» chiese Alice con interesse piuttosto formale.

«Non ancora.»

«Che genere di donna era?»

«Chi lo sa? Pare che fosse francese.»

«Oh, una francese» buttò là, sottintendendo la differenza di classe. «Comunque, una bella seccatura per tutti voi.»

Uscirono dalla sala da pranzo, dirigendosi verso lo studiolo dove stavano di solito quando erano soli. Harold prese il pacchetto nell'atrio e, appena seduto nella sua poltrona, si mise a svolgerlo. Era ben sigillato e chiuso con meticolosa esattezza. Conteneva una scatoletta di compresse con l'indicazione "Da prendersi due per sera" e un rettangolino di carta con l'intestazione del farmacista di Brackhampton sul quale era scritto: "Spedito dietro richiesta del dottor Quimper". Harold aprì

perplesso la scatoletta. Sembravano le stesse compresse che aveva già prese, ma il dottor Quimper non gli aveva detto che ormai non ne aveva più bisogno?

«Cos'hai, caro? Mi sembri inquieto.»

«È che mi hanno mandato delle compresse come quelle che prendevo la sera, quando stavo male. Ma mi pareva che il medico mi avesse detto di non prenderne più.»

Con flemma, Alice osservò: «Probabilmente ti ha raccomandato di non dimenticare di prenderle».

«Può anche darsi» fece Harold poco persuaso.

Guardò di sfuggita sua moglie. Alice stava osservandolo. Per una volta tanto, Harold si domandò cosa le passava per la mente. Quel suo sguardo fiacco non gli diceva nulla... quegli occhi erano come le finestre di una casa vuota. Che cosa pensava di lui? Che cosa sentiva per lui? L'aveva mai amato? O l'aveva sposato convinta della sua riuscita nella City e stanca della propria indigenza? Ebbene, in complesso lei aveva fatto un buon affare: automobile, casa a Londra, viaggi all'estero, abiti costosi... anche se indosso a lei non facevano nessuna figura. Se ne rendeva conto? In realtà non era affezionata a lui, come lui non era affezionato a lei. Non avevano nulla in comune, né cose da dirsi né ricordi. E neppure figli... l'unico bambino nato in famiglia era stato quello di Edie. Che sciocchina, Edie, a fare quell'affrettato e stolto matrimonio di guerra! Lui l'aveva avvertita che quei giovani piloti audaci e affascinanti si rivelavano generalmente degli inetti in tempo di pace, sì e no in grado di mantenere una moglie. Ma Edie aveva risposto che questo non aveva importanza, che lei e Bryan si amavano, che lui poteva morire da un momento all'altro. Perché non avere un po' di felicità? A che serviva pensare al futuro quando si viveva sotto i bombardamenti? E del resto per il futuro c'era l'eredità del nonno.

Harold si dimenò inquieto nella sua poltrona. Una cosa veramente iniqua quel testamento del nonno! Aveva scontentato tutti, sia i nipoti, sia il padre... il quale non voleva saperne di morire... Ma bisognava pure che morisse, e presto, altrimenti... Ancora una volta la massa delle sue preoccupazioni l'assalì procurandogli malessere e vertigini.

Alice lo stava sempre osservando, notò Harold con un senso di disagio.

«Penso di andare a letto» disse. «Oggi è stato il primo giorno di uscita.»

«Sì, è una buona idea» approvò Alice. «Il medico ti avrà senza dubbio consigliato di andar cauto per i primi giorni. E non dimenticare di prendere le tue compresse, caro» aggiunse, porgendogli la scatoletta.

Si augurarono la buona notte e Harold andò nella propria camera. Sì, aveva bisogno di continuare la cura. Prese due compresse e le inghiottì con un bicchier d'acqua.

XXIV

«Nessuno avrebbe potuto far di peggio» disse cupo Dermot Craddock, abbandonato in una poltrona nel salottino della fedele Florence. Era definitivamente stanco, sconvolto e depresso.

Miss Marple scosse il capo. «Niente affatto, caro figliuolo. Al contrario, avete compiuto un buon lavoro... ottimo, anzi.»

«Infatti. Ho lasciato che tutta la famiglia venisse avvelenata, che morisse Alfred Crackenthorpe prima, e ora anche Harold. Cosa diavolo succede?»

«Comprese avvelenate» fece pensierosa la vecchietta.

«Già. Un'astuzia veramente infernale. Sembravano identiche a quelle che aveva già preso; c'era insieme un foglietto stampato che diceva "dietro istruzioni del dottor Quimper", mentre lui non le aveva affatto ordinate; c'era l'etichetta del farmacista, che a sua volta non ne sapeva nulla. La

scatoletta proveniva, invece, da Rutherford Hall.»

«Lo sapete per certo?»

«Sì. Era quella delle compresse sedative prescritte a Emma. Porta le sue impronte digitali e anche quelle delle due infermiere e del farmacista che l'aveva confezionata. Naturalmente le compresse erano state sostituite.»

«Di che cosa erano composte?»

«Di aconitina. Si tengono di solito in flaconi e se ne usa una sola ogni tanto diluita in molta acqua per applicazioni esterne.»

«E Harold le ha inghiottite ed è morto» osservò sempre meditabonda Miss Marple. Craddock emise una specie di mugolio.

«Bella figura, col capo della polizia! Non so chi ha avvelenato Alfred, idem per Harold e non ho la minima idea di chi fosse la donna strangolata! Sembrava ormai sicuro che si trattasse di quella Martine, ma no, la vera Martine salta fuori e, come in un giuoco di bussolotti, è nientemeno che la moglie di sir Robert Stoddart-West. E allora chi è adesso la donna del granaio? Lo sa il cielo! Ero partito in tromba con l'idea che fosse Anna Stravinska e quella risulta estranea...»

La sua foga fu arrestata da uno dei significativi colpetti di tosse di Miss Marple.

«Ma lo è davvero?»

Craddock spalancò tanto d'occhi. «La cartolina dalla Giamaica...»

«Sì, ma non è una vera prova. Chiunque può far spedire una cartolina da qualsiasi parte del mondo.»

«È vero» ammise Craddock. «Naturalmente avremmo compiuto degli accertamenti, se non fosse stato per la storia di Martine che s'incastava così bene.»

«E faceva tanto comodo» borbottò la vecchietta.

«Ma si legava. Dopo tutto la lettera ricevuta da Emma e firmata Martine Crackenthorpe esiste... qualcuno l'ha pur mandata. Questo non lo potete negare.»

«Oh, no.»

«E poi c'è la busta della lettera spedita da Emma a Londra e che porta nome, indirizzo, timbro postale. Se è stata trovata a Rutherford Hall vuol dire che la pretesa Martine ci è andata davvero.»

«Ma la donna uccisa non c'è andata nel senso che intendete voi!» osservò Miss Marple. «È giunta a Rutherford Hall dopo essere morta e solo perché fu buttata giù dal treno sulla scarpata della ferrovia.»

«Già, è vero.»

«Quello che la busta prova effettivamente, è che ci andò l'assassino. Forse, insieme con altre cose e documenti, tolse al cadavere anche la busta e in sbaglio la lasciò cadere... Un momento... fu proprio uno sbaglio? Senza dubbio l'ispettore Bacon e anche i vostri uomini avevano perlustrato accuratamente dappertutto, eppure non la trovarono. Solo più tardi saltò fuori nella stanza della caldaia.»

«Questo è comprensibile» obiettò Craddock. «Il vecchio giardiniere ha l'abitudine di raccogliere tutta la roba inutile che trova in giro e di ammucciarla dentro là.»

«Dov'era facilissimo che i ragazzi la trovassero» insinuò la vecchietta.

«Volete dire che lo scopo era di fargliela trovare?»

«Sto appunto domandandomelo. Non era difficile venire a sapere dai ragazzi dove avevano in programma di recarsi a cercare indizi o anche dar loro dei suggerimenti... La busta vi ha fatto cessar di pensare a Anna Stravinska, vero?»

«E voi credete che si sia sempre trattato di lei?»

«Io credo che qualcuno si sia allarmato per le vostre indagini sul suo conto, ecco tutto... e voleva impedirle.»

«Partiamo dal principio che qualcuno stava per assumere la personalità di Martine e che poi, per qualche ragione, non l'ha fatto» disse Craddock. «Perché?»

«È una questione molto interessante» rispose Miss Marple.

«Qualcuno mandò un telegramma dicendo che Martine ritornava in Francia, poi stabilì di prendere il treno con la ragazza e di ucciderla durante il viaggio. Siete d'accordo?»

«Non del tutto. Credo che non semplifichiate abbastanza.»

«Semplificare!» esclamò Craddock. «Voi mi confondete le idee.»

Miss Marple gli assicurò in tono desolato che non l'aveva fatto apposta.

«Ditemi» riprese Craddock «Credete sì o no di sapere chi era la donna assassinata?»

La vecchietta sospirò. «È tanto difficile spiegarlo. Non so chi era, ma nello stesso tempo sono quasi certa di sapere chi era... se capite cosa voglio dire.»

Craddock alzò di colpo la testa. «Capire cosa volete dire? Non ne ho la minima idea.» Guardò fuori dalla finestra. «Sta arrivando la vostra Lucy Eylesbarrow» disse. «Be', io me ne vado. Il mio amor proprio è troppo a terra perché possa sopportare la presenza di una ragazza raggianti di capacità e di successo.»

XXV

«Ho cercato tontina nel vocabolario» disse Lucy, dopo le prime parole di saluto e girando irrequieta per la stanza.

«Me l'ero immaginato» fece Miss Marple.

Pronunciando lentamente le parole, la ragazza citò: «Lorenzo Tonti, banchiere italiano, fu l'iniziatore, nel 1653, di una forma di annualità in cui le quote dei soci che muoiono vanno ad aggiungersi a quelle dei soci che sopravvivono. È così, non è vero? Calza a pennello... e voi ci avevate pensato fin da allora, prima degli ultimi due decessi.»

Riprese a camminare in su e in giù, mentre Miss Marple stava a osservarla. Questa Lucy era tutta diversa da quella che lei conosceva.

«Un vero e proprio stimolo al delitto, un testamento di quel genere» proseguì Lucy «basato sullo stesso principio di favorire chi sopravvive. Eppure è un'eredità così cospicua che anche divisa basterebbe...» S'interruppe, affranta.

«Il guaio è che la gente è avida» osservò Miss Marple. «Certa gente, almeno. È questa la vera causa. Uno non uccide per uccidere, ma perché l'avidità lo spinge a volere più di quello che gli spetta.»

«E così abbiamo visto tre vittime: la donna che impersonava Martine e che poteva pretendere la parte spettante al figlio, poi Alfred e poi Harold. E ora ne rimangono solo due.»

«Volete dire Emma e Cedric?»

«Emma no. Lei non è un uomo alto e bruno. Mi riferisco a Cedric e a Bryan Eastley. Non avevo mai pensato a Bryan perché è biondo... baffi biondi e occhi azzurri... ma l'altro giorno...» Di nuovo s'interruppe.

«Su, ditemi» l'esortò Miss Marple. «È accaduto qualcosa che vi ha sconvolta, non è vero?»

«Sì, quando lady Stoddart-West stava andando via. Mentre saliva in macchina, si volse improvvisamente e mi chiese: "Chi era quell'uomo alto e bruno che stava in piedi sulla terrazza al momento del mio arrivo?". Al primo momento non capii di chi intendesse parlare, dato che Cedric era ancora costretto a letto. Così dissi incerta: "Non sarà stato Bryan Eastley...". E lei: "Sicuro che

era lui, il comandante di squadra Eastley. Una volta, durante la Resistenza in Francia, rimase nascosto nella nostra soffitta. Ricordavo il suo atteggiamento e il taglio delle spalle. Lo saluterei volentieri". Ma non ci fu verso di rintracciarlo.»

Miss Marple attese il seguito in silenzio.

«Più tardi» continuò Lucy «l'osservai... Stava in piedi volgendomi le spalle e per la prima volta notai che un uomo biondo può sembrare bruno se usa una pomata per tenere a posto i capelli. E così, capite, potrebbe essere stato Bryan l'uomo che la vostra amica vide sul treno.»

«Infatti ci avevo pensato» disse Miss Marple.

«Pensate proprio a tutto, voi» osservò Lucy con amarezza.

«Bisogna, mia cara.»

«Ma non vedo che cosa ci guadagnerebbe, Bryan. Il denaro andrebbe ad Alexander, non a lui. Probabilmente avrebbero tutt'e due una vita più comoda, ma Bryan non potrebbe toccare il capitale per attuare i suoi progetti.»

«Se però succedesse qualcosa ad Alexander prima di compiere i ventun anni, Bryan otterrebbe il danaro, essendo suo padre.»

Lucy le lanciò uno sguardo d'orrore.

«Non farebbe mai una cosa simile. Nessun padre lo farebbe...»

La vecchietta sospirò. «Succede, mia cara. È molto triste, è terribile, ma succede. Ho conosciuto una donna che aveva avvelenato tre dei suoi figli solo per quattro soldi d'assicurazione... per non parlare di tanti altri casi analoghi e anche peggiori. Ma non tormentatevi più. Elspeth McGillicuddy sarà qui prestissimo.»

«Non vedo cosa c'entri.»

«Voi no, forse. Ma io penso che sia importante.»

«Non posso fare a meno di tormentarmi» spiegò Lucy «perché mi sono affezionata a questa famiglia.»

«Lo so, cara, ed è difficile per voi, dato che provate un'attrazione per entrambi.»

«Che intendete dire?» fece bruscamente Lucy.

«Mi riferisco al figlio e al genero, i due che sono rimasti. Cedric vi attrae per quel suo fare provocante che vi stimola a battagliare, Bryan per la sua aria fanciullesca e malinconica che in una donna risveglia sempre un interesse di carattere protettivo, materno.»

«E uno di loro è un assassino» mormorò Lucy con amarezza. «Non si può escludere né l'uno né l'altro. Cedric, del tutto indifferente alla morte dei fratelli, non fa che pensare a come sfrutterà Rutherford Hall e continua a ripetere che ha bisogno di molto danaro. So che è il tipo cui piace esagerare la propria insensibilità, ma potrebbe essere anche una forma di salvaguardia. Bryan avrebbe una gran voglia di stabilirsi con Alexander a Rutherford Hall e fa castelli in aria dalla mattina alla sera.»

«Già» fece meditando Miss Marple. Poi, osservando con la coda dell'occhio Lucy, aggiunse: «Ma c'è qualcos'altro, non è vero?».

«Oh, sì. Una cosa cui non avevo pensato fino a un paio di giorni fa'. Bryan poteva trovarsi su quel treno.»

«Il treno delle 16.33 da Paddington?»

«Sì. Quando Emma diede il resoconto di quel che aveva fatto il 20 dicembre, disse che nel pomeriggio era andata alla stazione incontro a Bryan. Si trattava del treno in partenza da Paddington alle 16.50, ma lui avrebbe potuto prendere quello precedente e fingere di arrivare con l'altro.»

«Ora basta con le supposizioni e i sospetti» disse risoluta Miss Marple. «Siete troppo sconvolta,

mia cara. Cercate di mettervi tranquilla. La polizia sta facendo del suo meglio e sorveglia tutti... e la cosa principale è che ormai Elspeth McGillicuddy sta per arrivare!»

XXVI

«Allora, Elspeth, hai capito bene quel che devi fare?»

«Credo di sì» rispose la signora McGillicuddy «ma voglio dirti, Jane, che mi sembra una cosa molto sconveniente.»

«Niente affatto» ribatté Miss Marple.

«Be', io dico di sì. Come si fa a entrare in una casa e chiedere quasi immediatamente il permesso di... ehm... salire un momento?»

«Fa molto freddo» osservò Miss Marple «e dopo tutto son cose che succedono.»

«Se almeno mi dicessi a che cosa miri...»

«È proprio quello che non voglio farti sapere.»

«Sei irritante, Jane. Prima mi fai anticipare il ritorno in Inghilterra...»

«Me ne dispiace» la interruppe Miss Marple «ma non c'era altro da fare. Qualcuno può venire ucciso da un momento all'altro, capisci? È vero che tutti stanno in guardia e che la polizia vigila, ma c'è sempre la possibilità che l'assassino giuochi abilmente sull'imprevisto. Ecco il tassì» aggiunse, udendo un discreto colpetto di clacson.

La signora McGillicuddy s'infilò il cappotto color pepe e sale, e Miss Marple si avvolse in vari scialli. Poi salirono nel tassì che partì in direzione di Rutherford Hall.

«Chi può essere?» fece Emma, guardando dalla finestra mentre il tassì si arrestava. «Mi pare che sia la vecchia zia di Lucy.»

«Che noia!» sbuffò Cedric, sprofondato in una poltrona e coi piedi appoggiati all'orlo del caminetto. «Dille che non sei in casa.»

«Dovrei uscire a dirglielo io stessa o incaricare Lucy di riferire a sua zia?»

«Già, non ci avevo pensato.»

In quella si aprì la porta, e Miss Marple entrò volteggiando in un turbinio di scialli e scialletti, seguita da una figura austera.

«Spero di non importunarvi» disse la vecchietta, prendendo la mano di Emma «ma dopodomani tornerò a casa e non potevo non venire a farvi un salutino e a ringraziarvi ancora della vostra bontà verso Lucy. Oh, mi dimenticavo. Posso presentarvi la mia amica, la signora McGillicuddy, che è mia ospite?»

«Molto lieta» fece la signora McGillicuddy, guardando molto attentamente Emma e girando poi gli occhi verso Cedric che si era alzato in piedi. In quel momento entrò Lucy.

«Zia Jane, non sapevo...»

«Son venuta a salutare la signorina Crackenthorpe che è stata tanto gentile con te, Lucy.»

«Lucy è stata molto gentile con noi» rettificò Emma.

«Verissimo» fece eco Cedric. «L'abbiamo sfruttata come una schiava, facendola correre su e giù per le scale a servire i malati in camera...»

«Oh» l'int interruppe Miss Marple «mi è dispiaciuto tanto, il sentire quel che vi è capitato! Terribile... funghi, vero?»

«Neanche per idea» rispose Cedric. «Scommetto che avete sentito le voci che corrono. Non c'è nulla come l'arsenico, per promuovere i pettegolezzi del vicinato.»

«Cedric» lo riprese Emma «potresti fare a meno... lo sai che l'ispettore Craddock ha detto...»

«Bah, lo sanno tutti. Anche voi ne avrete sentito parlare, no?» chiese Cedric rivolto alle due

visitatrici.

«Io sono appena tornata dall'estero ieri l'altro» disse la signora McGillicuddy.

«Ah, be', allora non siete al corrente del nostro scandalo locale. Arsenico nel curry, ecco cos'è stato. La zia di Lucy sa tutto questo, scommetto.»

«Be', sì, qualcosa mi era giunta all'orecchio...» fece la vecchietta «... un accenno soltanto. Ma naturalmente non volevo mettervi in imbarazzo, signorina Crackenthorpe.»

«Non fate attenzione a mio fratello. Si diverte a mettere a disagio la gente...»

La porta si aprì e il signor Crackenthorpe entrò percuotendo rabbiosamente il pavimento col bastone.

«Dov'è il tè?» chiese. «Perché non è pronto? Voi, ragazza!» proseguì, rivolto a Lucy. «Perché non l'avete servito?»

«È pronto, signor Crackenthorpe. Lo porto subito. Stavo preparando la tavola.»

Lucy uscì e il signor Crackenthorpe venne presentato a Miss Marple e alla signora McGillicuddy.

«Mi piacciono i pasti all'ora giusta» disse il vecchio. «Puntualità ed economia. Ecco il mio motto.»

«Parole d'oro» approvò Miss Marple «specie in questi tempi, con le tasse e tutto il resto.»

«Non parlatemi di tasse! Son ridotto in miseria. E le cose andranno sempre peggio. Vedrai un po'» il signor Crackenthorpe si rivolse a Cedric «quando questo posto sarà tuo, i socialisti te lo trasformeranno in un Centro di Benessere e ti piglieranno tutto il reddito per mantenerlo.»

Lucy riapparve col vassoio del tè, seguita da Bryan Eastley che ne portava un altro colmo di tartine, pane imburrito e un dolce.

«Cosa? Cosa?» trasecolò il signor Crackenthorpe. «Abbiamo un ricevimento, oggi? Nessuno mi ha detto niente.»

Un lieve rossore imporporò il viso di Emma.

«Viene il dottor Quimper, papà. Oggi è il suo compleanno, e...»

«Compleanno?» sbuffò il vecchio. «Cosa se ne fa lui di un compleanno? È roba da lasciare ai bambini.»

Miss Marple stava dando la mano a Bryan. «Ho già sentito parlare di voi da Lucy» disse, e in quel mentre lasciò cadere la borsetta che Bryan si chinò a raccogliere. Intanto la signora McGillicuddy si avvicinò a Emma e le bisbigliò con un accento angoscioso che in gran parte era genuino, data la sua riluttanza: «Scusate... potrei salire di sopra un momentino?».

«Ma certo» rispose Emma.

«Vi accompagno» disse Lucy, uscendo con la signora McGillicuddy.

«Giornata fredda, oggi» buttò là vagamente Miss Marple, a mo' di spiegazione.

«Oh, ecco che arriva Quimper» annunciò Bryan, che s'era accostato alla finestra.

Il medico scese dalla macchina ed entrò stropicciandosi le mani e col viso intirizzito. «Ho idea che stia per nevicare» disse. «Salve, Emma, come state? Perbacco, che cos'è tutto questo apparato?»

«Festeggiamo il vostro compleanno» rispose Emma. «Non mi avevate detto che era oggi?»

Commosso e quasi imbarazzato, Quimper disse: «Non mi aspettavo che... Sapete, sono anni... da ben sedici anni nessuno se ne ricordava...».

«Conoscete Miss Marple?» fece per presentare Emma.

«Oh, sì» la interruppe la vecchietta. «Avevo già conosciuto il dottor Quimper qui da voi e l'altro giorno lui è venuto gentilmente a vedermi perché mi ero presa un'infreddatura.»

«Tutto passato, spero» disse il medico.

Miss Marple lo assicurò che ormai stava benissimo.

«Ultimamente non siete venuto a vedere me, Quimper» saltò su il signor Crackenthorpe. «Potrei morire, per il disturbo che vi prendete nei miei riguardi!»

«Non prevedo nulla di simile ancora per un bel pezzo.»

«E nemmeno ne ho l'intenzione. Su, prendiamo il tè. Cos'aspettiamo?»

«Oh, vi prego» disse Miss Marple «non aspettate la mia amica. Rimarrebbe troppo mortificata.»

Si sedettero alla tavola del tè. Miss Marple esitò davanti alle tartine che le venivano offerte.

«Sarebbero...?»

«Pesce» spiegò Bryan. «Ho dato io una mano a prepararle.»

Il signor Crackenthorpe diede in una risata chioccia e disse: «Pasta di pesce avvelenata, per essere esatti».

«Per favore, papà!»

«Bisogna andar cauti con quel che si mangia in questa casa» rincarò il vecchio, rivolto a Miss Marple. «Due dei miei figli sono stati uccisi come mosche. Chi è l'avvelenatore?... questo, vorrei sapere.»

«Non fateci caso» intervenne Cedric. «Un pizzico di arsenico migliora la carnagione, dicono.»

«Comincia a mangiarne una tu» fece suo padre.

«Come assaggiatore ufficiale? Ecco fatto!»

Cedric prese una tartina e se la mise in bocca tutta in una volta. Miss Marple fece una risatina educata e si servì. Morse via un pezzettino e disse: «Penso che siate tutti molto coraggiosi per saper scherzare così. E io ammiro tanto il coraggio...»

Improvvisamente sussultò e cominciò ad ansimare. «Una lisca...» mormorò con voce soffocata «... in gola.»

Quimper le fu subito vicino, la trascinò verso la finestra e le disse di aprire la bocca. Tirò fuori di tasca un astuccio, ne tolse una pinza e con prontezza professionale esplorò la gola della vecchietta. In quel momento la porta si aprì e la signora McGillicuddy entrò, seguita da Lucy. Come gli occhi le caddero sul quadro formato dalla sua amica con la testa rovesciata all'indietro e dal medico che, reggendola sotto il mento, stava chino sopra di lei, la signora McGillicuddy ebbe un soprassalto.

«Ma è lui!» gridò. «È l'uomo del treno...»

Con incredibile sveltezza, Miss Marple sfuggì alla presa del medico e si avvicinò all'amica.

«Sapevo che l'avresti riconosciuto, Elspeth! No. Non dire una parola di più.» Si volse trionfante verso il dottor Quimper. «Voi non sapevate, vero, dottore, che mentre stavate strangolando quella donna in treno qualcuno vi ha visto coi propri occhi? Era questa mia amica, la signora McGillicuddy. Si trovava su un treno che viaggiava parallelo al vostro.»

«Cosa diavolo...?» Il dottor Quimper mosse verso la signora McGillicuddy, ma la vecchietta fu svelta a mettersi in mezzo ai due.

«Sicuro» proseguì Miss Marple. «Vi ha visto e vi ha riconosciuto. E lo giurerà in tribunale.»

«Vecchia strega maledetta!» Il dottor Quimper fece per balzarle addosso, ma invece fu Cedric che afferrò lui per le spalle.

«E così, siete voi lo scellerato assassino, non è vero?» proruppe, girandolo faccia a faccia. «Non mi siete mai piaciuto e ho sempre pensato che eravate un losco individuo, ma il cielo mi è testimone se avevo mai sospettato di voi.»

Bryan Eastley accorse a dargli man forte, mentre l'ispettore Craddock e l'ispettore Bacon entravano nella stanza.

«Dottor Quimper» disse Bacon «devo avvertirvi che...»

«All'inferno voi e il vostro avvertimento! Pensate che qualcuno sia disposto a credere quel che

dicono due vecchie pazze? Chi ha mai sentito che sia accaduto un fatto simile!»

Miss Marple dichiarò: «Elspeth McGillicuddy riferì immediatamente il delitto alla polizia il 20 dicembre e diede una descrizione dell'uomo».

Il dottor Quimper trasalì.

«Veramente...» cominciò la signora McGillicuddy.

«Sta' zitta, Elspeth» disse Miss Marple.

«Perché avrei dovuto uccidere una donna a me perfettamente estranea?» chiese il dottor Quimper.

«Quella donna non vi era affatto estranea» rispose l'ispettore Craddock. «Era vostra moglie.»

XXVII

«E così» disse Miss Marple «s'è visto, come sospettavo, che si trattava d'un delitto dei più comuni: un marito che uccide la propria moglie.»

La signora McGillicuddy guardò l'amica e l'ispettore Craddock. «Vi sarei grata se mi metteste un po' più al corrente.»

«Il dottor Quimper intravide la possibilità di sposare una donna ricca» spiegò la vecchietta «cioè Emma Crackenthorpe. Solo che non poteva farlo, perché era già sposato. Sua moglie, dalla quale viveva separato da anni, non voleva divorziare. Questo si accordava perfettamente con quanto l'ispettore Craddock mi aveva raccontato della ragazza che si faceva chiamare Anna Stravinska: che aveva un marito inglese e che era una fervente cattolica. Non potendo arrischiare la bigamia, Quimper, insensibile e spietato, decise di disfarsi della moglie. L'idea di ucciderla in treno e di mettere poi il suo cadavere nel sarcofago dentro il granaio fu ben studiata. Il suo scopo era di collegare il delitto con la famiglia Crackenthorpe. In precedenza aveva mandato una lettera a Emma, firmandola Martine Crackenthorpe per far credere che si trattasse della vedova di Edmund. Emma stessa gli aveva raccontato tutto di questo suo fratello. Quando giunse il momento propizio, la esortò a confidare alla polizia la storia della cognata francese. Il suo scopo era che la vittima venisse identificata come Martine. Probabilmente apprese che la polizia parigina stava indagando su Anna Stravinska e trovò il modo di far spedire quella cartolina dalla Giamaica.

Non gli fu difficile fissare un appuntamento a sua moglie a Londra, dirle che intendeva riconciliarsi e indurla a recarsi con lui presso i suoi. Come andò a finire lo sappiamo ed è meglio non parlare. Spietato e avido. Quando rifletté intorno alla questione delle tasse sul reddito, cominciò a pensare che gli sarebbe tornato utile procurarsi un capitale assai più forte. Mise in giro la voce che qualcuno tentava d'avvelenare il vecchio Crackenthorpe e a un certo momento somministrò arsenico a tutta la famiglia. Non troppo, naturalmente, perché non voleva che il vecchio morisse.»

«Però non vedo ancora come ci riuscì, dato che non si trovava in casa durante la preparazione del curry» osservò Craddock.

«Oh, ma non c'era nessun arsenico nel curry allora» spiegò Miss Marple. «Lo aggiunse dopo aver portato via l'avanzo da analizzare. Probabilmente mise l'arsenico nella brocca del cocktail servito prima di cena. Più tardi, come medico curante, gli fu facile avvelenare definitivamente Alfred e anche spedire le compresse ad Harold tornato a Londra, dopo avergli detto, per mettersi al sicuro, che non ne avrebbe più avuto bisogno. Fu dal principio alla fine così spavaldo, crudele e calcolatore, che mi rammarico infinitamente per l'abolizione della pena capitale» concluse Miss Marple con tutta la ferocia che può manifestare una fragile vecchietta «perché se c'è uno che merita la forca, quello è il dottor Quimper!»

«I Guarda, guarda» commentò l'ispettore Craddock.

«Mi venne fatto di notare» riprese Miss Marple «che qualsiasi persona, anche se vista solo di

spalle, ha un suo aspetto caratteristico. Così pensai che se Elspeth avesse visto il dottor Quimper nella stessa posizione esatta dell'uomo visto di spalle nel treno e chino sopra una donna tenendola per la gola, l'avrebbe sicuramente riconosciuto. Per questo disposi il mio piano con l'aiuto di Lucy.»

«Devo dire che ho provato un gran colpo» fece la signora McGillicuddy. «Ho gridato: "È lui" prima di riuscire a riprendermi. Eppure non avevo visto in faccia l'uomo sul treno e...»

«Ho avuto una tale paura che lo dicessi, Elspeth...»

«Stavo proprio per precisare che, naturalmente, non avendo visto il viso...»

«Sarebbe stato fatale! Vedi, cara lui ha creduto che tu l'avessi effettivamente riconosciuto. Voglio dire, non poteva sapere che non l'avevi visto in faccia.»

«Meno male, allora, che non ho detto altro.»

«Oh, non ti avrei lasciato dire una parola di più!»

Improvvisamente Craddock scoppiò a ridere. «Voi due formate un bel paio!» esclamò. «E ora, qual è il lieto fine, Miss Marple? Che ne sarà, per esempio, della povera signorina Crackenthorpe?»

«Oh, Emma cancellerà dal suo cuore il medico, naturalmente, e prevedo che se suo padre morirà... non è poi così robusto come lui crede di essere... lei farà una bella crociera o forse un soggiorno all'estero come Geraldine Webb e chissà che ne nasca qualcosa di buono... un uomo più gradevole del dottor Quimper, spero.»

«E per Lucy Eylesbarrow? Marcia nuziale anche lì?»

«Può darsi» rispose la signorina Marple.

«Quale di loro sceglierà?» chiese Dermot Craddock.

«Non indovinate?»

«Io no. E voi?»

«Oh, sì, credo proprio di sì» fece Miss Marple, strizzandogli l'occhio.

FINE